Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 13 Maggio 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 114

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	75 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La nuova realtà costituzionale dell'Italia

Il Senato approva la riforma della rappresentanza politica dopo un grande discorso di Mussolini

La ragione della riforma elettorale sta nel riconoscimento del Sindacato come organo di diritto pubblico, fatto nuovo originale della Rivoluzione fascista

Verità

Era da aspettarsi che gli avversari del Fascismo parlassero al Senato contro la nuova forma della rappresentanza. Si poteva però anche immaginare che l'opposizione andasse oltre la forma e penetrasse nella sostanza della questione rappresentativa, nel contenuto reale del Regime. Niente, invece, di tutto questo. Il dibattito è rimasto alla superficie: lo Statuto, la libertà — esteriore ed apparente — dell'elettore. Ma l'ordine sociale? Ma la vita, la forza, la potenza della Nazione? L'energia civile?

Riflettendo ai motivi della opposizione, si comprende, anche da questo aspetto, perchè l'attuale opposizione, quando era potere — potere di governo e potere di opinione pubblica — non riuscì a dominare il Paese e si lasciò travolgere dagli avvenimenti. Per dominare e dirigere non basta l'ossequio alle forme politiche: è necessario qualche cosa di più, molto di più: è necessario avere una idea della sostanza della vita sociale, civile, spirituale; possedere i mezzi per svolgerla nella realtà e saperli adoperare. Senza di ciò, i popoli, le nazioni, gli Stati — nonostante l'ossequio alle forme politiche — decadono e rovinano.

Non bisogna fare questioni astratte (lo Statuto è modificabile o non è modificabile? La libertà è un bene, che deve essere sopra ad ogni altro bene?); non bisogna limitarsi a questi problemi astratti e formali; bisogna domandarsi se lo Stato italiano, la Nazione italiana, la Società italiana debbano essere considerati come fini minori o come fini supremi dell'opera politica; e se, arrivati al punto a cui si era arrivati in Italia nel 1922, per colpa di una democrazia e di un liberalismo vuoti di contenuto sociale e nazionale, bisognava sacrificare Società, Nazione e Stato per rendere omaggio a tradizioni e formule che erano destituite di ogni valore vitale, di ogni virtù civile.

Lo Statuto non era stato forse abbandonato e violentato sia nel campo religioso, sia nel campo politico? Il primo articolo era stato rovesciato: non già la religione cattolica come religione dello Stato, bensì lo Stato areligioso e contro la religione cattolica. Il Governo aveva perduti i suoi poteri, posto in servigio delle mutevoli ondate parlamentari e delle pressioni delle folle: una responsabilità fittizia, dominata da due irresponsabilità effettive.

Ma chi crede realmente che lo Statuto sia stato rispettato? In fatto era annullato nei suoi punti fondamentali. La libertà elettorale era un mito. Nessuno può sostenere seriamente che il popolo decidesse per propria determinazione, o che fosse il reale attributo della sovranità di fronte alle classi sociali in lotta e di fronte al Parlamento, creatura apparente della sovranità popolare e despota di ogni sovranità, ma despota senza logica e senza principii.

Il gran problema era ed è quello di creare la libertà sostanziale del popolo, la sua responsabilità, sociale e politica, cioè il suo reale potere: senza il reale potere, la libertà è un nome.

Ma questo problema non è isolato; esso è connesso col problema dell'ordine: ordine nella società, ordine nello Stato; è connesso col problema della potenza: potenza della nazione, potenza dell'energia civile; è connesso col problema della civiltà, la quale non significa soltanto capacità materiale, bensì capacità spirituale, competenza nell'elevare le masse in servigio di un'idea collettiva sempre più alta e creatrice di più intensa vita e più ordinata e feconda vita.

L'Italia oggi si è posti questi problemi complessi, problemi di vita e di civiltà, e cerca risolverli con una fatica senza riposo, con una idealità che richiama i tempi della grande romanità, con una fede in se stessa, che impone il rispetto agli stranieri che intendono.

E' su questo terreno che si può discutere con efficacia; su questi fini si deve meditare.

Bisogna intendere l'opera che si va svolgendo; bisogna intenderla nella sua anima. Fuori di ciò le polemiche sono vane, le negazioni sono prive di valore.

ANDREA TORRE.

Le valute latine a Londra

Londra, 12 notte.

Al termine della mattinata borsistica di oggi le valute latine allo Stock Exchange, erano così quotate: lira da 92,64 a 92,66; franco da 123,95 a 124,05; belga da 34,94 a 34,95. Anche la sterlina rimaneva praticamente inalterata sul dollaro.

Parla il Capo del Governo

« Se negli 80 anni trascorsi abbiamo realizzato dei progressi così imponenti, voi pensate e potete supporre e prevedere che nei prossimi 50 e 80 anni il cammino dell'Italia — di questa Italia che noi sentiamo così potente, così percorsa da linfe vitali — sarà veramente grandioso ».

Roma, 12 notte.

Oggi, al Senato, discutendosi la riforma della rappresentanza parlamentare, dopo ampia discussione (facciamo seguire i discorsi dei senatori alle dichiarazioni del Capo del Governo) Mussolini ha così parlato:

Onorevoli Senatori!

Ero molto incerto nel giudicare circa l'opportunità di prendere la parola durante questa discussione, poichè quando si parlano lingue diverse — e lingue diverse sono quelle parlate dal Fascismo, da una parte, e dal demo-liberalismo superstite dall'altra — ogni discussione è perfettamente superflua. Ma io voglio fare alcune dichiarazioni, che dirigerò a quei senatori, i quali, di fronte alla gravità dell'argomento, potrebbero essere più o meno turbati. Vi dichiaro subito che la legge elettorale sottoposta ai vostri suffragi è conseguenza di premesse dottrinali e di una situazione di fatto determinatasi nel Paese. Non è più uno strumento per avere una Camera monocroma, di un solo colore, perchè a questo scopo sarebbe stato più che sufficiente il collegio uninominale. (Vivissime approvazioni). *Avremmo avuto, anche in questa eventualità, l'unanimità più uno.* (Approvazioni).

La ragione sta invece in un fatto di natura tipicamente costituzionale, che oggi non è stato prospettato in tutta la sua importanza. Il fatto di cui parlo è il riconoscimento del Sindacato come organo di diritto pubblico. Qui è la grande novità legislativa della Rivoluzione fascista; qui è la sua originalità. (Benissimo!). *Che cosa significa il Sindacato organo di diritto pubblico? Significa che il Sindacato non è più fuori dello Stato, nè contro lo Stato, ma è nello Stato, riconosciuto dallo Stato, e come tale ha il diritto di rappresentare tutta la categoria, e come tale ha il diritto di imporre a tutta la categoria un contributo sindacale obbligatorio. Quando esiste questo dato di fatto nella Costituzione italiana — e mi riferisco alla legge 30 aprile 1926 — la legge elettorale non ne è che la logica, naturalissima conseguenza.*

La funzione del suffragio universale

Ma poi, on. Senatori, chi si vuole ingannare? Ma veramente, in regime di partiti, il popolo è sovrano? Specialmente quando la disintegrazione dello Stato è già arrivata ad un punto in cui, ad esempio, 36 liste di 36 partiti invitano il popolo ad esercitare la sua cartacea sovranità? Ma anche in regime di partiti le elezioni son fatte da comitati incontrollabili. Il popolo elettorale è chiamato a ratificare le scelte fatte dai partiti (approvazioni), *quando non sia posto dinanzi all'enorme difficoltà di scegliere un partito o un indirizzo. La verità è che in tutti i paesi del mondo si soffre di questa specie di dispersione delle energie politiche, che ha delle conseguenze di natura assai seria in ciò che è il funzionamento, la compagine degli Stati moderni.*

Non ho nessuno scrupolo a dichiarare che il suffragio universale è una pura finzione convenzionale. Non dice nulla e non significa nulla. Dà i risultati più disparati. Se lo si considera come uno strumento utile in determinate circostanze, allora la discussione è possibile. Se si dice che il suffragio universale è l'ultima Thule della sapienza politica e della saggezza dei Governi, allora faccio le mie più ampie riserve.

Si è detto che questa legge è menomata dal fatto che il Gran Consiglio non è ancora entrato tra gli organi costituzionali dello Stato. La ragione ne è evidente. La legislatura è ormai ai suoi termini. Nel 1929 avrà finito il suo ciclo. Bisogna preparare l'applicazione di questa legge elettorale e quindi è necessario, per questa preparazione di ordine meccanico ed amministrativo, di avere del tempo innanzi a sè. Il Gran Consiglio non ha che da scegliere, da scremare, da selezionare le designazioni che saranno fatte liberamente dalle grandi associazioni sindacali giuridicamente riconosciute. Dichiaro quindi che respingo l'ordine del giorno presentato dal sen. Ricci Federico.

Lo Statuto e il Decalogo

E vengo allo Statuto. Bisogna intenderci, onorevoli senatori. Vi prego di credere che non v'è alcuna punta men che rispettosa verso chicchessia, in quello che dirò. Siamo sul terreno della archeologia o della politica? O, se volete, siamo sul terreno della immanenza o su quello della contingenza?

Si è mai pensato che una Costituzione o uno Statuto possano essere eterni e non invece temporanei? Immobili o non invece mutevoli? Ma richiamiamoci agli immortali, ai troppo immortali principii da cui tutto discende. Che cosa dice l'articolo 27 della dichiarazione des droits de l'homme: tutte le costituzioni sono rivedibili perchè nessuna generazione ha il diritto di assoggettare alle sue leggi le generazioni che verranno. Vi richiamo agli immortali principii! D'immanente, on. senatori, di eterno, non vi sono che le leggi religiose. Il Decalogo, ad esempio, è immanente, fatto da quel Mosè che Dante chiamò legista sapiente: dieci articoli che fanno bene per tutti i popoli, per tutte le altitudini longitudini e latitudini (si ride): *ed anche allora fu necessario, per dare seguito a questo decalogo, che sullo Sinai il Profeta fosse quasi folgorato dalla rivelazione divina! E si aggiunga uno dei fenomeni più interessanti: che, malgrado ciò, il Decalogo, inspirato al monoteismo, fu un fenomeno unico nella storia del mondo antico, perchè la Grecia continuò nel suo gaietto politeismo e Roma ebbe la sua non meno gaia ma sempre politeista religione.*

Le Costituzioni non sono che degli organi strumentali, risultati di determinate circostanze storiche, delle quali seguono lo sviluppo, la nascita, il declino.

Come nacque la Carta albertina

Ma poi, on. signori, questo Statuto è stato forse fatto da un'accolta di profeti? Ma niente affatto! Lo Statuto è stato fatto da alcuni signori, che si sono raccolti attorno ad un tavolo; essi hanno lasciato dei verbali, questi verbali non erano conosciuti se non in numero di cinque. Qui, in questo libro, ci sono tutti e dodici e sono i verbali dei Consigli di conferenza presieduti da Carlo Alberto. Lettura interessantissima, perchè dimostra che la posizione, per esempio, del sen. Ruffini, oggi è identica a quella che aveva allora l'on. Solaro della Margherita (si ride); *cioè, una opposizione squisitamente reazionaria!* (si ride).

Voi sapete come nacque lo Statuto: fu determinato dai movimenti di Napoli e di Genova, che preoccupavano gravemente gli ambienti dinastici di Torino, perchè vedevano nella irrequietezza di Genova la suggestione della pertinace predicazione mazziniana. Dicevo dunque che ad un certo momento la marea ingrossò. Ebbene, il ministro dell'Interno, Borelli, nella seduta del 3 febbraio 1848, pose il quesito, ma con quale animo lo pose!

« Andiamo alla rovina; è l'abisso; è il salto nel buio; forse l'Austria domani ci attaccherà, perchè noi andando verso la carta costituzionale, vulneriamo l'assolutismo austriaco! Fermatevi quindi alla posizione del 1815; ricordate che la Santa Alleanza ha rimesso il Re sui troni. Non siate degli ingrati! ».

Ed allora questi galantuomini — molti dei quali sono certamente dimenticati, e certamente è dimenticato il segretario di questi Consigli di conferenze, che si chiamava il signor Nadicati (si ride) *— questi valentuomini, Borelli ministro dell'Interno, il conte Avet segretario degli Affari di Giustizia, il conte Di Revel primo segretario di Stato per le Finanze, il primo segretario di Stato dei Lavori Pubblici, il conte di S. Marzano segretario di Stato per gli Affari Esteri, il sig. Broglia segretario per la Guerra, il marchese Alfieri segretario per l'Istruzione, si unirono attorno ad un tavolo e non inventarono la polvere! Perchè? Perchè avevano dinanzi tre Costituzioni: quella spagnuola, quella belga e quella francese. Il Di San Marzano voleva che si studiassero anche certe Costituzioni germaniche e ne uscì fuori lo Statuto del Regno, attraverso discussioni che in certi momenti furono drammatiche, attraverso alle esitazioni del Re Carlo Alberto, che furono vinte dopo che il confessore del Re, l'arcivescovo di Vercelli mons. D'Angennes, fece comprendere che, dopo tutto, non sarebbe caduto nè il Piemonte nè il mondo se si fosse data questa Carta al Piemonte. Bandiere alle finestre, musiche dalle strade!* (applausi). *Carlo Alberto non amava queste manifestazioni; non erano nel suo temperamento fine ed aristocratico, sdegnoso di ogni forma di popolarità.*

Ma già da allora si cominciò a discutere su questo Statuto, ed i pareri furono divisi. Ci furono le eterne tre tendenze: cioè gli estremisti di sinistra, i quali, in uno dei 4 giornali che uscivano in quel tempo a Torino, sostennero che si trattava di uno scherzo di cattivo genere. Volevano ben di più! Ci furono gli altri, del centro, che affermavano doversi accettare questa Carta costituzionale come un temperamento tra le opposte esigenze; e finalmente ci furono i radicali di destra, i quali, in contrapposto a quelli che allora si chiamavano le teste bruciate, affermavano che lo Statuto era un passo enorme, un vero salto nel buio.

A tutti appariva Camillo di Cavour, il quale, fin dal allora, ammoniva che lo Statuto non era eterno, non era immutabile, era un punto di partenza e non un punto di arrivo. Sin da allora, secondo la dottrina costituzionale, che fu sempre di poi accettata, si ammetteva che lo Statuto fosse rivedibile, se le circostanze lo imponessero.

L'Italia del '48

E' quindi fatica, a mio avviso, superflua, e tuttavia commovente, fare la guardia al Santo Sepolcro! (si ride). *Il Santo Sepolcro è vuoto. Lo Statuto non c'è più, non perchè sia stato rinnegato, ma perchè l'Italia di oggi è profondamente diversa dall'Italia del 1848.*

Carlo Alberto stesso, in data 22 marzo, violò lo Statuto in un punto abbastanza importante, e cioè per quello che concerneva la bandiera dello Stato. Ben avvisò Carlo Alberto, accettando il tricolore portatogli dai patrioti lombardi, dopo averlo agitato dalle finestre di Palazzo Madama, a farne il vessillo del Piemonte, perchè fu il tricolore che raccolse alla sua ombra tutti gli italiani! (vivi e generali applausi).

E' mai possibile un raffronto fra la Italia del 1848 e l'Italia di oggi?

L'Italia di allora non aveva di Stato nazionale che il Piemonte: l'Austria era un enorme impero che andava dai monti della Boemia alle pianure d'Ungheria, dal Danubio al Ticino. Vi erano nella valle del Po due Ducatelli insignificanti, il potere dei Papi, il Granducato di Toscana, e poi il Regno delle due Sicilie. Vi erano vincoli doganali di ogni natura, non strade ferrate, non flotta mercantile, non flotta militare; solo più tardi Cavour metterà gli occhi sulla Spezia per farne il grande porto militare della nuova Italia. Non vi era borghesia se non allo stato ancora affiorante o rudimentale, non vi era un popolo differenziato come oggi, vi erano l'artigianato e la plebe dei campi, lontana da ogni passione patriottica.

E l'Italia d'oggi

Quando da queste condizioni del 1848 si viene alle moderne, ci è infinitamente dolce ripercorrere questo cammino, perchè ciò giustifica l'orgoglio profondo di essere italiano (applausi prolungati). *Oggi ci troviamo, onorevoli senatori, di fronte ad un'italianità che non ha più i confini al Ticino, ma li ha al Brennero ed al Nevoso, con un popolo che, attraverso l'educazione e la organizzazione politica, sindacale, sportiva, morale del Fascismo, diventa sempre più consapevole dei suoi fini, della sua missione nel mondo. Perchè è mio convincimento che senza questa consapevolezza i popoli non hanno destino.*

Se negli 80 anni trascorsi abbiamo realizzato dei progressi così imponenti voi pensate e potete supporre e prevedere che nei prossimi 50 o 80 anni il cammino dell'Italia — di questa Italia che noi sentiamo così potente, così percorsa da linfe vitali — sarà veramente grandioso, specialmente se durerà la concordia di tutti i cittadini, se lo Stato continuerà ad essere l'arbitro delle contese politiche e sociali, se tutto sarà nello Stato e niente fuori dallo Stato; perchè oggi non si concepisce un individuo fuori dello Stato, se non sia l'individuo selvaggio che non può rivendicare per sè che la solitudine e la sabbia del deserto (applausi).

Onorevoli senatori! Dopo queste mie dichiarazioni, io ritengo che non mancheranno a questa legge i vostri favorevoli suffragi!

Il discorso del Capo del Governo, che ha mantenuto l'assemblea e le tribune in una attenzione vivissima, spesso interrotta da approvazioni e da applausi, è salutato alla fine da una prolungata, scrosciante, vibratissima ovazione, che dura per qualche minuto.

I precedenti oratori

Ecco ora i discorsi dei senatori, che hanno parlato prima del Capo del Governo.

Callaini

CALLAINI: — Spiega il suo voto: i concetti fondamentali che informano il disegno di legge sono esposti nella relazione ministeriale del disegno stesso. Prospetta in sintesi la struttura del disegno di legge che sostituisce alla azione dei partiti quella, ponderata, delle organizzazioni. Qualcuno ha obbiettato che sia contrario all'art. 39 dello Statuto, ma è da rilevare che quell'articolo non ha mai impedito di cambiare la costituzione dei collegi e così si è avuto il sistema uninominale, lo scrutinio di lista, il suffragio universale. Non vede ora le ragioni di combattere il Collegio unico nazionale e di riferirsi all'art. 39 dello Statuto. Col disegno di legge in discussione si propone una sola lista, che sostituisce le molte liste che in passato erano formate dai vari partiti. Ora la proposta dei candidati viene fatta dai Sindacati, che sono ufficialmente costituiti e, in via sussidiaria, da altre associazioni che abbiano importanza nazionale. Osserva che gli art. 3 e 4 del disegno di legge e l'art. 41 del decreto 1.o luglio 1926 contengono disposizioni troppo generiche. Si augura che il Gran Consiglio venga al più presto disciplinato con legge come organo fondamentale e quindi costituzionale dello Stato. Si augura altresì che siano fissati i limiti entro i quali il Gran Consiglio possa operare la costituzione dei candidati. Ma soprattutto è da sperare, per il bene del Paese, che si formi una massa di forze concordi tendenti ad un unico scopo senza esaurirsi in vane questioni personali. Darà voto favorevole al disegno di legge, non solo per queste considerazioni, ma anche per la stima altissima che ripone nel Capo del Governo, il quale ha trovato l'Italia in una situazione terrificante, come ebbe a riconoscere lo stesso on. Filippo Turati in un suo discorso alla Camera del Giugno 1920; ha saputo rimettere in onore la dinastia di Savoia e la religione cristiana, e compiere un infinito numero di utili opere per questa nostra Nazione, che è salita ad un grado di dignità e di prestigio forse mai prima raggiunto. Il voto che egli darà, significa la sua piena fiducia in Benito Mussolini e la certezza che questi, come sta preparando le nuove generazioni con la legge sui Balilla, così, con questa riforma politica, riuscirà a dare all'Italia una rappresentanza nazionale degna del suo nome e del suo glorioso avvenire (applausi).

Ciccotti

CICCOTTI Ettore, mette in rilievo il valore particolare del disegno di legge, ed afferma che ognuno dovrebbe desiderare che non appaia adottato semplicemente per atto di compiacenza e di sommissione. Richiamando un antico discorso dell'on. Mussolini, esprime la convinzione che possa a lui riuscire gradita la critica di chi si duole degli errori del Governo e non gli chiede nessun vantaggio per questo. Si discute se il disegno di legge sia in antitesi collo Statuto del Regno e se questo Statuto sia assolutamente intangibile. L'oratore non crede a questa intangibilità assoluta, ma afferma che nello Statuto vi è qualcosa di intrinseco che si confonde con i principii stessi della civiltà, che garantisce la vita e le sostanze dei cittadini, la possibilità di svolgere tutte le nostre facoltà per il beneficio comune. Molti dei diritti del cittadino sono andati perduti, almeno in parte, come quello della libertà e integrità della proprietà, della libertà di stampa e di associazione. Restava il Parlamento. Dolorosamente l'oratore ricorda lo spettacolo desolante del Parlamento italiano, divenuto l'arena di tutte le fazioni che si battevano senza alcuna luce ideale, solo per strappare una parte del potere.

Tuttavia egli crede alla beneficazione delle resistenze. Anche nella meccanica le resistenze passive debbono essere eliminate, ma quelle attive devono essere sfruttate, perchè possono recare grandissimi vantaggi. Approvata questa legge, quale è il freno, il principio di resistenza che si stabilisce di fronte all'azione del Governo, nell'interesse dello Stato, del Paese, del Governo stesso? Non si può fare dono peggiore ad un uomo, ad uno Stato, ad un Governo che quello di dargli una potenza incontrastata. Questa finirà col portarlo a perdizione. Ciò già accadde al Parlamento italiano. Il senatore Callaini ha affermato che col nuovo sistema sarà possibile scegliere le persone più competenti e capaci.

L'oratore dubita che con tale sistema si sarebbe potuto scegliere il Cavour, il Sella, lo stesso Mussolini. La forza di un'assemblea politica è tutta nella sua possibilità di costituire un centro di resistenza attiva. Perchè questa possibilità abbia luogo, l'assemblea deve essere indipendente. Dubita che il Parlamento, che si vuol costituire con questa legge, possa arrivare a resistere. Spera che di esso avvenga quello che è avvenuto dell'Accademia d'Italia (si ride). In ogni modo, questa nuova assemblea fatta per l'obbedienza, alla occasione sarà cieca per non essere insubordinata e quindi, in definitiva, dannosa. Crede che il Governo si sia lasciato trarre ad una creazione così effimera in conseguenza della falsa concezione che si è generalmente avuta di tre principii fondamentali: la dittatura, lo Stato, la rivoluzione. Egli crede all'utilità della dittatura, ma sostiene che deve essere di breve durata, perchè, per sua natura, è soggetta ad una inevitabile degenerazione. Altra parola che si ripete spesso è quella di Stato, alla quale possono darsi le più diverse interpretazioni fino a quella di un contrasto antagonistico tra Stato ed individuo. Lo Stato è il complesso delle istituzioni che garantiscono la vita, la proprietà, la libertà, ecc., del cittadino. Quando lo Stato non è questo, esso diviene arbitrio e dominazione. Altra parola magica, altro tabù è la parola rivoluzione, parola che ha significati molto elastici; ma la rivoluzione non bisogna confonderla colla mutazione; la rivoluzione non è una trasformazione di istituti o una sostituzione di essi ad altri già esistenti: rivoluzione è trasformazione intima sociale, e tale trasformazione per lo più è d'indole economica. La rivoluzione fascista, in sostanza, non è che il dispotismo illuminato, ed accade che l'aggettivo sfuma e rimane soltanto il sostantivo: il Fascismo non è rivoluzione, ma è involuzione: esso è una cappa feudale che tenta di soffocare ogni libertà individuale.

L'oratore, concludendo, dice che il disegno di legge in discussione non è bene augurato nè per il Paese nè per il Governo. Vi sono molte specie di coraggio: quello delle armi, quello della parola e dell'azione: la Patria non si serve solo alla frontiera: è coraggio vedere la via dell'errore per rifarla a ritroso: è questo che egli augura che il Governo faccia, giovando a se stesso ed al paese (applausi).

Tanari

TANARI darà brevemente ragione del suo voto che, in relazione al suo attuale orientamento politico, sarà logicamente favorevole al Governo. Dice « suo attuale orientamento politico », perchè non dimentica di essere stato liberale costituzionale, nè può dimenticare le benemerenze del partito liberale costituzionale; senonchè egli, non essendo uomo teorico, ma pratico, quando praticamente si accorge che la teoria lo porta fuori di strada, mette da parte l'amor proprio, che consiglierebbe a non cambiar opinione, e cambia opinione, poichè si è praticamente accorto che il liberalismo parlamentare con suffragio sempre più allargato aveva in se stesso le ragioni della sua inevitabile degenerazione. Tra il liberalismo di Cavour e quello di 50 anni dopo, corre un abisso: il liberalismo di Cavour era composto di una élite, quello di 50 anni dopo non era che una numerosa antitesi di scelta e doveva portare alla demagogia e alla parodia della libertà. Il sen. Ruffini, in un suo libro, ha scritto che la società andava a sinistra con la democrazia. Il Fascismo si è messo contro corrente. Ciò non è esatto; se democrazia vuol dire chiamare il maggior numero dei cittadini al Governo della cosa pubblica, la legge che si discute può essere detta democratica.

Ma si dice che questa legge esce dalla lettera dell'art. 39 dello Statuto. Ma, forse che lo Statuto non si era toccato prima? Non si è rispettato lo Statuto all'art. 1.o, non all'articolo 28 in materia di stampa, non all'articolo 32 in materia di riunione, non all'art. 40 quando abbiamo avuto la vergogna di vedere un disertore autentico sedere alla Camera dei deputati (applausi vivissimi), non all'articolo 49 riguardante il giuramento politico. Cosicchè, tralasciando altri articoli di carattere non altrettanto politico, bene a ragione l'on. Sonnino diceva: « Torniamo allo Statuto ». L'oratore comprende che uomini di antica fede liberale invochino oggi lo Statuto, ma gli sarebbe piaciuto più se dello Statuto si fossero ricordati prima, e non esclude in ciò la sua responsabilità personale. Nello Statuto vi è un intiero capitolo riguardante i diritti e i doveri dei cittadini, ma non vi è una parola sulla questione sociale che assilla tutte le nazioni, perchè 80 anni or sono questa questione sorgeva appena e non aveva alcuna eco nè in Piemonte nè nel resto d'Italia. Altrimenti vi sarebbe stato nello Statuto un capitolo sui doveri e sui diritti delle classi sociali, che si sono sostituite alle individualità degli antichi tempi in economia e in politica. Quando si dice che coloro i quali sono favorevoli al disegno di legge sono fuori dello Statuto, non si dice cosa esatta; si dovrebbe dire che essi sono aderenti alle condizioni attuali del Paese. E' lo Statuto, in questo momento, fuori della realtà.

Dimostra anche con citazioni del periodico la *Revue des deux Mondes* che il Fascismo non va contro corrente, che esso invece è all'avanguardia di una corrente per la quale si tende ridare allo Stato la sua autorità per la difesa sociale. Quando il Fascismo bandì il suo programma politico economico e sociale e proibì scioperi e serrate ed emise la eccellente massima che le classi non dovessero farsi giustizia da loro, si presentò necessaria la riforma parlamentare. Ricorda che nel 1904 egli si presentò ai suoi elettori con un programma politico liberale; ma quando si accorse che la libertà di lavoro correva pericolo, ricorse, come gli altri del suo colore politico, alla cooperazione di classi, la quale però non ebbe efficacia: mentre la cooperazione di classi, secondo la concezione fascista, è efficace perchè previene il conflitto.

Detto ciò, non entrerà nei dettagli della legge, la quale può avere delle mende, che il tempo potrà correggere; e dichiara che la voterà perchè sostituisce agli interessi politici e localistici gli interessi puramente di classe di ordine nazionale, onde proteggere, favorire, sospingere la produzione del Paese, ciò che certamente favorisce la pace sociale, che egli invoca per l'Italia (*vivissimi applausi, congratulazioni*).

Crispolti

CRISPOLTI darà la sua cordiale approvazione al disegno di legge come devoto della dottrina cristiano-sociale, diffusa in Italia da un maestro insigne: Giuseppe Toniolo. Quella dottrina combattè sempre il sistema demo-liberale d'affidare la formazione della Camera al volgo « disperso che nome non ha » di elettori staccati dalla vita reale, ridotti ad un numero e divisi in branchi da collegi elettorali artificiosi. Vagheggiò sempre una Camera nata da quegli organismi professionali o sindacali in cui il cittadino ha la sua reale posizione e efficienza sociale. Il disegno di legge odierno realizza quella grande aspirazione e la realizza superando le due difficoltà che a quella aspirazione potevano opporsi: la prima che i Sindacati si mettessero in lotta per avere ciascuno quanti più deputati potessero (l'autorità acquistata dal Regime gli ha permesso di fare da sè, pacificamente, quella ripartizione in apposita tabella preventiva); la seconda difficoltà era il radunare nella Camera con equilibrio le competenze per ciascun Sindacato.

A ciò il disegno di legge provvede facendo rimpastare le liste presentate dai Sindacati o da associazioni affini, secondo il criterio del valore personale e politico dei singoli candidati.

L'essere affidato un tale rimpasto al Gran Consiglio fascista dà occasione all'oratore di parlare del futuro provvedimento che darà al Gran Consiglio l'esistenza legale e costituzionale. Egli raccomanda che sia un Corpo consultivo non deliberativo, perchè il Governo, che si liberò dalla prigionia in cui la Camera teneva i Ministri, non sia imprigionato da un nuovo legislatore di creazione sua. Raccomanda poi che vi s'includano gli uomini più valenti da consultarsi in gruppi secondo le materie, i quali tra l'altro aiutino il Governo in quella formulazione dei decreti che oggi spesso è così imperfettamente compiuta dalla burocrazia.

L'oratore conclude dicendosi tranquillo quanto al rispetto dello Statuto in Italia; quando i tre poteri statutari, come nel caso presente, legiferano insieme, lo Statuto è rispettato anche se lo si ritocchi. Poi, esso così preciso e minuto nella formazione del Senato, rimase vago e remissivo in quella della Camera. Finalmente, non è vero che il progetto impedisca nella Camera a priori l'opposizione: impedisce l'opposizione a priori, quella cioè radicale e vana; quella provvida, cioè critica, controllo e menda, sorgerà spontaneamente nella nuova Camera. Dovunque la libertà di parola sia garentita — come, ad esempio, si onora di garantirla sempre e a tutti il Senato —, un'adunanza di 400 uomini intelligenti sfuggirà da sè e dignitosamente alla unanimità stucchevole e morta. (Applausi vivissimi).

Ruffini

RUFFINI: — L'ordine del giorno, che ha avuto l'onore di presentare, dice molto chiaramente le ragioni fondamentali della sua opposizione al disegno di legge di riforma della rappresentanza politica, ed egli temerebbe davvero che una illustrazione troppo diffusa di esso potesse attutire, anzichè avvivare, l'efficacia nella sintetica motivazione dell'ordine del giorno cui conferisce autorità la firma di più che 40 senatori. Passiamo quindi sopra gli appunti, diremo così formali, pur gravissimi, che si possono muovere al disegno di legge; quale l'incognita del Gran Consiglio, che non esiste ancora come organo costituzionale e pertanto non si sa precisamente da chi e di chi sarà formato e dentro quali limiti, ed a cui non di meno si attribuisce già quella funzione essenziale che la stessa relazione ministeriale non esita a qualificare, già dal punto di vista individuale, una nomina di deputati; e quale ancora l'incognita di quelle associazioni che avrebbero, eventualmente e in un secondo tempo, la facoltà di presentare delle liste concorrenti, ma che non si sa vedere quali precisamente potrebbero essere e come potrebbero agire in un regime di denegata libertà di associazione e di denegata libertà di stampa; e quale infine la terza incognita delle conseguenze, non nettamente definite, che da una molto ipotetica vittoria di simili liste concorrenti potrebbero derivare.

Veniamo alla sostanza. Premettiamo che nessuno di noi pensa di negare al potere legislativo la facoltà di recare modifiche allo Statuto. Ma non possiamo non rammentare che l'attributo di « perpetuo ed irrevocabile » voleva significare, ad ogni modo, per consenso universale, e fin qui non contestato, essenzialmente questo: che lo Statuto doveva segnare un limite oltre il quale sarebbe stato consentito, sì, di progredire, ma non mai di tornare indietro. E indietro si torna invece togliendo al popolo italiano il diritto di scegliere liberamente e direttamente i propri rappresentanti, poichè un vero diritto di scelta dei deputati è quello che al popolo italiano è garantito dall'art. 39 dello Statuto. Di una scelta non si può assolutamente ritenere come equivalente nè una semplice proposta e neppure la ratifica mercè una votazione totalitaria e plebiscitaria, di una unica lista presentata dai dirigenti di una unica organizzazione politica permessa dal Governo.

Una proposta di legge che conferisse alle organizzazioni professionali spontaneamente formate e legalmente riconosciute, la libera e diretta scelta dei deputati al Parlamento, avrebbe tra noi parecchi ferventi e del resto già dichiarati sostenitori. Una proposta di legge che costituisse l'intero Paese in un solo collegio elettorale, ma però con la possibile presentazione di più liste simultanee, liberamente concorrenti, potrebbe pure trovare fra noi dei fautori convinti. E inversamente grato ed altri di noi potè riuscire quel ritorno al collegio uninominale e al principio maggioritario, che il presente Governo aveva stabilito con la legge elettorale del '25, che gli fu fatta votare d'urgenza, ma che (esempio forse unico nella storia politica) non fu poi applicata mai; legge, sia notato di passata, nella quale la relazione ministeriale di allora segnalava tra i pregi principali l'aver ristabilito quell'elemento umano di fiducia, che consiste nella conoscenza personale tra elettori e deputati, mentre ora ci viene detto, nella relazione ministeriale, che ci sta sotto gli occhi, che la nuova legge avrebbe il merito di eliminare il frazionamento in collegi e di conseguenza, come essa dice, ogni spirito particolaristico, campanilistico, personalistico.

Su di un punto siamo tutti quanti indistintamente e risolutamente concordi: nel non volere la distruzione di quel regime schiettamente rappresentativo, nel senso che esso sempre ebbe e fu di fatto comunemente praticato, come del resto anche presso di noi da ben 80 anni: tale regime può, nella evoluzione dei tempi e nel mutare delle circostanze, costituirsi con procedure differenti; può estendersi a strati sempre più larghi di cittadini e di interessi; può esprimere il pensiero di collettività diversamente organizzate; ma deve pur sempre, se ha da essere veramente rappresentativo, garantire al popolo una scelta libera e diretta, ove non si voglia sconvolgere dalle fondamenta la costituzione dello Stato. E le sconvolge, codeste fondamenta, la legge proposta, la quale, attraverso all'art. 39 dello Statuto, ferisce in pieno il disposto di un altro articolo che, nella distinzione propugnata da alcuni pubblicisti fra articoli fondamentali e non fondamentali dello Statuto stesso, è stato dichiarato addirittura il più fondamentale, cioè l'art. 2, di cui non è superfluo richiamare qui il testo preciso: « Lo Stato è retto da un Governo monarchico rappresentativo »; ove la parola « rappresentativo » nella mente di chi dettò lo Statuto, nella intenzione di chi votò i plebisciti, nella interpretazione dei più autorevoli scrittori, ebbe sempre e tuttavia ha, irrefutabilmente, il solo significato di rappresentanza mercè una scelta libera e diretta, la quale, pertanto, costituisce un diritto non solo statutariamente garantito al popolo italiano, ma ormai da lui acquisito. Essa forma una non già delle ideologie, come oggi si usa dire, ma una delle vittoriose idee direttive del nostro Risorgimento, uno dei più sublimi ideali comuni a tutti, indistintamente, i suoi artefici maggiori, quale che fosse la parte politica in cui essi ebbero a militare. Ed essa costituisce pure uno degli articoli della nostra fede politica, anzi della nostra fede patriottica: e chiedere a noi di rinnegarlo, sarebbe come chiederci un'abiura.

Per tutto questo, noi non possiamo ammettere la facoltà e la ragione di porre il popolo italiano in una condizione, che noi non esitiamo a definire di vera minorità politica, facendo scontare a lui quelli che possono essere stati gli errori dei suoi governanti. Dalla sconfitta di Novara (che per la fortuna d'Italia non potè intaccare lo Statuto albertino) sino al trionfo di Vittorio Veneto, l'Italia si è costituita mediante un Governo rappresentativo in unità politica, economica e culturale, attraverso a difficoltà enormi, dovute in parte ad impedimenti naturali e più assai al servaggio più volte secolare, ed è divenuta signora dei propri destini. Noi ci rifiutiamo di concorrere a privarla, ora, di uno degli strumenti più validi della sua redenzione politica, della sua unità ed ascensione nazionale (*applausi*).

Ricci Federico

RICCI FEDERICO. — Dà ragione dell'ordine del giorno di carattere sospensivo da lui presentato « in attesa che sia costituito e regolato per legge il Gran Consiglio, su cui della riforma è essenzialmente basata ». L'oratore esamina se il disegno di legge è corrispondente agli intendimenti del legislatore e se ci dà qualche cosa di meglio delle due leggi precedenti

fatte su questa materia, l'ultima delle quali non ha avuto applicazione. Al corpo elettorale, al responso delle urne, viene sostituito il Gran Consiglio, ma con poteri più vasti, perchè esso può nominare in numero illimitato persone che non abbiano presentato candidatura. Ora, questo Gran Consiglio, che ha la parte principale nella esecuzione della legge, non esiste nella nostra legislazione e noi non sappiamo come si costituisca, si rinnovi, funzioni. Forse ad esso, per ora, sarebbe devoluta solo la nomina dei deputati; ma in seguito quella del Podestà, forse dei Senatori e del Primo Ministro. Tra le forme che esso può assumere vi è pericolo che degeneri verso l'oligarchia. Non si realizzerebbero quindi gli intendimenti del Governo, che vuole evitare la oligarchia. Del resto, non si può esaminare un disegno di legge che è incompleto nella sua parte più vitale. Crede che il Governo, conscio dell'importanza di questo decisivo suo atto nel campo legislativo, vorrà accettare la proposta di sospensione e non dare al Paese una legge imperfetta.

Albertini

ALBERTINI. — Rileva l'impossibilità di ampie discussioni in una situazione come l'attuale, in cui la Camera ha potuto approvare la legge elettorale in pochi minuti, senza che alcun membro del Governo e della maggioranza aprisse bocca, e in cui, mancando l'ambiente di libertà indispensabile alla funzione parlamentare, le Camere sono ridotte ad approvare sommariamente le proposte governative e nove volte su dieci a sanzionare i decreti-legge già applicati. Logicamente tale stato di cose avrebbe dovuto condurre all'abolizione del Parlamento. La relazione governativa afferma che tale abolizione e l'assolutismo non rispondono alla concezione fascista; ma l'esistenza di una Camera elettiva non basta a togliere il carattere assoluto a un Regime, che non è consentito combattere e che difende con ogni mezzo le posizioni conquistate. Così, la nuova riforma elettorale entra in un quadro in cui la violazione dell'art. 39 dello Statuto, per il quale i deputati devono essere scelti dai collegi elettorali, non è che un particolare. Il congegno delle elezioni ha un'importanza relativa quando il potere esecutivo paralizza il potere legislativo e tollera una opinione sola, quella del Fascismo e del Capo: l'esigenza dell'unanimità parlamentare porta necessariamente allo sconvolgimento del regime statutario.

Presa questa via, non solo si viola l'art. 39, ma si distrugge quel pilastro della costituzione che è l'art. 2, che garantisce all'Italia un regime monarchico rappresentativo, e sono gravemente minati alcuni dei più delicati poteri della Corona. L'art. 65 attribuisce al Re la facoltà di esercitare spesso il diritto di nomina. Ma siccome non è pensabile che deputati appartenenti ad un solo partito si rivolgano contro il Governo che li ha fatti nominare, così il Sovrano non avrà più occasione d'intervenire. Nè il Re potrebbe modificare la situazione sciogliendo la Camera, perchè le nuove elezioni si farebbero pur sempre allo stesso modo, attraverso il controllo e le scelte del Gran Consiglio e del Partito. La stessa relazione governativa riconosce che l'ipotesi di una mancata ratifica — da parte del corpo elettorale — della scelta del Gran Consiglio, potrebbe difficilmente verificarsi: non si può dubitarne, visto che all'opposizione non è consentito nè di avere giornali, nè di tenere comizi, nè di fondare associazioni, nè di lottare, nè insomma di esistere. Immaginando pure il miracolo di una vittoria dell'opposizione alle urne, la situazione non cambierebbe, visto che la stessa relazione governativa dichiara che un simile responso elettorale servirebbe soltanto a ristabilire l'armonia tra elettori ed eletti. E allora se il progetto in esame è inteso a perpetuare al potere il Fascismo e il suo Governo, sottraendo alla Corona e al paese il mezzo di sostituirli, perchè non andare a fondo e abolire la Camera? Si sono volute salvare le apparenze con l'innovazione della «Rappresentanza sindacale»: ma questa presumerebbe deputati eletti liberamente da tutti gli appartenenti ai sindacati, non nomi proposti dai soli dirigenti alla scelta del Gran Consiglio. Poi, tenendo in vita una larva di Camera, si è offerto un «alibi» a tutti coloro che cercavano il pretesto per consentire a tanta menomazione della Costituzione. Ma nessuna illusione può sussistere. La nuova violazione statutaria non è che il seguito delle altre; ma, tutte riassumendole, si eleva a trofeo della battaglia vinta contro quella concezione dello Stato liberale, che reggeva l'Italia e regge quasi tutto il mondo civile.

Detto che i poteri dello Stato non avevano il diritto di togliere al popolo italiano la libertà e le garanzie lasciategli dalla Carta del '48, l'oratore, ricordando il giuramento prestato entrando in Senato, si dice in dovere di riaffermare la sua fede in quei principii che la nuova legge elettorale rinnega, e di alzare la sua voce in difesa del vecchio, ma glorioso e ricco di linfe immortali, Statuto del Regno (*applausi, commenti*).

Il relatore De Vito

DE VITO, relatore: — L'ampia discussione che ha avuto luogo, lo dispensa dall'entrare in particolari. Ringrazia gli oratori che si sono dichiarati favorevoli al disegno di legge perchè con la loro calda parola hanno dato forza alle ragioni che l'Ufficio centrale ha dato del disegno di legge stesso. L'opposizione, insolitamente vivace, dà occasione a rilevare la portata del disegno di legge. Si comprendono le nostalgiche doglianze di chi, vivendo fuori volutamente dall'atmosfera del nuovo Regime, pensi a principii che ormai incarnano dottrine antiche, che non trovano più riscontro nella moderna. Come effetto immediato della guerra, si è iniziata una nuova età, non solo per il nostro popolo, ma anche per le altre nazioni. E questa nuova età ha trasformato completamente la base del diritto pubblico e dell'ordinamento dello Stato. Alla sovranità del popolo si contrappone, come termine antitetico, la forza e la coscienza dello Stato. E' inutile rammentare tutte le leggi che il Senato ha votato e che sono imperniate su questo concetto fondamentale.

Per giudicare convenientemente il disegno di legge devesi esaminare se al concetto unitario dello Stato corrisponda la lista unica; all'intima unione tra Governo e popolo ed alla essenza di altri partiti organizzati corrisponda la unicità della lista totalitaria; all'organizzazione economica della nazione la presentazione dei candidati; alla posizione del potere esecutivo quella del potere legislativo. La designazione è affidata al Gran Consiglio. Se vi sono eventualità di altre tendenze, il disegno di legge ammette la rinnovazione della elezione in base a liste concorrenti e col diritto di voto limitato.

L'oratore non si sofferma sulle varie censure mosse al disegno di legge: accenna soltanto a quella fondamentale, che parte dal concetto che il diritto di voto sia negato all'elettore. Il sen. Tanari ha già fatto giustizia dell'accusa di incostituzionalità fatta al disegno di legge. Noi non dobbiamo dimenticare che abbiamo di fronte una semplice designazione di candidati, la quale deve essere confermata o negata dal corpo elettorale: se è confermata, il voto degli elettori dà ad essa la vita; se è negata, occorre una nuova votazione. E' appunto in ciò che il diritto elettorale si afferma, e quindi non può dirsi che il corpo elettorale sia tagliato da ogni pronuncia e da ogni ingerenza. Ma, si dice: tutto è deferito al Gran Consiglio, mentre esso non esiste nella legge: e quindi — dice il sen. Ricci Federico — conviene sospendere il giudizio del Senato sul disegno di legge fino a che il Gran Consiglio abbia una via legale. L'Ufficio Centrale non dubita che il Governo disciplinerà per legge questo grande organo, che è tanta parte della vita pubblica; ma non può ammettere la sospensione perchè la legge è già di per se stessa in condizioni di poter essere eseguita. L'Ufficio Centrale non può accogliere l'ordine del giorno presentato dal sen. Ruffini, perchè esso contrasta con quella che l'Ufficio Centrale ritiene una verità fondamentale; cioè che questa legge non costituisce nessun attentato alla rappresentanza politica ed alla costituzione dello Stato, ma supplisce a una deficienza dello Statuto in quanto trasforma il contenuto della classe elettorale, in quanto vuole che le organizzazioni di classe abbiano una rispondenza in Parlamento.

Loda il Governo che ha rifuggito da quelle divisioni di classe e di gruppi di interessi che funestarono la storia dei nostri antichi Comuni. L'oratore non comprende come le maggiori eccezioni siano state mosse dal sen. Albertini alla parte più commendevole del disegno di legge. Il Governo è conscio di avere una piena rispondenza con la coscienza nazionale e non teme di affrontare il giudizio della massa elettorale. Ma il senatore Albertini domanda quali sarebbero le conseguenze dal caso, molto difficile, che non venga data risposta affermativa alla lista presentata agli elettori. Non è compito di una legge elettorale preoccuparsi di conseguenze simili. Passeranno molti e molti anni prima che una tale ipotesi si possa verificare, perchè l'opera del Governo corrisponde effettivamente agli interessi della Nazione ed ha il plauso di tutti i cittadini italiani e ci è perfino invidiata all'estero (*benissimo!*). L'Ufficio Centrale è certo che il voto che in quest'ora verrà dato risponderà alla gravità del momento ed all'altezza della situazione.

«Il Senato — dice l'oratore — fin dal primo inizio del Fascismo, si è schierato intorno a voi, on. Mussolini; il Senato ha dato la sua cooperazione con fede e con passione all'opera vostra meravigliosa, ed oggi risponderà con uguale slancio alla richiesta, che voi gli fate, di approvare una legge che deve assicurare un nuovo esperimento di organizzazione sociale a base economica, il quale risponderà agli alti interessi di tutta la Nazione» (*applausi vivissimi*).

Gli ordini del giorno

PRESIDENTE, comunica che sono stati presentati tre ordini del giorno.

RICCI FEDERICO, dichiara di ritirare il suo, che chiede la sospensiva.

PRESIDENTE, legge i seguenti due ordini del giorno: Il primo, sottoscritto dai senatori Garofalo, Callaini, Marcello, Berio, Tanari, Bonin, De Marinis, Spirito, Simonetta, dice: «Il Senato approva i criteri informativi del disegno di legge sulla riforma della rappresentanza politica e passa alla discussione degli articoli».

L'altro ordine del giorno, firmato dai senatori Ruffini, Stoppato, Casati, Cornaggia, Bollati, Abbiate, Bergamini, Bergamasco, Croce, Marlino, Sinibaldi, Pozzo, Tamassia, Valenzani, Vollemborg, Vigliani, Cirmeni, Francica Nava, Zerboglio, Paternò, Sanarelli, Lanza di Scalea, Diena, Catellani, Fortunato, Fadda, Cataldi, Credaro, Loria, Beltrami, Canevari, Berenini, Malvezzi, Volterra, Fradeletto, Faelli, Della Torre, Podestà, Mosca, Gavazzi, Badaloni, Einaudi, Beneventano, dice:

«Il Senato, ritenuto che la legge proposta priverebbe il popolo italiano del più essenziale fra i diritti che gli sono garantiti dallo Statuto fondamentale del Regno, e cioè del diritto di scegliere liberamente i propri rappresentanti; ritenuto che, per tal modo, si muterebbe radicalmente quella forma di governo rappresentativo, che è sancita dallo stesso Statuto e fu in vigore ininterrottamente per ben 80 anni, accompagnando il popolo italiano nella sua gloriosa ascensione da Novara a Vittorio Veneto, passa all'ordine del giorno».

La svariata raccolta

L'ordine del giorno presentato dall'on. Ruffini e sottoscritto da altri senatori, rappresenta una raccolta delle più svariate e contradditorie tendenze politiche. Vi sono i rappresentanti tipici della massoneria, come Francica-Nava e Berenini, e gli on. Cornaggia e Malvezzi, cattolici e fieri antimassonici; vi sono gli avanzi del partito radicale, come Abbiate, Credaro, Fradeletto, Della Torre, e gli avanzi del partito socialista: Badaloni, Loria, Berenini; antichi giolittiani, come Cirmeni, Vigliani, Canevari, Fasili, Croce, Pozzo, Valenzani; fautori di liberalismo, come Ruffini, Casati, Einaudi, Stoppato, Mosca; e fautori del vecchio conservatorismo, come Beneventano; fautori della piccola Italia del «piede di casa», come Fortunato, o vecchi lodatori del germanismo, come Bollati. In generale i firmatari dell'ordine del giorno sono coloro che non hanno compreso la sostanza viva del Fascismo; cioè la nuova organizzazione sociale da cui nasce la nuova libertà politica e civile e il nuovo Stato organico. Tutti questi vecchi senatori si sono incaniati nella adorazione delle vecchie forme, senza comprendere il nuovo contenuto politico, sociale e spirituale del Regime.

PRESIDENTE. — Essendo state presentate due domande, in conformità del regolamento, per l'appello nominale, si procederà alla votazione sul primo ordine del giorno che ha carattere generale, e che perciò ha la precedenza.

MUSSOLINI dichiara di accettarlo.

MORTARA e DI STEFANO dichiarano che voteranno in favore di quell'ordine del giorno.

L'appello nominale

SIMONETTA procede all'appello nominale per la votazione sull'ordine del giorno del sen. Garofalo ed altri, accettato dal Governo.

PRESIDENTE: annuncia che, fatto l'appello e il contrappello sull'ordine del giorno presentato dal sen. Garofalo e da altri, si è avuto il seguente risultato:

Votanti 207;
favorevoli 161,
contrari 46.

Senza discussione sono approvati gli articoli del disegno di legge, che viene rinviato allo scrutinio segreto.

Allo scrutinio segreto i disegni di legge sono tutti approvati; la riforma della rappresentanza politica ha avuto 138 voti favorevoli e 49 contrari.

PRESIDENTE: annuncia che i senatori Battaglieri, Chiapelli e Queirolo, i quali non sono potuti intervenire alla odierna seduta, hanno dichiarato che, in caso di appello nominale, avrebbero votato favorevolmente al Governo e al disegno di legge per la riforma della rappresentanza politica.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, d'intesa col Governo e col Presidente della Commissione di Finanza, il Presidente propone che il Senato si riconvochi per il 29 corrente. Non facendosi obbiezioni, così rimane stabilito.

L'inaugurazione di una succursale della Fiat a Genova

Genova, 12 notte.

Quest'oggi, con l'intervento del prefetto, del podestà e di tutte le altre autorità cittadine, la Fiat ha inaugurato la propria sede di Genova, posta in un magnifico e nuovissimo stabilimento in via Piave. L'arcivescovo mons. Dalmazio Minoretti, ha benedetto i grandiosi locali, pronunziando quindi parole di augurio per la prosperità della Fiat. La madrina signorina Carla Cagni, figlia dell'ammiraglio Cagni, ha infranto la bottiglia dello spumante e l'avv. Benignetti, della direzione centrale e il dott. Segre, direttore della sede di Genova, hanno parlato per ringraziare gli intervenuti. In occasione dell'inaugurazione la Fiat ha poi consegnato al podestà la somma di 10.000 lire destinate alla beneficenza cittadina.

Il Congresso nazionale del Rotary a Torino

Il Principe di Piemonte alla seduta inaugurale — Il discorso di Ugo Ojetti

Nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia si è inaugurato ieri mattina il quarto Congresso nazionale del Rotary Club, organizzato dalla presidenza di Torino. Alla cerimonia che è riuscita cordiale e solenne nello stesso tempo sono intervenuti il Principe di Piemonte, che è presidente onorario del Rotary di Cuneo, e il Principe di Udine, accompagnati dal gen. Clerici e dal capitano Di Santarosa.

Lo scalone e la sala del Consiglio erano ornati di piante e di fiori: sulla parete di fondo della sala spiccavano un trofeo di bandiere e due Fasci littori. Un pubblico elettissimo di circa 200 persone, tra congressisti e autorità, ha assistito alla seduta inaugurale. Tra le autorità erano il prefetto De Vita, il podestà ammiraglio Di Sambuy, il gen. Tiscornia comandante del Corpo d'Armata, il gen. Montefinale comandante della Divisione militare, l'on. Olivetti segretario generale della Confederazione fascista dell'industria, il gr. uff. Anselmi commissario per la Provincia, l'avv. comm. Edoardo Agnelli vice-presidente del Consiglio provinciale dell'Economia e il segretario generale avv. Guido Colla, numerose personalità del mondo industriale e commerciale ed alcune signore.

L'avv. Giovanni Voli ha rivolto ai Principi, ai congressisti e alle autorità il saluto del Rotary di Torino; quindi il gr. uff. Felice Seghezzi, presidente del Distretto italiano, a nome dei rotariani d'Italia ha ringraziato i Principi di avere onorato con la loro presenza l'apertura di questo quarto Congresso ed ha salutato gli intervenuti, bene augurando per i lavori dell'adunata torinese.

Il Rotary Internazionale è stato rappresentato all'inaugurazione dall'inglese sig. Stanley Leverton, il quale ha pronunciato un breve discorso nella sua lingua, per rivolgere un caloroso omaggio al Principe Umberto, e per portare l'adesione dei rotariani stranieri al Congresso italiano. Il Principe di Piemonte, che conosce perfettamente la lingua inglese ha seguito con vivo compiacimento l'oratore, che ha parlato in termini molto cortesi della nostra Nazione e dei suoi uomini più rappresentativi.

Ha preso quindi la parola Ugo Ojetti che ha pronunziato il discorso ufficiale, trattando il tema: «Scienza, arte e Rotary».

Il Rotary e la cultura italiana

Ugo Ojetti esordisce con una domanda:

«Che cosa può fare il «Rotary» italiano per l'arte, per le lettere, per la scienza, in una parola, per la cultura italiana? La domanda è pericolosa per due ragioni: perchè può lasciare supporre che i nostri circoli rotariani non abbiano finora seminato niente in questo campo, mentre a cominciare da Torino, dove il «Rotary» ha nel primo chiesto e ottenuto i restauri di Palazzo Madama, fino a Napoli, dove il «Rotary» ha addirittura fondato la Società napoletana dei Concerti orchestrali, molte e buone opere già si debbono a noi; e perchè la vastità dei bisogni è tanta e tanto varia che, provandoci stamane a misurarla, corriamo il rischio di spaventare gli amici invece che d'incoraggiarli al lavoro. E poi, l'arte da troppi italiani è ancora giudicata, in obbedienza al vocabolario, di genere femminile: qualcosa cioè come una gustosa distrazione, una piacevole compagnia, un invidiabile ornamento, non come una funzione essenziale e rivelatrice della vita nazionale, che sopravviva nei secoli a tutte le altre; ed è come il volto che, infranta la potenza politica, caduta l'egemonia commerciale o industriale, svaniti nel vuoto cielo i miti e le religioni, una civiltà conserva nella storia. Che cosa rimane dell'antico Egitto e della Grecia e dell'Etruria e di Cartagine e di Bisanzio, e degli imperi asiatici vasti come mondi, sotto sovrani adorati come Iddii, Assiri, Persia, India, Cina? Conosciamo alla meglio la loro storia; ma che sarebbe la stessa esemplare storia di Roma senza gli edifici, gli archi, i templi, le statue? Parole senza corpo, memorie senza voce. Entrate nel Pantheon, vi affacciate sulla soglia del Colosseo di Roma o dell'Arena di Pola o del Palazzo di Settimio Severo a Leptis Magna, e la misura dei Romani, la statura e l'indole e la fermezza e la costanza e la clemenza, vi appaiono vive e spiranti, così che da quella vista uscite migliori».

«Aiutare artisti e scienziati»

E soggiunge: «Il compito del «Rotary» è sopra tutto morale. Noi ci raduniamo per conoscerci e per stimarci e per migliorare in questa reciproca stima e conoscenza noi stessi e il nostro Paese, per promuovere e stabilire tutto quello che può aumentare ed affinare la potenza e la rinomanza del Paese nostro. E per questo, è stato per il «Rotary» un memorabile giorno quello in cui abbiamo sentito vicino a noi, consenziente con noi, patrono nostro, la Vostra Altezza Reale, voglio dire la giovinezza e l'avvenire e l'indissolubile continuità d'Italia. Dato che il nostro compito è sopra tutto morale, quello che il «Rotary» può fare per promuovere le arti, le lettere, le scienze italiane, è aiutare artisti, letterati e scienziati; aiutarli non nel senso facile e meschino di soccorrere i bisognosi, ma, quando se lo meritino, di premiare i giovani e di far loro sentire che hanno qui non dei protettori caritatevoli, ma degli amici fiduciosi. In questo periodo di assestamento, rinnovamento, irrobustimento della vita nazionale, il bilancio dello Stato ha altri e formidabili compiti da assolvere. Proprio ieri il Ministro della Istruzione ha lealmente dichiarato che oggi mancano allo Stato i denari anche per risolvere l'annosa e penosa questione delle pubbliche biblioteche, cioè del fondamento primo della cultura nazionale. Dato che saper leggere costa poco, se non si può leggere, se non si dà al popolo il modo di leggere gratuitamente i libri utili e i libri belli, e dato che oggi, con la vastità e la varietà dei bisogni e del lavoro, le scuole sopperiscono solo a una parte della cultura, la cultura più utile ed efficace è quella che ci facciamo da noi, che ci scegliamo da noi, che adattiamo all'opera nostra e alla nostra mente, quasi come le vesti al nostro corpo. Nè d'altra parte lo Stato può praticamente seguire i giovani nella loro formazione, sceverare i migliori, i più capaci cioè d'avvenire, dai docili e dai pedissequi, ottimi scolari, dieci decimi con lode, ma senza speranza di poter mai alzare il capo più su della turba. Lo Stato ha i suoi giovani pensionati anche in arte, ma su venti, diciannove diventano buoni professori e niente altro.

Le condizioni della nostra letteratura

«Si aggiunga che l'Italia è forse in fatto di cultura la più accademica nazione di Europa. Nelle arti e nelle lettere chi non è professore, chi non è negli annuari, chi non ha i suoi titoli e i suoi scanni, è un *ex-lege*, da tenere in sospetto. Nove su dieci dei così detti immortali di Francia sono sempre stati dei liberi scrittori fuori dei così detti ruoli, scrittori che si sono conquistata l'ammirazione e la fedeltà del pubblico soltanto con l'opera propria e coi propri scritti. [illegible] In Italia fino al Carducci e al Pascoli il maggior poeta italiano doveva essere professore di Università. Il puro poeta, fino alla sfolgorante apparizione di Gabriele d'Annunzio, era considerato nella nuova Italia un *monstrum* che era bene guardare da lontano, come su un palcoscenico coi lumi della ribalta tutti in fila, per separare lui in piedi dagli ascoltatori in poltrona. E lo stesso D'Annunzio, solo quando con la guerra ha preso il suo posto di soldato, ha ottenuto l'unanimità del consenso e del rispetto. Si aggiunga ancora che noi non abbiamo un centro di cultura di lettere e d'arti come Parigi o Londra; che la nostra cultura, la nostra letteratura, la nostra arte sono rimaste regionali come erano le vecchie corti per fortuna scomparse, con caratteri tanto diversi che Ferdinando Martini poteva a buon diritto sostenere un solo teatro esser vivo in Italia, quello dialettale. Così, mentre Francia e Inghilterra possono avere una letteratura che sono lo specchio della vita francese e inglese, noi in lingua italiana abbiamo soprattutto una letteratura di modelli (l'osservazione non è mia), una letteratura che ci mostra quello che dovrebbe essere, non quello che siamo, una letteratura dalle tragedie dell'Alfieri ai romanzi del Fogazzaro, dai *Sepolcri* del Foscolo, alle «Vergini delle Rocce» del D'Annunzio, più eroica che umana. E anche questa è non ultima causa della scarsa popolarità della letteratura in Italia.

I clienti dell'arte

«Non divago. Queste osservazioni sono tutte utili al nostro argomento. Prendiamo l'arte. Un quadro di Gaetano Previati o di Mosè Bianchi raggiunge in una pubblica asta a Milano un prezzo dieci volte superiore a quello ch'esso raggiungerebbe a Firenze o a Roma. E un quadro di Giovanni Fattori o di Telemaco Signorini non trova a Milano compratori pel prezzo per cui un raccoglitore fiorentino è felice d'acquistarlo. Che può fare il Rotary? Aiutare, come ho detto, gli artisti, indicare con l'autorità che gli viene dalla sua stessa severa formazione quali di essi sono da premiare e da prediligere, dare fama nazionale a quelli artisti che hanno solo una fama cittadina o regionale, lavorare insomma a unificare il gusto degl'italiani; e, se si considerano le aberrazioni che le mode straniere hanno portato e portano fra i nostri giovani, lavorare anche a riunire il pubblico agli artisti e gli artisti al pubblico, con giudizi sani e cordiali, fuori dalle sètte e dai cenacoli, giudizi che dicano: — Noi che, in fatto o in potenza, siamo i vostri clienti, quelle classi dirigenti per le quali da Duccio a Segantini, da Giotto a Spadini, da Giovanni Pisano a Vincenzo Vela, i vostri gloriosi predecessori hanno con fortuna e gloria lavorato, ecco quello che più ammiriamo oggi dell'arte vostra».

«Il Governo ha dichiarato che di grandi esposizioni riconosciute dallo Stato due sole ne esistono: la Biennale veneziana e la Quadriennale romana».

Ugo Ojetti precisa le possibilità pratiche del Rotary: attribuire un premio, col proprio nome, con giudizi propri, una volta per la pittura, una per la scultura, alle esposizioni di Venezia e di Roma (dal Rotary di Torino è già partita una proposta simile); offrire in premio a giovani artisti viaggi ai grandi centri dell'arte; raccomandare ai Rotary stranieri le manifestazioni dell'arte italiana; dare meditati consigli nei piani regolatori delle nostre città. E in quanto agli aiuti alla scienza, aiutare l'arricchimento dei gabinetti scientifici universitari, dare libri e libri per studiare, favorire la pubblicazione di opere monografiche e storiche sulle arti singolari e sugli artisti delle varie terre italiane.

Il Faro della Vittoria

Ugo Ojetti così ha conchiuso il suo bel discorso, fervido d'idealità e insieme realistico:

«Sono tra noi capitani di grandi industrie, condottieri di audaci imprese nell'economia e nella finanza, gli uomini più ammirati, più invidiati, più pugnaci dell'Italia nuova. Ad essi, chiusi tutto il giorno per ragioni di difesa ed offesa, di conservazione e di avanzata, nei loro uffici, nelle loro officine, tra i loro dipendenti, tra i loro progetti, listini, diagrammi e bilanci, le poche ore che ormai tanto dedicassero ad aiutare queste imprese di cultura e a renderle con la loro avvedutezza rapide ed efficaci, darebbe o un conforto e una serenità e quella vastità d'umana esperienza che è sempre stata la prima dote degli uomini capaci di considerare il minuto che passa come uno scalino per salire, e il bene degli altri come un modo per aumentare ed assicurare la propria potenza e felicità. E mi è caro dir questo a Torino, dove a un grande industriale si deve la più bella e ricca raccolta d'arte fatta in Italia dopo la tempesta della guerra, dove un altro [illegible] creatore di macchine e di lavoro, quasi a coronare con un'opera d'arte la sua vita infaticabile, ha voluto innalzare sul colle che domina la vostra città la statua colossale della nostra Vittoria: vittoria, sia d'uomini che di macchine, sempre vittoria della volontà.

«Altezza Reale, amici rotariani, mi auguro che il vostro Congresso accolga le mie proposte. Prima di farle, le ho discusse con alcuni di voi, e non ho trovato che consensi. Ma la forza del Rotary è appunto nella sua agilità, libertà e varietà. Per questo la nostra istituzione ha avuto tanta fortuna in Italia dove la vita regionale è sempre varia e feconda e segue il clima, le tradizioni, i costumi con una prontezza continua. Più questa opera rotariana in favore delle arti e delle scienze nostre da Palermo a Torino, da Napoli a Trieste, aderirà a questa multanime vita, agli usi, ai bisogni, alle memorie di ciascuna città, più essa sarà utile e durevole e italiana».

Il Duca d'Aosta alla presidenza

L'illustre oratore è stato calorosamente applaudito dal Congresso. Il Principe Umberto si è congratulato con lui e col sig. Stanley Leverton, col quale si è trattenuto qualche istante a conversare in inglese. Quindi la seduta è stata tolta e rinviata al pomeriggio per la trattazione degli argomenti tecnici iscritti all'ordine del giorno.

La seduta pomeridiana è stata presieduta dal Duca d'Aosta, che appartiene alla grande associazione rotariana, perchè è socio onorario del Rotary Club di Napoli. Il Congresso, orgoglioso di averlo alla presidenza delle riunione, gli ha fatto una calorosissima dimostrazione. All'ordine del giorno era iscritto il seguente tema: «Economia italiana dopo la stabilizzazione e la riorganizzazione della produzione», e su questo argomento ha riferito [illegible], in modo ampio e profondo, l'avv. gr. uff. Bianchini presidente della Confederazione bancaria.

L'oratore ha ricordato in quali condizioni avvenne la stabilizzazione, che pose termine al disagio industriale dovuto alla rivalutazione ed ha rilevato che mentre per i prezzi all'ingrosso si è verificato presto l'adeguamento al nuovo valore della moneta, per i prezzi al minuto si sono riscontrate difficoltà non ancora superate. Per attenuare la resistenza e sollecitar il raggiungimento della nuova posizione di equilibrio, lo Stato ha svolto una complessa e varia politica, diretta a rendere rapida la variazione dei prezzi, dei salari e dei costi. Se anche non si è raggiunta l'adeguazione completa, si può constatare ora che lo spostamento verso la nuova condizione di equilibrio è andato procedendo sensibilmente, e l'atmosfera di volontà mantenuta dallo Stato fascista ha, anche in questo campo, conseguito i risultati massimi compatibili con la situazione di fatto.

La riorganizzazione della produzione

L'avv. Bianchini è passato quindi ad esaminare il costo della mano d'opera e la situazione delle industrie, riferendosi al recente discorso del ministro Belluzzo; ed ha precisato la funzione avuta dalle Banche specialmente nel periodo della deflazione. A stabilizzazione compiuta s'impongon ora due necessità fondamentali: l'adeguamento di tutti gli elementi di costo alle nuove quote e la trasformazione, la organizzazione tecnica della produzione, per consentire di compensare quegli elementi di costo che non è possibile ridurre ulteriormente. L'oratore si è quindi soffermato ad analizzare le condizioni generali dell'industria, facendo anche un confronto con la situazione industriale degli altri Paesi. E avviandosi alla conclusione, ha parlato in particolare della posizione di alcuni rami della produzione, tra cui la serica, la chimica e l'idroelettrica.

Nel 1928 gran parte dell'attività manifatturiera si delinea migliore. Perchè l'economia produttiva riprenda una posizione salda e foriera di saldi sviluppi è necessaria, però, una vasta revisione di tutte le sezioni del meccanismo produttivo; e devono rivedersi l'ordinamento interno, l'assetto delle gestioni e di tutte le opere per raggiungere la maggiore economicità e razionalità nell'ordinamento del lavoro. L'avv. Bianchini ha chiuso il suo discorso affermando che il Paese non deve ora dormire sugli allori, ma procedere sotto la guida del Governo fascista verso un avvenire economico sempre migliore.

La relazione del presidente della Confederazione bancaria è stata vivamente applaudita. Hanno parlato quindi il comm. Remmert e l'on. Motta di Milano, i quali hanno trattato essenzialmente della situazione industriale; e l'on. Olivetti segretario generale della Confederazione dell'industria, quasi a riassumere e a coordinare i concetti esposti dai precedenti oratori, ha pronunciato un breve discorso, affermando la necessità della riorganizzazione dell'industria italiana.

Le relazioni degli autorevoli oratori sono state coronate da un vibrante saluto del Duca d'Aosta che con la sua alta parola ha richiamato tutti gli esponenti della industria nazionale ad un nuovo spirito di lavoro e di collaborazione, necessario alla grandezza e alle sempre migliori fortune della Patria.

Oltre la discussione economico-industriale, nella seduta pomeridiana il Congresso ha ripreso due tra le proposte formulate nel discorso inaugurale da Ugo Ojetti e le ha approvate, decidendo di stabilire un premio per la Biennale di Venezia ed un altro premio per la Quadriennale di Roma.

Il palazzo dell'elettricità

Il Congresso si è recato quindi, circa le 17.30, al ricevimento offerto dal Gruppo S.I.P. per l'inaugurazione del Palazzo dell'Elettricità, in via Bertola 40. Alla cerimonia sono intervenuti il Principe Umberto, il Duca d'Aosta, il Duca di Genova, la Principessa Adelaide, la Principessa Bona e il Principe Conrad. Numerose autorità e un folto gruppo di invitati e di signore facevano corona ai Principi. Erano presenti infatti il prefetto De Vita, il podestà ammiraglio Di Sambuy, col vice-podestà conte Orsi e conte Buffa di Perrero, il gr. uff. Anselmi commissario della Provincia, l'on. Olivetti, il comm. Ferracini presidente dell'Unione industriale, il gen. Tiscornia, il gen. Montefinale ed altre autorevoli rappresentanze. L'on. Ponti e il gr. uff. Panzarasa hanno accolto i Principi all'ingresso e li hanno preceduti nel salone delle assemblee, dove è convenuto l'eletto pubblico di visitatori. Qui l'on. Ponti ha rivolto un omaggio ai Principi, ringraziandoli di avere onorato con la loro presenza la nuova sede dell'impresa torinese, ed ha parlato brevemente dell'importanza dell'industria idroelettrica. L'avv. Voli, a nome del Rotary di Torino e del Congresso, ha rivolto un deferente saluto ai Principi e un ringraziamento agli ospiti per il signorile ricevimento offerto in questa occasione. Quindi il cardinale Gamba ha benedetto i nuovi locali.

Alle Loro Altezze e agli invitati è stato offerto un rinfresco.

Il ballo

L'esterno del gran salone delle feste all'Esposizione era ieri sera, in occasione del ballo rotariano, tutto illuminato: la sua bianca facciata, accarezzata da una luce diffusa, sorgeva nello sfondo della notte, come quella di un palazzo incantato; e come veramente in un magico sogno, parevano le due fontane d'acqua luminosa che a ventaglio scaturivano dai lati della porta principale.

L'ingresso però è avvenuto dalla parte della galleria dell'Esposizione della Moda cosicchè gli invitati prima di giungere nel grande salone hanno avuto l'impressione di attraversar le camere dell'appartamento di una ricchissima dama. Nell'ultima, come ormai tutti sanno per averla veduta o per averne sentito parlare, la proprietaria, dopo le ore faticose di una squisita mondanità, riposa finalmente nel suo letto al quale danno un leggero e morbido assalto le trine e i merletti. La bella dama non si è desolata, al passaggio di tanta folla e neppure le sue palpebre si sono sollevate quando alle sue orecchie di... legno scolpito sono giunte le note suadenti dei primi ballabili.

Al ballo erano presenti il Principe di Piemonte, le Principesse Bona e Maria Adelaide, il Duca di Bergamo e il Principe Conrad. Gli augusti ospiti sono stati ricevuti dal presidente del Rotary avv. Voli, dal segretario comm. Benevolo e dal prefetto del Club, ing. Rossetti. Fra gli intervenuti abbiamo notato il Prefetto con la sua signora; il Podestà e la signora; il generale Clerici e signora; il generale Tiscornia, comandante di Corpo d'Armata; il generale Montefinali, comandante di Divisione, il senatore Di Rovasenda, molti deputati e i rappresentanti dell'alta magistratura, il Questore e molti altri.

Il Principe di Piemonte ha aperto le danze che sono state poi inframmezzate da uno spettacolo di balli che si è svolto sul palcoscenico del teatro. La festa è durata fino a tarda ora.

L'on. Benni riferisce a Mussolini sulla situazione industriale

Roma, 12, notte.

Il presidente della Confederazione nazionale fascista dell'industria, on. Benni, è stato ricevuto dal Capo del Governo, al quale ha riferito sulla situazione generale industriale e monetaria del mercato. In particolare ha poi riferito sulla situazione di singole industrie, fra cui quella dei cantieri navali e quella siderurgica. Infine l'on. Benni ha informato il Capo del Governo sulla prossima assemblea della Confederazione nazionale fascista dell'industria. Essa sarà in preparazione del Congresso; avrà luogo ai primi di giugno e avrà la partecipazione di tutti i delegati delle diverse associazioni provinciali e delle nazionali di mestiere.

Il signor Vincenzo

Poco meno di quattro secoli fa, quando in terra di Francia duravano ancora feroci le guerre di religione, un ragazzetto di sette anni, usciva ogni giorno a pascolare le sue pecore in quell'ingrata regione delle lande di Guascogna, che appariva allora di una solitudine di deserto, con l'erba pallida, povera, qualche bosco rado e leggero e molte acque stagnanti che facevano da specchio alla gravità melanconica del cielo. Il piccolo pastore, era come il paesaggio, tutt'altro che bello, con grandi orecchie, grosso naso, fronte troppo sporgente e piedi enormi. Ma i suoi occhi, all'ombra della gran fronte, avevano uno sguardo dolcissimo, singolarmente sognante, quando andava dal gregge alle lontananze nebbiose, laggiù laggiù dove oltre la landa, c'era il mare. Egli conduceva la vita del tradizionale pastorello: alzava il capo al mormorio del vento, seguiva con lo sguardo i viaggi delle nuvole, il volo di qualche uccello, suonava lo zufolo all'ombra di un magro alberello, mangiava il pane e il formaggio che la madre gli metteva ogni mattina nella bisaccia. E la sera, a passo lento, con le sue pecore e il suo cane tornava a casa. La casa, primitiva come una caverna, non si vedeva se non quando si arrivava alla porta, perchè era bassa, senza piani e dello stesso color della terra. Una divisione sola: da una parte la grande stanza che serve a tutta la famiglia, dall'altra la stalla dove stavano le pecore e le mucche. La parete non è chiusa del tutto: i due vani comunicano con qualche finestrino. E le sere d'inverno il bove si affaccia a muggire dolcemente per prender parte alla conversazione della famiglia riunita attorno al fuoco; e gli agnellini, che vorrebbero vedere anch'essi, si rizzano sulle gambe posteriori e raspano la parete con le zampine. Le grandi fiamme del focolare illuminano l'ambiente: la madre fila, i figliuoli — quattro maschi e due femminuccie — ascoltano il padre che narra, sottovoce, di aver visto un giorno passare, con le sue terribili bande, il nefasto signore di Montgomery, diabolico ugonotto, vestito tutto di nero, con una piuma color fuoco, che dal casco gli arrivava fino alla sella. Passava, e con lui in Guascogna passavano le furie, le fiamme e le stragi. E dopo il suo passaggio l'odor di bruciaticcio vagava per l'aria, nel silenzio di morte. Era l'anno 1576, l'anno appunto in cui era nato il terzogenito, il pastorello, che si chiamava Vincenzo. Era quello con cui il padre s'intendeva meglio, nel discorrere e nel sentire. Questo povero contadino, che aveva egli pure nome Vincenzo e di cognome Depaul, era cattolico e fedele al re come un gentiluomo. E la grande desolazione del reame di Francia, in preda agli orrori della guerra civile e religiosa, stava infitta come una spina dolorosa nel suo cuore grave e saggio. E mentre egli soccorreva un ferito abbandonato dalle soldatesche, o nascondeva un fuggiasco folle di spavento, o seppelliva un morto esposto ai corvi e ai lupi, vedeva gli occhi del suo piccolo Vincenzo riflettere tutta la grande pietà di quelle sventure e sentiva crescere nel suo cuore la fede ingenua e pura, diritta e ardente come una fiamma. E allora, seguendo un presentimento o un ordine segreto, egli risolse di consacrarlo a Dio.

* * *

A poco più di vent'anni, Vincenzo, già prete, era a Tolosa e doveva andare a Marsiglia. Un gentiluomo guascone, che lo conosceva, gli propose di portarlo per mare, fino a Narbona, chè il vento era favorevole e il tempo dolce. Quando il veliero fu in alto mare, tre brigantini turchi, che costeggiavano il golfo di Lione, gli dettero la caccia, l'amalirono, uccisero il pilota e quanti fecero resistenza e s'impadronirono degli altri, caricandoli di catene. Poi li portarono a Tunisi, al mercato degli schiavi, dove furono esposti nudi, incatenati. I compratori cacciavano loro le dita in bocca per esaminare i denti, frugavano le loro piaghe, esaminavano le loro ferite, provavano quanto peso potevan portare e per quanto tempo potevan correre... Vincenzo fu venduto a un pescatore; che lo rivendette quasi subito a un medico alchimista cercatore della pietra filosofale, buon uomo, che lo occupava tutto il giorno a tenere i fuochi accesi e lo trattava umanamente. Ma il medico morì e Vincenzo fu ereditato da un nipote del morto, che a sua volta lo vendette a un ex-colone francese, un rinnegato, che aveva tre mogli.

Vincenzo, nei campi inondati di sole, zappava, zappava, e bagnava la terra del suo sudore... Una delle sue padrone, la turca, veniva a vedere il povero schiavo zappare e pensava alla fede che sosteneva quella creatura misteriosa... A un tratto, toccata dalla grazia divina, ella s'inginocchiò e gli chiese, singhiozzando, che cantasse le lodi del suo Dio. Vincenzo lasciò cadere la zappa e, con le braccia in croce, il viso bagnato di lacrime, intonò con voce tremante il *Super flumina*, mentre la turca convertita piangeva lunga distesa sulla terra ardente. Intorno era il deserto africano, sul capo il cielo azzurro come il manto di Maria...

La donna riuscì a convincere il marito a tornare in patria, a rientrare nella vera religione. E il colono, qualche mese dopo s'imbarcò, e con lui Vincenzo giunse ad Avignone, dove il vice-legato pontificio li ricevette con le lacrime agli occhi e coi più vivi onori; poi li trattenne seco e li condusse a Roma.

* * *

Vincenzo e i grandi della terra... Di buon'ora egli perse i denti, i capelli: la sua fronte sporgeva enorme, la bocca rientrava, il grosso naso si faceva turgido e vermiglio. Portava grosse scarpe da camminatore; la sua vecchia tonaca nera si faceva biancastra nei gomiti. E da quel misero insieme si sprigionava il fascino sublime e irresistibile della dolcezza cristiana, della pietà divina, della santità. I grandi della terra s'inchinavano a lui e cercavano senza tregua il piccolo prete dallo sguardo così dolce, dalla parola così mite... Se ne innamorarono Enrico IV, il Delfino, la regina Margot...

Questa, che viveva nel suo bel palazzo del sobborgo S. Germano, con giardini e terrazze che andavano digradando fino alla Senna, lo aveva voluto suo cappellano. Ella aveva allora cinquantasei anni; e dacchè il suo matrimonio con Enrico IV era stato annullato, conduceva una vita relativamente ritirata, cercando di riparare agli scandali della sua giovinezza con una quantità di opere buone. Ci riusciva fino a un certo punto, perchè il passato non si dimenticava e c'era sempre qualcuno che ne sorrideva. Qualchevolta il rimpianto più che il rimorso le mordeva il cuore. Qualchevolta, sola con lui, col signor Vincenzo, in uno dei suoi salotti dorati, ella si confidava, mostrava le debolezze di chi rimpiange le gioie terrene. Era vecchia ormai, appassita, floscia, vecchia nonostante i belletti e grassa, lei che era stata tutta fuoco, tutta spirito, tutta nervi, tutta amore. E chi l'amava più ormai?...

Il signor Vincenzo, il piccolo uomo dalla veste nera tutta logora, ascoltava sorridendo buono e guardando la Senna che scintillava sotto il sole...

— Padre mio — diceva la regina — quando sposai il re, tre principesse mi reggevano lo strascico e il popolo andò a rischio di soffocare per potermi vedere... E ora!

Il piccolo uomo dalla veste nera guardava il cielo e la regina Margot sospirava, ma seguiva il suo sguardo.

Tra i «grandi» Vincenzo incontrò in quel tempo un grandissimo personaggio, uno splendido signore che aveva nome Emanuele dei Gondi, originario di Firenze, bellissimo, generosissimo, valente e giovane, che a trent'anni soli era generale delle galere del re di Francia. Fu per questo magnifico signore, per la sua dolcissima e pia sposa, che in gran parte Vincenzo realizzò i suoi sogni di carità e di uguaglianza cristiana. Questa coppia meravigliosa, che aveva avuto dalla vita tutti i doni terreni — ricchezza, bellezza, prestigio a Corte, famiglia, potenza, gloria — si attaccò a Vincenzo come gli si sarebbe avvinta la coppia più diseredata del mondo, assetata di salvezza.

Per questi «grandi» Vincenzo arrivò agli infinitamente piccoli: i ricoverati negli ospedali, i prigionieri nelle carceri, i reatti nelle galere...

* * *

Vincenzo fu cappellano delle galere. Vogavano nel grande mare le galere del Re di Francia!... Si vedevano maestose fendere le onde con le chimere scolpite a prua e i gigli d'oro che scintillavano e le bandiere al vento. E al di sotto una fila di dorsi nudi, gialli, neri, coperti di schiuma, rigati dalle staffilate, lucenti di sudore, alzarsi e abbassarsi ritmicamente. Sopra, le musiche, i canti, gli inchini dei gentiluomini in servizio del Re; sotto, scricchiolio di remi, di bastoni e di denti. In alto la più alta nobiltà, in basso la più bassa canaglia. Gli aguzzini non cessavano un minuto dallo sferzare, e sotto i colpi dello staffile e i morsi del sole i galeotti guardavano il mare invocando la tempesta come la liberatrice. Voga la galera. Ogni colpo di remo era un atto di disperazione.

Vincenzo non si fermò sotto la tenda dove i capitani, gli ufficiali tutti gallonati d'oro salutavano lavando elegantemente il cappello a nodo nero. Scese giù. Scese a guardare ogni galeotto negli occhi, pesò le loro catene, le baciò e pianse e pregò gli aguzzini. Si racconta che una volta aiutò un galeotto a fuggire e prese il di lui posto. In silenzio, coi suoi quattro compagni di bordo spingeva il remo, lungo diciassette metri. La galera vogava, gli orifiammi danzavano al sole; sotto la tenda degli ufficiali il piffero e il tamburo suonavano un'allegra marcia. E Vincenzo, con i ferri alle caviglie e il berretto rosso del galeotto in testa, remava sotto i colpi dello staffile...

Vincenzo soffrì di piaghe alle gambe per quarant'anni della sua vita: quando qualcuno gli chiese se la cagione era dei ferri che aveva portato prendendo il posto d'un galeotto, egli sorrise ma non negò. Sorrideva con tutto il suo viso logoro, arso, arrossato, affettuoso, esprimente una sublime semplicità.

Fu Vincenzo che iniziò la predicazione col «piccolo metodo». Aveva fondato la Congregazione delle Missioni, con l'incomparabile aiuto dei signori Di Gondi. Dopo la fondazione, la pia e virtuosissima dama Di Gondi, contessa di Joigny, marchesa delle Isole d'Oro e di altri luoghi, si spense dolcemente, a quarantadue anni, e di lei rimase a rappresentarla un ritratto in veste di Corte, cucita di perle fini, con gran colletto alla Medici, ventaglio in mano, viso splendente di pura giovinezza. Il marito, inconsolabile, si chiuse in un convento. E Vincenzo, a ricordarli, andò a predicare sulle loro terre. Giungeva coi compagni, con le scarpe polverose, la veste rappezzata, un fagottino sotto il braccio, che spesso serviva da guanciale, quando veniva l'ora di dormire sul ciglio della strada. «Andavamo — egli dice — semplicemente a evangelizzare i poveri, come Gesù Cristo Nostro Signore aveva fatto». I contadini, diffidenti, li aspettavano come «curiosità»: una specie di mendicanti, di vagabondi originali. Vincenzo non entrava nelle case. Stava fuori, umilmente, perchè la vera, la bella predicazione si fa soprattutto sotto il cielo, all'aria libera, nel vento che porta la parola lontana, fino al solco dove germoglierà. Il suo parlare era candido dolce squisito soave umile. «Chi siamo? Donde veniamo? Perchè veniamo?». Lo diceva con un linguaggio famigliare, che era capito da tutti, grandi e piccini, contadini e artigiani... Niente gesti, niente paroloni, niente rettorica. Una chiacchierata famigliare, piena di sguardi dolci e di sorrisi affettuosi... Il piccolo metodo. La piccola regola. Le suore di Carità — che allora egli chiamò Figlie della carità — furono create per quell'ispirazione di amore e di semplicità, che lo animava tutto. La figlia della carità: una brava ragazza di campagna, vestita da contadina, con la faccia scoperta, chè il povero e il malato vedano, una ragazza che lavori cantando, che serva sorridendo, che non mediti, non contempli, ma lavori agisca operi lietamente... Il piccolo metodo.

Il piccolo metodo anche quando morì, nel 1660 il 27 settembre. Era seduto, calmo, sorridente. Quel suo povero straccio di corpo esausto, piagato, non teneva quasi più posto. Quando sentì che la morte era proprio vicina, sorrise con più dolcezza; e il suo viso, ch'era sempre stato color rosso mattone, si trasfigurò, si fece bianco come neve. Qualcuno gli mise sulla bocca il Crocifisso. Egli baciò e disse, semplicemente: «*Confido*...». E reclinando il capo morì, senza frasi.

* * *

Tutto questo racconta, con molta finezza e sensibilità, Enrico Lavedan, accademico di Francia, nel suo *Monsieur Vincent*. Il signor Vincenzo, San Vincenzo de' Paoli, meraviglia d'amore.

CAROLA PROSPERI.

L'americana moglie del marajà apostola del buddismo

Parigi, 12, notte.

L'ex-marajà di Indore, accompagnato dalla moglie, l'americana Nancy Miller, è giunto stamattina a Parigi proveniente da Marsiglia, dove era sbarcato ieri dal piroscafo *City of Baroda*. I due viaggiavano nel più stretto incognito e si fecero subito accompagnare in automobile al castello di Hennemont, la sontuosa proprietà che l'ex-marajà possiede nelle vicinanze di San Germano. La dimora in Francia dell'ex-marajà sarà brevissima: due o tre giorni al massimo. La moglie del marajà è infatti impaziente di imbarcarsi per gli Stati Uniti, dove essa ha intenzione di intraprendere una grande crociata per convertire le sue compatriote al buddismo.

Il «Mistero di Persefone»

Agrigento, 12 notte.

A causa del vento levatosi impetuoso verso le ore 21, è stata rinviata la rappresentazione del «Mistero di Persefone». Di tale deliberazione venne data subito comunicazione al pubblico, già [...]nito nel tempio.

TEATRI

L'"Oceano,, di Andreieff

(Teatro Balbo)

Il simbolismo di questo dramma fu già interpretato, e in parte chiarito. L'azione si svolge «in epoca non determinata, ma vicina a noi», «l'insieme del paesaggio e dei costumi ricorda la Bretagna». I personaggi non hanno caratteri ben definiti ed esprimono sentimenti e passioni quanto mai vaghi e inafferrabili, che non si precisano in nesti rilievi ma piuttosto si effondono in verbosa violenza di parole, spesso ermetiche. Tutto è così, un po' indeciso o incerto; campato a mezz'aria tra strepitosi sogni e fumose angoscie.

Vi è un certo Haggart, pirata, uomo fatale e sfrenato, carco di delitti, che capita in un villaggio di mare e va ad abitare una antichissima torre, romantica e crollante. Egli vuol sfuggire il suo terribile passato, egli vorrebbe dimenticare l'oceano, e cioè il male, la colpa ed il rimorso. Con lui è Horre, fido marinaio e furfante feroce; non condivide le crisi di coscienza, i tentennamenti spirituali di Haggart, anzi lo disapprova decisamente. Egli vorrebbe ritornare all'oceano, all'affascinante vita di corsa e di sangue, alla brutalità della natura; e intanto beve enormi quantità di gin, e si ubbriaca. Anche Haggart beve il *gin*. E' già stato notato che quando Andreieff [...] a particolari realistici quasi sempre li forza fino al grottesco. Si può affermare, ad esempio, ch'egli fa bere i suoi personaggi in maniera assurda; ma forse anche qui il realismo truculento è sospinto dal simbolo ad oscuri significati. Certo, quando ci si domanda chi sono in sostanza queste creature, e che vogliono, e dove vanno, la frequente loro ebrietà non ci soccorre, e [...] di pensare, con un personaggio del dramma stesso: «Ma... bere il gin non è una professione».

Il villaggio è abitato da pescatori; vi si trova anche un curiosissimo Abate, che ha una figlia, Marietta. In quella faccenda di aver egli una figlia, e di essere ribelle al Papa, e di comporre da sè le preghiere al buon Dio, l'Abate motteggia volentieri e senza troppo ritegno. Accanto a lui vive il vecchio Dan, il musico: egli cava dall'organo supreme melodie, nelle quali sono armonizzate e ridotte a celestial disciplina le voci, i sussulti, i gridi disperati dell'oceano. Orbene, l'oceano rappresenta il caos, selvaggio incosciente informe, ove ogni legge naufraga, ogni bene è smarrito, ogni ordine è distrutto, e l'organo rappresenta un'aspirazione divina, lo spirito che rapisce l'anima alla tempesta, la plasma in ritmiche strofe, le dà una coscienza, la riconduce a Dio: in questo dualismo, tra la tentazione satanica e lo spiritual possesso di sè e del mondo, si dibatte la tragedia di Haggart, il pirata. Così è stato detto: ma tale chiarimento simbolistico non illumina ancora tutte le sfumature e le insinuazioni e gli aspetti del poema.

Haggart sposa Marietta, e ne ha un figlio. Ma la famiglia e l'amore non lo placano. Marietta aveva un fidanzato, e Haggart una notte lo uccide. Perchè? E' il mistero del male. I pescatori lo acciuffano, e vorrebbero far giustizia. Ma Horre offre per la libertà propria e del padrone un tesoro nascosto, e, vilissimamente, quei pescatori accettano il baratto della giustizia con l'oro, e sciolgono a nuovi delitti i due filibustieri. Haggart infatti riprende il comando della ciurma piratesca che sempre ne ha atteso il ritorno, e, in una notte infernale, massacra gli abitanti del paese marino, dà fuoco alle case, riconquista il denaro del riscatto, si inabissa ferocemente nell'orrore della sua vita di bandito, nell'orrore del caos. Marietta, tra le rovine fumanti del suo villaggio, è affascinata, rapita in tenebrosa estasi: prega Haggart di prenderla con sè, sulla nave fantasma; ella ne sarà l'anima. Haggart, sorpreso, accetta: «L'anima della mia nave sono io — egli dice. — Ma tu sarai la canzone della mia anima liberata». A questo punto l'Abate è condotto in scena prigioniero: ed acconsente a che Marietta se ne vada per sempre con quel satanasso, ma prega, supplica affinchè gli sia restituito il denaro. Ciò è forse più mostruoso dei volti stessi di quei briganti; i quali sono però terribilissimi, tanto che l'Abate, improvvisamente colto da inumano ribrezzo e terrore vuol fuggire. Invano: chè Horre con uno scatto felino lo raggiunge e gli pianta un pugnale nella schiena. Il dramma è al culmine. Per ordine di Haggart, Horre dovrebbe essere impiccato, ma la punizione si muta in una specie di scherzo: e allora Marietta che già aveva riso crudelmente all'ira della collera terribile, del destino atroce, della forza barbarica del suo Haggart, Marietta è da quell'episodio ricondotta alla realtà. Ella vede chiaro, e non seguirà il pirata, ma contro di lui solleverà il piccino, il figlio, l'innocente Noni, per una spaventosa maledizione:

— Vedi! quello è tuo padre! Tieni a mente il suo viso, Noni, e quando sarai grande, cerca per tutti i mari e ritrovalo, Noni, e quando l'avrai ritrovato allora appiccalo bene in alto ad un'antenna, tesoruccio mio...

Non tutto è evidente, abbiamo detto, in questo simbolico poema. Il contegno di Marietta è ambiguo, evanescente: la sua passione di donna, che trova del resto alcuni accenti mirabili, è di per sè una bellissima cosa, la più umana forse del dramma, ma non ha nel contesto allegorico un senso preciso. L'eterno femminino, ognora sedotto dalla confusa sensibilità primitiva, dall'oscuro istinto, e repugnante poi al disordine, alla rovina sentimentale, all'avventura cieca? Può essere: ma non s'intende bene. E la maledizione finale, del figlio al padre, che vuol dire? è la luce che squarcia e rigetta il caos da cui è nata? o che altro? Ci si potrebbe divertire a sciogliere questo ed altri enigmi; ma non ne vale la pena. Appunto perchè arbitrari e impenetrabili questi enigmi non ci interessano gran che. Così l'Abate, che razza d'individuo è, che fa, che rappresenta? Nel suo furente pessimismo l'Andreieff non ha solo concluso che la snaturata natura trascina nei suoi gorghi e ideali e brama di Dio e desiderio di salvazione, ma ha certo voluto insistere nella rappresentazione della menzogna che ci avviluppa, dell'inganno in cui viviamo. Ragione, morale, civiltà, non sono che fragili parvenze: gli uomini della terra, quelli che hanno edificato, pensato, chiuso in leggi e sistemi e affetti il mondo, sono poi disposti a cedere per una manciata d'oro ogni loro nobiltà ed ogni loro fede agli uomini dell'oceano, ai pirati, ai demoni.

Ma a noi interessa assai più vedere quest'opera curiosissima, in rapporto alla scena. Escluso l'affannoso e un po' vano simbolismo, osserviamo, se è possibile, i personaggi. Ma non esistono. Sono astrazioni; sono figure convenzionali, che gridano il proprio dolore, e fanno grande uso di modi e rapimenti lirici, ma che in concreto non sapremmo dove cogliere, non sapremmo come definire. Sempre più difficile si fa così la realizzazione teatrale che ha necessità di passioni ben determinate e incalzanti, espresse da creature riconoscibili e caratterizzate. Si noti che passioni e sentimenti sono qui generici e vaghi quanto mai: e meglio quanto può avvenire in drammi, come questo, cosmici, e che cioè abbraccian troppo cose per essere umanamente esatti. Le passioni di «L'Oceano» non hanno mai un'origine immediata, una causa probante; e si potrebbe dimostrare in breve quello che si è di gratuito in tutto ciò. Resta dunque l'intreccio e la poesia.

L'intreccio è costituito da una serie di fattacci; melodrammatico il pirata, romanzesca la sua avventura che non ci avvince perchè motivata da quel nebuloso simbolismo già esaminato e col quale non riesce che raramente a far corpo. La poesia è quella che investe queste scene e le sommuove. Poesia descrittiva, pittoresca; l'oceano con i suoi furori, le sue fascinazioni lugubri, spettrali, s'insinua tra parola e parola è ognora presente, smisurato, irresistibile, domina creature ed eventi con tuoni e ammonimenti non sai se bestiali o divini. E poi un fiatamo acceso, intenso, fremente. Esso sgorga non certo in belle e sobrie misure, ma violentissimo e scrosciante, travolge nella sua irruenza molte scorie, ma si espande a tratti in lampeggiamenti e illuminazioni vividissime. E pur così astratto e generico, ed effuso, riesce nei suoi istanti migliori ad assumere vera e propria posizione drammatica, entità e ragioni di dramma. L'incubo che incombe su tutto il poema trova vie d'uscita e impeti emozionanti. Le varie esaltazioni liriche si consolidano in fremiti densi e folti, fanno ressa, urgono, si urtano e creano l'autentico conflitto di quest'opera irregolare e spesso affascinante. Conflitto di astrazioni spirituali proiettate in brucianti sfoghi lirici. Ad esempio di tale straziante delirio, che sfocia in alti suoni, in concitati gesti di tragedia, basti citare la scena tra Haggart ed Horre, dopo il delitto, nella buia notte. Nelle improvvise concretezze liriche si deve cercare, diciamo, la realizzazione teatrale del fantastico dramma.

La rappresentazione di ieri sera ha avuto lietissimo esito, ed il pubblico ha vivamente applaudito alla fine di ogni quadro. Il che vuol dire che le gravi difficoltà della messa in scena sono state superate dalla Compagnia Carini. Nel dramma erano stati praticati alcuni tagli. Nella recitazione avremmo desiderato una maggiore armonizzazione di toni; e spesso una più intima aderenza al testo. La già citata scena tra Haggart e Horre dopo il delitto è stata troppo declamata: meno voce e più brividi avrebbero meglio reso la terribile angoscia di quel dialogo. Il tipo dell'Abate ha subito anche qualche alterazione notevole. E certo se la foga di Luigi Carini ha animato assai la figura del pirata, uno stile tagliente, incisivo, lacerante, ne avrebbe ricavati effetti più singolari e perversi. La Montevaggi ha tratteggiato il personaggio di Marietta con selvaggi atteggiamenti.

Complessivamente un successo.

f. b.

Una serata di gala al «Regio» col «Barbiere di Siviglia»

Domani sera, lunedì, il Comune di Torino offrirà al Teatro Regio uno spettacolo di gala in onore dei partecipanti al Congresso Internazionale dei Trasporti a Roma e che ora sono ospiti della nostra città. Al Congresso erano rappresentate oltre 24 Nazioni. Sarà rappresentato il *Barbiere di Siviglia* di Rossini diretto dal maestro Gino Marinuzzi che ne ha curata la concertazione. L'opera avrà un magnifico complesso artistico. Ne saranno esecutori Mariano Stabile (Figaro), Bidu Sayao (Rosina), Roberto D'Alessio (il conte d'Almaviva), Vincenzo Bettoni (Don Basilio), Carlo Scattola (Bartolo), Millo Marucci (Fiorello), Elvira Ravelli (Berta), Armando Giove (l'ufficiale).

La fama e la valentia del maestro insigne e degli artisti eletti assicurano allo spettacolo una eccezionale grandiosità e perfezione di esecuzione.

Per tale serata tutti i palchi ed i posti sono stati messi dal Comune a disposizione dei congressisti ad eccezione dei posti distinti di 2.a e 3.a galleria che saranno venduti al pubblico stamane alle ore 10 alla Segreteria del Teatro.

S. A. R. il Principe Ereditario ed i RR. Principi si sono degnati di accogliere l'invito di assistere alla rappresentazione preparata con molta cura dalla Società del Teatro Regio che potè ottenere dalla cortesia della Direzione della «Scala» il complesso artistico. Interverranno pure tutte le Autorità.

AL TORINO, l'annunciato spettacolo di danza, che doveva aver luogo questa sera, domenica, è rimandato a giorno da destinarsi, per indisposizione improvvisa d'una delle danzatrici, signorina Braun. I posti già acquistati sono rimborsabili entro la giornata di oggi domenica, presso la biglietteria del teatro.

Un gentiluomo del dramma

Parigi, maggio.

Francesco de Curel ha menato l'esistenza dei letterati d'altri tempi. Una volta l'arte dello scrivere era l'appannaggio dei signori. Non arrivo sino a pretendere che gli scrittori si reclutassero tutti nelle file del patriziato, come Barbey d'Aurevilly, de Vigny, de Musset, de Heredia, i de Goncourt, de Flers, de Maupassant — e Dio sa se ne dimentico! — ma, in mancanza della particella, avevano per lo meno tutti alle spalle una solida famiglia borghese e l'aspirazione al Parnaso sembrava in ognuno di essi la risultante naturale di una congenita superiorità alle cure volgari della vita. Fra gli italiani basterebbe citare i nomi dell'Alfieri, del Manzoni, del Pellico, del D'Azeglio, del Leopardi, per constatare come il fenomeno cui alludo non sia una particolarità sociale o letteraria francese. Certo la letteratura come la facevano i signori non era la letteratura che è stata fatta, di poi, dai plebei. Il fatto di scrivere non per sovvenire ai propri bisogni ma per obbedire a una vocazione crea a favore dei primi un privilegio indiscutibile.

Francesco de Curel era, in un'epoca in cui il Quarto Stato ha preso d'assalto sino i boschetti di Parnaso con la propria ingorda fame di quattrini, di onori e di dominazione, uno dei superstiti dell'arte gentilizia di tempi meno democratici. Senza discendere propriamente dall'anca di Anchise, anzi accontentandosi di dovere i natali a una famiglia di nobiltà provinciale che non aveva creduto di insudiciare il proprio blasone murandolo sulla facciata di un'officina, i suoi castelli delle Ardenne e di Fontainebleau lo ponevano al di fuori e al di sopra di quelle competizioni professionali in cui sogliono logorarsi l'ingegno e la probità dei letterati venuti al mondo in case d'affitto. Fu la sua fortuna. In altre condizioni non sarebbe potuto giungere al terzo o al quarto dei suoi drammi. Il favore della critica gli venne lentamente, quello del pubblico ancor più lentamente, se è lecito dire che Francesco de Curel abbia mai goduto del favore del pubblico. Quando Antoine gli rappresentò *Il rovescio di una santa* sulle scene del suo Teatro Libero, Sarcey scrisse: «Roba da crepare. Costui non sarà mai un autore drammatico». Con un verdetto simile al proprio passivo, per uno che non avesse avuto di che vivere non c'era se non da mutare mestiere o, per lo meno, genere. De Curel, che aveva aspettati i trentasette anni per mettersi a scrivere, si disse che poteva benissimo attenderne altrettanti per diventar celebre: e se ne tornò pazientemente in campagna.

Convien dire tuttavia che nemmeno il possesso incontrastato degli agi della vita sia, da solo, sufficiente a fare dell'uomo un ottimista, giacchè nessuno fu più pessimista di lui. Al contrario, forse, l'affrancamento dalle piccole lotte quotidiane, privandolo delle piccole soddisfazioni di amor proprio inerenti alle vittorie riportate sulla medesima, impedisce meglio all'uomo di illudersi sulla nullità fondamentale dei beni e dei mali della terra. Ne scaturisce un pessimismo pacato e quieto, sì, per nulla incompatibile con una certa serenità di giudizio, ma, in pari tempo, trascendentale ed immanente. Tale fu il pessimismo del de Curel; il quale, vissuto l'intera esistenza nella mezza solitudine di una provincia se non inaccessibile certo poco frequentata, per lo meno dai parigini, ad esclusivo contatto con uomini e donne elementari e in un commercio alquanto subdolo con le voci e le cose della foresta, sentì soprattutto la schiavitù dell'uomo nella Natura e il tragico inganno della libertà.

I suoi personaggi sono costantemente dominati da un paesaggio più grande di loro e la loro volontà non è molto più indipendente di quella delle bestie. Così nel *Pasto del leone* come nel *Nuovo idolo*, nel *Fossili*, nell'*Anima folle* è sempre lo stesso problema che attira la sua attenzione: l'impossibilità di vincere l'istinto, contro il quale tutto quanto v'ha di meglio in noi ci obbliga nondimeno a lottare senza posa. L'istinto, ossia la Natura. Apertosi alla luce delle idee quando Taine imperava, il teatro gli apparve come l'applicazione del principio del valore decisivo dei fatti materiali nella determinazione dei fatti morali. Per questo riguardo, Francesco de Curel fu l'uomo della sua generazione. Senonchè, più filosofo e meno romantico di Taine, egli cessò presto di credere anche all'unica religione superstite: quella della scienza. Il *nuovo idolo*, con quel suo dottor Donnat, che inocula il cancro a una povera ragazza spacciata dalla tisi, per procurarsi l'occasione di compiere un esperimento interessante e che di lì a poco tempo scopre che mentre il cancro si insedia nell'organismo dell'inconsapevole oggetto dell'esperimento i suoi polmoni risanano, è una specie di beffa alla scienza onnipotente. Taine ne sarebbe rimasto scandalizzato. Ma Taine era un capo-scuola e aveva il dovere di restar fedele a se stesso. De Curel era un osservatore autonomo, troppo abituato a trovarsi solo di fronte a se stesso per obbedire mai a partiti presi.

Cacciatore infaticabile, rotto a tutte le durezze dell'arte venatoria, abituato a scrutare il mistero delle palpitanti viscere del cervo sbranato e l'angosciosa dolcezza dell'occhio della bestia ferita a morte, c'era in lui un fondo di insensibilità, che gli avrebbe permesso anche il cinismo. Non era certo uomo disposto ad accontentarsi delle forme. Rozzo, quadrato, misantropo, andava dritto e non senza brutalità al fondo delle cose, che è sempre quello che c'è di meno bello in loro. Dalla sua critica spietata non si salvò nemmeno l'amore. *La ragazza selvaggia*, *l'Anima folle*, la *Danza davanti allo specchio*, riducono il più poetizzato, se non poetico, dei sentimenti umani, al gioco del desiderio carnale, e a una commedia che gli amanti si recitano per celarsi reciprocamente la verità. Con una filosofia così arcigna, era inevitabile che Francesco de Curel restasse scrittore poco popolare.

NOMENCLATOR.

Carol guarito quando partirà?

Jonescu, ex-caffettiere

Londra, 12 notte.

Il principe Carol di Romania non imponeva oggi soverchia fatica ai «reporters» che fanno la sentinella presso la villa di Godstone. Essi infatti si limitano stasera a riferire che la leggera influenza di cui il principe era affetto da tre giorni, può dirsi ormai dissipata. Il polso del paziente si è rifatto quasi normale. Tuttavia, egli non è ancora in grado di uscire di casa. Quando partirà? L'atmosfera di Godstone sembra rispondere: «Agli ultimissimi istanti consigliabili con la pazienza delle autorità». Queste ultime, come sapete, fissarono a lunedì prossimo la scadenza del termine di grazia, ma indubbiamente si inchineranno per qualche giorno di più agli ultimi giudizi del medico curante.

L'interesse del pubblico intorno all'episodio si è diradato al punto che il «Daily Express» si sforzava stamane di galvanizzarlo riesumando il passato del sig. Jonescu, l'anfitrione di Carol. Il giornale narra che, quantunque il pubblico perseveri a scambiarlo per diplomatico a riposo, il sig. Jonescu, durante la guerra, fungeva da pittoresco propinatore di caffè alla rumena in un ristorante di Oxford Street. Versando il suo speciale caffè agli avventori, il sig. Jonescu offriva loro anche sigarette speciali. Egli era venuto in Inghilterra da Parigi nel 1915 in cerca di impiego. Fu presentato al direttore del ristorante suddetto e fu assunto in qualità di caffettiere. La guerra aveva allora soppresso il caffè alla turca ed i ristoranti cercavano affannosamente un surrogato. Il sig. Jonescu l'offerse sotto forma di caffè alla rumena. Egli disimpegnò le sue mansioni indossando un luccicante costume di seta ricamata. La bevanda da lui introdotta era indicata nel «menu» sotto l'appellativo di «caffè Marghiloman», in omaggio al Primo Ministro romeno di allora. I frequentatori del ristorante appresero più tardi che il sig. Jonescu era un abile ingegnere ed un uomo colto. Comunque, seguitò a fare il caffè nel ristorante per 15 mesi, dopo di che ottenne un posto alla testa di un reparto speciale di una fabbrica di munizioni a Richmond. Qualche anno dopo, sposava una ricca ereditiera belga ed andava a dimorare nella comoda villa di Godstone.

La Fiera di Parigi

Il padiglione italiano

Parigi, 12 sera.

La Fiera di Parigi, vera arte del commercio, dell'industria e della pubblicità, è stata inaugurata oggi dal ministro del Lavoro Fallières, accompagnato da parecchie personalità. L'Italia, per la prima volta, partecipa a questa fiera francese. Quest'anno la Fiera di Parigi batte tutti i «records»: sui 315 mila metri quadrati che occupa raggruppa 5143 espositori, fra cui 596 stranieri. Da tutte le parti del mondo, dei commercianti sono venuti qui ad esporre: i padiglioni sono stati costruiti con una cura di eleganza e di decorazione che fa onore agli espositori. I vini, il mobilio, la moda, l'elettricità, la edilizia, le arti decorative, occupano vasti posti in questo superbo Parco.

La Spagna, l'Italia, il Giappone, la Russia, l'Estonia e la Lettonia hanno fatto costruire dei padiglioni nei quali dànno ospitalità ai loro espositori nazionali. Gli espositori italiani sono una cinquantina. Essi rappresentano sopratutto le più interessanti, caratteristiche ed artistiche industrie italiane, dai marmi agli alabastri, dai vetri soffiati ai ferri battuti, dalle bambole artistiche ai pizzi ed ai merletti, dal mobilio artistico alla ceramica, e ai tessuti per parati, dalle pelletterie ai lavori in argento, dai giocattoli agli sbalzi artistici in rame e metalli preziosi. Non mancano però anche esponenti di altre industrie scelte fra le più rappresentative del nostro Paese e fra queste sono degnamente rappresentate l'industria coloniera, la laniera, la meccanica con impianti refrigeranti e per la compressione del gas e della carta e i rami alimentari. Alla mostra italiana presso la Fiera di Parigi è stato assegnato un gran padiglione in cemento armato appositamente allestito con ricchezza di mezzi e con perfetto intendimento artistico e pratico. La Fiera di Parigi riceverà l'omaggio della visita di Doumergue, presidente della Repubblica.

Un assassinio sulla frontiera polacco-sovietica

Varsavia, 12 notte.

Un ex-ricco proprietario di campi, certo Witowski, che dopo lo scoppio della rivoluzione russa si era stabilito a Varsavia, di recente volle recarsi a Minsk per liquidare i suoi beni. Durante il viaggio di ritorno, siccome aveva addosso molto denaro liquido, tentò di evitare la visita doganale russa. I soldati bolscevichi lo fermarono ed egli commise l'imprudenza di estrarre la rivoltella. Le sentinelle gli si precipitarono addosso e l'uccisero a colpi di baionetta, facendo poi rotolare il cadavere oltre la frontiera polacca.

I padroni di casa di Bela Kum mandano via l'affittuario

Vienna, 12 notte.

Anche i complotti politici possono avere delle strane ripercussioni. I proprietari della casa nella quale Bela Kun aveva aperto i suoi uffici di falso droghiere hanno chiesto al Tribunale lo scioglimento del contratto di affitto con la ditta Meyerhofer e compagni. I proprietari osservano che la ditta aveva subaffittato a Bela Kun i locali senza darne loro notizia e inoltre sostengono essere impossibile abitare in una stessa casa con Bela Kun, individuo reosi responsabile di intrighi pericolosi per lo Stato.

Da Parigi a Bucarest a cavallo

La signorina D'Orange è giunta a Vienna

Vienna, 12 notte.

Nel pomeriggio di oggi è arrivata la signorina D'Orange l'amazzone che fa la cavalcata Parigi-Bucarest. La signorina ed il cavallo godono perfetta salute e l'amazzone già si vanta di essere in anticipo di cinque giorni sull'itinerario stabilito prima della partenza. La D'Orange ha mostrato ai giornalisti che le sono andati incontro il suo corredo personale che pur essendo succinto non manca di nessun capo indispensabile per la *toilette* mattutina e serale. E poi ha mostrato una rivoltella la quale ha l'aspetto di un cannone, spiegando che se ne è munita perchè le hanno raccontato che in Serbia vi sono i briganti.

L'Inghilterra celebra il centenario di Rossetti

Londra, 12, notte.

Ricorreva oggi il primo centenario della nascita di Dante Gabriele Rossetti, lo squisito poeta e pittore italo-inglese il cui indubitabile genio scavò un'impronta singolare nell'arte e nelle lettere del suo paese adottivo. Sottolineano questo luminoso centenario lunghi articoli di rievocazione di molti giornali, che celebrano il pittore della scuola preraffaellita e l'illustratore dell'Alighieri, e il poeta.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Il Giro d'Italia

Piemontesi vittorioso nella Milano-Trento

Binda, Aymo, Bianchi e Picchiottino ai posti d'onore
298 concorrenti hanno preso il «via» da Milano -- Il ritiro di Belloni

L'ordine di arrivo

1.o PIEMONTESI alle 14,15'8";
2.o Binda alle 14,15'13";
3.o Aymo alle 14,15'23"; 4.o Bianchi Mario, alle 14,17'14"; 5.o Picchiottino alle 14,17'16"; 6.o Zanoga alle 14,18'10"; 7.o Dinale alle 14,18'11"; 8.o Pancera alle 14,18'15"; 9.o Giuntelli Marco alle 14,18'32"; 10.o Fontana (idem); 11.o Giuntelli Battista alle 14,18'34"; 12.o Viarengo alle 14,20'35"; 13.o Linari alle 14,21'29"; 14.o Piccin alle 14,24'54"; 15.o Binda Albino (idem); 16.o Zanetti (id.); 17.o Menegazzi alle 14,25'27"; 18.o Brasciani alle 14,28'15"; 19.o Dossche (id.); 20.o Lorenzetti alle 14,28'16"; 21.o Ciecchetti (idem); 22.o Brunero alle 14,28'18"; 23.o Berni alle 14,28'47"; 24.o Grassi alle 14,29'1"; 25.o Cavallini alle 14,30'25"; 26.o Catalani (idem); 27.o Simoni alle 14,30'31"; 28.o Bianchi Luigi alle 14,35'21"; 29.o Visconti; 30.o Arduino. Seguono altri 247 corridori in tempo massimo.

La prima fatica

Trento, 12 notte.

Non sono stati molti quelli che stamane hanno anticipato la sveglia per assistere all'inizio delle operazioni preliminari di partenza di questa prima tappa che si svolgono come al solito al Bar Vittorio Emanuele. Ma mentre l'alba serenissima si fa più luminosa e più calda, i curiosi vengono ammassandosi agli ingressi del ritrovo, uno dei quali viene man mano ingoiando l'interminabile fila dei concorrenti e l'altro li restituisce all'aria libera muniti degli ufficiali riconoscimenti. Oltre un'ora dura la verifica della punzonatura ed è per noi buona occasione per salutare le grandi autorità, le cose incoronate del ciclismo, per rivedere i buoni e bravi amici, i compagni di precedenti giri, per curiosare fra i più o meno originali, reclute del giro, debuttanti in una grande corsa. E' questa una grande parata delle forze del ciclismo nazionale professionistico, alla quale non mancano, si può dire, che Girardengo e compagni. Finalmente alle 6,10 il controllo è chiuso. I concorrenti nel frattempo si sono diretti alla spicciolata al rondò di Loreto. Qui Lattuada fa l'appello e fornisce la formidabile formazione di partenza. Rispondono presenti 298 uomini, cioè tutti quelli che ieri sera avevano punzonato le macchine. Il grande vialone di Monza, gia inondato di sole, è tutto un nastro serpeggiante di folla costituita in massima parte dalle maestranze avviate al lavoro, che sostano per porgere il loro saluto ai partenti. A stento questi riescono a mettersi — premuti come sono da ogni parte da ondate umane — nei ranghi dello «starter». Alle 6,45 la fatica dell'incolonnamento è terminata e tre minuti dopo l'on. Torrusio dà il segnale d'inizio del XVI giro d'Italia. Il gruppo sfila lentamente nello stretto corridoio che taglia in due la folla; le macchine del corteo cominciano a far cantare i loro motori e a squillare le loro trombe. Siamo in marcia: il grido di saluto e di augurio di chi rimane echeggia già alle nostre spalle.

Veloce inizio

Una volta che il violento e repentino strappo di chi apre la via ha girato la massa in interminabile fila, si procede sul magnifico invitante spazio a 35 all'ora. La strada ideale, la frescura dell'ora rendono piacevole questa galoppata iniziale. Ma non tardano a sopraggiungere i guai: all'inizio della strada comune, per quanto buona, il gruppo affonda in una nuvola spessa di polvere che lascia intravedere solo le ultime figure. Gli episodi di oltre due ore di marcia vengono quindi alla luce, quando i loro attori escono dalla cortina polverosa che ce li nasconde. Così rileviamo una caduta di Olivieri, che si ferisce alla mano sinistra, poi forature di Petiva Emilio, Capra, Visconti, Garasini, Semprini.

Siamo a Bergamo (Km. 46), procedendo a strattoni, ma sempre in tono maggiore, alle 8,18. La velocità ha una media di 32 all'ora. Un tratto abbondantemente inghiaiato, fa numerose vittime. Bucano, fra gli altri, Porzio e Negri. L'andatura accenna a svilupparsi ancora, si fa sempre più nervosa: il gruppo si allunga e si ammassa alternativamente, si scompone e si rifà, ma agitandosi convulsamente e non riuscendo ad assumere una formazione, se non definitiva, almeno un poco stabile. Attraversiamo in questa fase Palazzolo sull'Oglio: chilometri 69,2, alle 9,3. Prima di Coccaglio, Del Mastro deve cambiare una gomma, Piemontesi, che si era dovuto fermare più di un minuto per chiudere un galletto, rientra come un bolide. Poi ritorna un poco di calma: buona per Petiva Edoardo, che ha forato e non fatica a riprendere ed anche per quelli che erano stati persi in velocità e che ora affluiscono dalle retrovie.

In vista di Brescia si torna ad accelerare, ma tutti tengono l'andatura ed al controllo-rifornimento si presentano compatti. E' impossibile prendere il numero esatto, ma pochi ne devono mancare di quelli che hanno preso il «via». Sono le 9,45. L'organizzazione di questo primo controllo-rifornimento, curato dalla Legione XV «Leonessa» della Milizia e diretto dal delegato della «Gazzetta dello Sport», è perfetta. Tutti i servizi funzionano in piena e rapida efficienza, non turbati punto dalla folla enorme che si pigia ai lati della bella strada di Borgo Trento.

Sono concessi cinque minuti di neutralizzazione per il rifornimento. Tutti ripartono insieme, meno Montevecchi, che deve fermarsi per riparare un guasto di macchina. Dopo una caduta di Covari ed una caduta di Petiva, a Nave comincia il dislivello non severo ma progressivo.

Belloni abbandona

La strada si svolge tortuosa e ci nasconde la vista degli uomini che sono al comando. Più su la selezione si fa abbondante. Vediamo che è una maglia tricolore, e precisamente Pancera, Giuseppe che si mette al comando collevidente disegno di assottigliare il gruppo, che infatti man mano viene perdendo unità. Agli ultimi tornanti Pancera dà uno strappo energico e riesce a staccarsi, ma il gruppo si frantuma. Raggiunta la vetta di Sant'Eusebio con 50 metri di vantaggio, Pancera si getta a capofitto per la discesa. Forano in questo tratto Giacobbe e Martinetto. Belloni al ferro di una delle non buone condizioni di salute, abbandona ad Asolo alle 10,56. Restano presto staccati numerose unità, tra le quali notiamo Hofer, Mortelmans, Del Fiume e Pipoz. Poi sono staccati Enrici, Arnoni, Dossche, Saccomanni, Giuntelli Marco.

Costituiscono il secondo gruppo una quindicina di uomini, tra i quali sono Binda, Brunero, Aymo, Gay, Binda Albino, Fontan, Piccin, Bianchi Mario, Giacobbe, Giuntelli Battista, Bonvicini, Piemontesi.

Sono così rimasti soli Pancera Giuseppe, Linari, Menegazzi, Zanaga, Arduino e Dinale. I tre bleu-arancioni una volta iniziata la discesa concepiscono il loro piano di fuga. Il vantaggio, che dapprima è di 300 metri, raggiunge a Sorbano e Barghe il mezzo chilometro. Scompare dal secondo gruppo Giacobbe per una paurosa caduta, nella quale questi irrimediabilmente la macchina. Lungo la linea del lago di Idro si svolge l'inseguimento.

L'azione di Piemontesi

Quando esso sta per essere compiuto, si staccano Piemontesi, Bianchi Mario ed Aymo, che raggiungono per primi i fuggitivi. Ma gli altri sopraggiungono ben presto. Sono Binda Alfredo, Picchiottino, Giuntelli, Catalani, Brunero, Fontan, Giuntelli Marco, Binda Albino, Viarengo ed Arduino. Quest'ultimo è però in seguito staccato. A questo punto Binda Alfredo passa al comando degli inseguitori ed annulla la distanza che separava i due primi gruppi. La salita di Bondo è condotta questa nulla da Fontan. Condotto Piccin e temporaneamente Pancera Giuseppe e Menegazzi, il gruppo di testa si getta a precipizio nella discesa che conduce al fondo della Valle del Sarche. Lungo il falso piano che segue, Linari fora. Allora Piemontesi, fresco e brillantissimo, sfrutta dell'incidente il pericoloso avversario, accelera e raggiunto il plotone lo riduce ben presto a quattro uomini. Egli infatti rimane solo con Binda, Aymo e Bianchi Mario. Gli altri, chi più chi meno, hanno caduto e sono tolti ormai dalla lotta per i primi posti. Nella salita di Vezzano, l'ultima della giornata, Piemontesi riesce a staccare Bianchi Mario, il quale ha adottato un rapporto troppo forte, ma Binda ed Aymo lo seguono come ombre. E' solo nella successiva discesa che avviene la soluzione della giornata.

Piemontesi, giuocando di audacia, lascia prima Aymo e poi Binda. Ormai l'arrivo è prossimo. Ecco il telone dell'ultimo chilometro. Esso si trova sul viale Buonarroti, dove dovrebbe avvenire la volata. Ma Piemontesi ha ormai la vittoria assicurata perchè il suo vantaggio non è più colmabile. Infatti egli taglia il traguardo col vantaggio acquistato. La folla lo saluta con vivi applausi, per quanto un po' delusa, attendendosi la vittoria di Binda. A pochi istanti viene Binda, e poi Aymo. Bianchi è quarto, nonostante un guasto al freno all'ultima discesa.

Una bella vittoria

La vittoria di Piemontesi è bella e merita, anche se tecnicamente non capace di dirci una parola nuova sul conto dei due grandi antagonisti Binda e Piemontesi. In quanto alla prova fornita da uomini di equipe, riconosciuta normale e logica la condotta di Binda, del quale nessuno credo si attendeva oggi un atteggiamento aggressivo. Gli isolati che apparivano senza eccessive pretese, seppero magnificamente distinguersi (parlo specialmente di Aimo e di Picchiottino) sino agli ultimi episodi, ed occupare ottime posizioni all'arrivo. Gli stranieri delle varie equipes non hanno risposto all'attesa, pur tenendo conto della buona prova di Fontan e della sfortuna di Mortelmans.

L'immediato abbandono di Belloni ha stupito, benchè fosse giustificato dalle sue condizioni di salute, come ha stupito la non felice prova di Brunero. La sorpresa più bella e più forte è stata l'ininterrotto, anzi, progressivo ardore del ritmo della lotta che ha portato ad una media che non si riscontra nella storia del Giro d'Italia, altro che in tempi remoti ed in tappe assai più facili: ardore non certo previsto nè prevedibile, che ha reso tirata la gara ed annullato quell'arrivo in gruppo che era nella maggioranza delle previsioni.

Questo giro ha avuto un promettentissimo prologo e si avvia, se la fortuna lo assisterà, ad appassionare sinceramente le folle. Il duello Binda-Piemontesi, appalesatosi subito chiaramente fin da questa prima tappa, sarà indubbiamente uno dei grandi motivi d'interesse di questa lunga randonnée attraverso le vie d'Italia.

Il campionato di calcio

Juventus - Bologna

Due squadre sfortunate, che hanno avuto in queste prime giornate del girone finale vicissitudini dolorose, si troveranno oggi di fronte sul terreno di corso Marsiglia. Questo match segue, ad otto giorni di distanza, quello fra le due rivali torinesi svoltosi sullo stesso campo e non è ancor spenta la eco dei commenti da esso suscitati. La Juventus passata dalla prova smagliante contro il Genoa a quella sfortunatissima contro il Casale e da questa alla prova assolutamente negativa, dal punto di vista tecnico, contro il Torino, è venuta a trovarsi, anche in seguito al rigetto del reclamo presentato per la partita di Casale, in una situazione poco lieta.

Già è stato detto che l'esito del match di domenica scorsa non rispecchia fedelmente la differenza di valore esistente fra le due unità torinesi. Questa differenza è netta, ma non ha le proporzioni rivelate dal match. La Juventus ha giuocato contro i granata al disotto della sua classe e chi la ricordava nel giorno memorabile del match col Genoa non riconosceva più la squadra che aveva innalzato alle stelle l'entusiasmo dei supporters. La Juventus vuole dunque che ritorni il sereno nell'animo dei suoi ammiratori. Il match col Bologna potrebbe offrirle l'occasione di riabilitarsi davanti al suo pubblico.

La battaglia è molto incerta e nulla di preciso si può prevedere circa il possibile andamento del giuoco. Quest'incertezza di pronostico dona al match un interesse eccezionale. La Juventus per avere chances di vittoria dovrebbe rinnovare il prodigio che stupì i suoi ammiratori nel giorno del match col Genoa. E' questo che auguriamo alla squadra cittadina.

I calciatori «azzurri» prescelti per Amsterdam

Bologna, 12 notte.

Si conosce la lista dei giuocatori italiani scelti per formare la squadra che disputerà il torneo olimpionico di Amsterdam. Essa è così formata:

Del *Torino*: Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Janni; dell'*Internazionale*: Bernardini, Rivolta, Conti e Pietroboni; del *Bologna*: Genovesi, Pitto, Gasperi e Schiavio; del *Genoa*: De Prà, Levratto, Bellini; dell'*Alessandria*: Viviani, Banchero; del *Casale*: Caligaris; del *Livorno*: Magnozzi; del *Roma*: Ferraris; della *Juventus*: Combi e Rosetta.

Questi giuocatori saranno riuniti, come è già stato comunicato, domenica 20 maggio a Brescia, dove disputeranno tra loro una partita di allenamento. Essi partiranno poi, martedì 22, da Milano, direttamente per Amsterdam. La squadra sarà accompagnata dal presidente della Federazione on. Arpinati e da altri dirigenti non ancora designati, dal cav. Rangone commissario tecnico, e dal massaur Pilotta. Naturalmente sarà presente anche l'on. Ferretti, presidente del «Coni» col cav. Corbari, segretario.

L'«Omnium» a Roma

Paulo (66 1/2, Orsini) e *Fobos* (52, Polgar) di Scuderia Flaminia, *Varedo* (60 1/2, Caprioli) di De Montel, *Lui* (62 1/2, Sumter) di Levi, *Giulio Cesare* di Scuderia Tiberina sono i cinque partenti per l'Omnium (L. 200.000, m. 3400) che si corre oggi alle Capannelle.

Si può quest'anno affermare che la corsa è ridotta a cavalli vecchi perchè l'unico tre anni partente, *Fobos*, sarà in corsa al servizi del suo maggiore *Paulo*. I favori del pubblico andranno divisi fra *Varedo*, per la meravigliosa forma di scuderia, e *Paulo*, considerato l'anno scorso il migliore tre anni. L'ultima uscita di *Paulo*, che già aveva facilmente battuto *Lui*, è stata una grande delusione ed è dovuta certamente a ragioni indipendenti dalla sua classe.

Noi lo crediamo capace di vincere anche quest'anno l'Omnium davanti a Varedo, che ha preceduto in due recenti prove la compagna di scuderia *Francavilla*, e davanti a *Giulio Cesare* che ha vinto le quattro corse finora disputate.

Le corse a San Siro

Milano, 12 notte.

Premio San Pellegrino — L. 10.000 - metri 600 — 1. Cesarion (scuderia Sabina); 2. Combine; 3. Maumee — Una incollatura; una lunghezza e mezza - Tot. L. 14; 7.

Premio Bellano — L. [illegible] - metri 2000 — 1. Triple Accord (R. Gualtieri); 2. Havre Roy; 3. Fortunello — Mezza lunghezza; 4 lunghezze - Tot. 50,50; 7; 7.

Premio Trezzo — L. 16.000 - metri 1000 — 1. Alonzo III (A. Pagliani); 2. Aureliano; 3. Ulpia — Cinque lunghezze; 4 lunghezze. Tot. 36,50; 12,50.

Premio Monticello — L. 15.000 - metri 1400 — 1. Night Dreams (scuderia Aterno); 2. Montreux; 3. Combine — Una incollatura; 4 lunghezze - Tot. 27; 8; 8,50; 6.

Premio Maddalena — L. 18.000 - metri [illegible] — 1. Petit Bigard (E. Menichetti); 2. Miro; 3. Alma Tadema — Due lunghezze; mezza lunghezza - Tot. 26; 9,50; 7,50.

Premio Broletto — L. 15.000 - metri 1000 — 1. Iberio (barone Berlingeri); 2. Vermut; 3. Vian; — Mezza lunghezza: una testa - Tot. L. 25; 8; 8,50; 6,50.

Un gagliardetto sportivo

Il Gruppo Sportivo S. P. A. inaugura stamane il suo gagliardetto sociale con una cerimonia che avrà luogo in corso Castelfidardo 31 H (Stadium). La festosa adunata di giovani sportivi è stata organizzata dal presidente del Gruppo, rag. M. Sambuelli che presiede il sodalizio dalla fondazione, avvenuta sei anni or sono, e che è stato riconfermato ora al suo posto di guida e di animatore dal segretario del Partito.

La scoperta di una antica tomba nel Ferrarese

Ferrara, 12 notte.

A Galgia, ai Santi alcuni muratori, eseguendo dei lavori di sterro per le fondamenta di una casa, hanno messo allo scoperto una tomba contenente cinque scheletri, ottimamente conservati. Essi presentano la caratteristica di essere appartenuti a persone di grandi dimensioni e l'epoca del seppellimento si fa risalire a quattro-cinque secoli addietro. Presso la tomba si ergevano molti anni or sono antiche querce, che vennero abbattute. Della scoperta è stato dato avviso alla Sovraintendenza alle antichità.

La ragazza ammutolita che riacquista la favella

Il voto alla Madonna della Consolata

Biella, 12 notte.

Fa le spese delle conversazioni la improvvisa guarigione della signorina Giulia Facciolo, di anni 22, che, come fu raccontato, per un improvviso e forte spavento, aveva perso l'uso della parola. La giovane, dopo una settimana di mutismo e di altri disturbi che facevano seriamente temere per la sua vita, è ritornata come prima, vispa, allegra e con l'uso forse più abbondante della favella. Questa improvvisa guarigione sarebbe opera della Madonna della Consolata di Torino.

La Facciolo, circa tre mesi fa, aveva le chiome abbruciate da una vampata di benzina e per questo incidente essa doveva rimanere all'ospedale per oltre un mese. Dimessa, si vedeva notificato dal proprietario delle due camere da lei affittate, certo Tento, l'ordine di lasciarle libere. Essa acconsentì, ma nell'andarsene, in seguito a diverbio con due parenti del padrone di casa, la Facciolo invocò ad alta voce la madre sua che avrebbe dovuto essere in casa. Questa non essendoci, in preda a vivo orgasmo la ragazza ha tentato ancora di gridare, ma la lingua si è rifiutata di servirla. Dalla bocca, contratta in uno spasimo doloroso, non usciva che un rantolo, un mugolio incomprensibile. A tarda notte la Facciolo era accompagnata all'ospedale, ove il dottor Cesa attribuì il fatto a choc nervoso. Più tardi un altro sanitario, il dott. Minero, ha confermato la diagnosi ed ha consigliato per cura massaggi elettrici.

Dell'eccezionale caso veniva informata l'autorità di P. S., poichè la diagnosi dei medici indicava come minimo di cura tre mesi di applicazioni elettriche. Contro il Tento e due altri suoi parenti che avevano dato luogo al diverbio, si apriva perciò procedimento penale. L'avv. Gatti, difensore di fiducia degli imputati, otteneva con un diffuso memoriale, la sospensione di provvedimenti a loro carico. Le indagini di istruttoria continuavano però, per accertare le singole responsabilità. La signorina, nei giorni successivi all'incidente, era presa da un inizio di denutrizione poichè, oltre al non parlare, non poteva nutrirsi. Le cure elettriche vennero sospese e la giovane ne approfittò per recarsi a Torino allo scopo di consigliarsi da alcuni suoi parenti. Nella vostra città, i parenti della Facciolo insistettero perchè la signorina si recasse alla chiesa della Consolata per un voto d'implorazione della grazia di riavere la favella. La Giulia, al mattino dello scorso giovedì, verso le ore 11, si recava nella chiesa, dove con fervore implorava di essere guarita. Verso le 12, sempre accompagnata dai parenti, poteva mangiare tranquillamente, senza che il minimo accenno di ritorno della favella si verificasse. Nel pomeriggio, verso le 14, nel rivolgere una preghiera, inginocchiata in casa dei parenti, improvvisamente l'uso della parola faceva seguito alla possibilità di mangiare, che le era ritornata a mezzogiorno. Gridando di gioia, la Facciolo annunciava il miracolo. Tutta la famiglia dei parenti della giovane si portava di nuovo nella chiesa a rivolgere un grazie alla Madonna, e ieri la Facciolo, completamente rimessa, faceva ritorno a Biella.

Il fatto straordinario, miracoloso, ha destato vivo interesse in città. Oggi la Facciolo è stata invitata dall'autorità per la deposizione orale dell'incidente occorsole, ma la guarigione miracolosa potrà interrompere l'azione della giustizia, azione iniziatasi in base a referti medici che, se non disperavano della guarigione, indicavano come limite di tempo un trimestre. L'avv. Gatti, patrono del Tento, si è oggi intrattenuto in questo senso con alcuni magistrati che si occupano della cosa. Ogni decisione al riguardo non è ancora stata presa. La signorina miracolata è disposta dal canto suo al perdono in omaggio alla Madonna miracolosa.

Il crollo d'un balcone durante una processione
Padre e figlia feriti

Taranto, 12 notte.

Nel pomeriggio di ieri, mentre in via Garibaldi passava la processione di San Cataldo, la ringhiera del balcone del secondo piano dello stabile di vico Chiancata, in seguito al peso eccessivo delle persone che vi si trovavano affacciate, si staccava dal muro e precipitava nella strada insieme alle persone. Tale Esterainelli di 40 anni ha riportato la ferita del femore sinistro, sua figlia Gerolama Lanzalonga di 19 anni ha riportato ferite e contusioni in varie parti del corpo. L'Esterainelli è stato ricoverato all'ospedale con giudizio riservato.

Tre arresti per il ferimento di un fascista

Prata, 12 notte.

Le condizioni del fascista Magni, ferito l'altra notte con un colpo di fucile, continuano a permanere gravi. I carabinieri hanno proceduto all'arresto di tre individui, sui nomi dei quali si mantiene il massimo riserbo. Sembra che una donna, allorchè il Magni venne chiamato alla finestra, abbia scorto un individuo che faceva un segno convenzionale. Immediatamente vennero sparate 2 fucilate, contro il povero Magni, una delle quali lo colpiva in pieno al viso. Le autorità continuano nelle indagini per far luce completa sul fattaccio.

La Fiera di Tortona

Tortona, 12 notte.

Con grandissimo concorso di pubblico, convenuto anche dal Piemonte, Liguria e Lombardia, questa mattina è stata inaugurata la tradizionale ed antichissima Fiera di Santa Croce. Ammirata l'Esposizione equina e bovina al Foro Boario, dove sono stati esposti alcune centinaia di capi bestiame di lusso, traino e lavoro. Numerose le contrattazioni avvenute. Anche la Mostra delle macchine agricole richiama un pubblico folto di competenti e di agricoltori, attratti dalla varietà e dalle ultime invenzioni in materia reggiante dall'industria locale e nazionale. I festeggiamenti continueranno domani e lunedì.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 12 Maggio 1928

TORINO	28	7	83	73	54
BARI	45	86	87	54	72
FIRENZE	76	63	67	28	24
MILANO	17	68	83	11	29
NAPOLI	89	4	42	77	17
PALERMO	44	72	49	89	90
ROMA	27	56	78	18	63
VENEZIA	31	89	20	21	73

BORSE

Torino 12. — La settimana termina con una riunione improntata sempre a fermezza con mercato però esclusivamente dedicato al comparto dei valori bancari e più specialmente alla Comit che esordita a 1489 ha continuato a progredire, su compre di fuori piazza, a 1498 per chiudere a 1495. La Bankitalia più trascurata ha oscillato da 2775-2790, mentre il Credito ha dato palesi ma costanti accenni di ripresa con un limitato vantaggio di una decina di punti. Di altri titoli in progresso notiamo solo gli Ex Ferroviari e le Acqua Potabile. Tutto il resto dei valori è rimasto trascuratissimo con oscillazioni di poca ampiezza e chiusura all'incirca sui prezzi di quella precedente.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	76 15
Id. id. cont.	—	75 80	—	75 80
Consolidato 5 %	—	—	—	87 50
Id. id. cont.	—	87 30	—	87 30
Littorio 5 %	—	87 45	87 30	87 30
Id. id. cont.	—	87 15	—	87 15
O. Torino 5 % c.	—	494 —	493 —	494 —
B. Nov. 1931 c.	—	97 10	+ 104.	—
Pr. Polacco c.	—	210 —	—	—
Banca d'Italia	280	2790 —	2730 —	2775 —
Banca Comm.	1489	1498 50	1485 —	1495 50
Credito Italiano	880	883 —	873 —	880 75
Banca di Roma	50	130 —	—	130 —
B. Naz. Credito	—	—	—	508 50
Banca Agric. It.	—	—	—	354 —
Consorzio M. F.	1100	909 —	897 —	897 —
Mediterranea	875	825 —	815 —	822 —
Meridionali	150	848 —	847 —	850 —
Rubattino	909	375 —	—	375 —
N. A. I.	—	—	—	213 50
Cosulich	50	308 —	—	309 —
Sabaudo	50	311 —	—	311 —
Italiana Gas	1000	380 —	380 —	380 75
Silos	100	100 —	—	98 —
Elettricità A. I.	1075	380 —	377 —	377 50
Sip	1700	187 50	186 75	186 3/4
Terni	675	471 —	470 —	470 50
Piem. Cen. El.	—	—	—	139 50
Savigliano	—	—	—	347 —
Nebiolo	375	341 —	340 —	340 —
Id. diritti	—	91 50	91 50	91 75
Tedeschi	50	212 —	—	212 —
Off. Moncenisio	—	—	—	38 —
Snao	—	—	—	149 —
Fiat	1750	507 —	486 —	488 —
Ferr. Nord	300	137 50	—	137 50
Amiata	375	354 —	347 —	347 —
Schiapparelli	150	99 50	99 —	99 75
Montecatini	700	277 —	276 —	276 —
Mira Lanza	100	117 —	—	117 —
Acqua Potabile	1150	750 —	730 —	718 —
E. I. R.	—	—	—	250 —
Bonifiche	—	—	—	630 —
Fiorio	—	—	—	140 —
Olivetti	—	—	—	431 —
Viscosa	1750	900 —	188 50	975 75
Chatillon	150	243 —	242 50	243 —
Varedo	1950	87 50	85 50	86 —
Id. diritti	—	15 25	14 —	14 25
Beni Stabili	—	—	—	750 —
Cementi	100	125 —	—	125 —
Pittaluga	2500	97 50	97 —	97 50
Aedes	300	—	—	10 60
Montepeni	—	—	—	1100 —
Girardini	—	—	—	119 —
Saturnia	—	180 50	—	—
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 725
Londra	—	—	—	92 675
New York	—	—	—	18 985

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	75 75	75 80	75 80	75 —
Id. id. cont.	—	—	75 75	—
Consol. 5 %	87 4500	87 50	87 40	87 45
Id. id. cont.	—	87 15	87 30	—
Littorio 5 %	87 45	—	87 25	—
Id. id. cont.	—	87 475	87 700	87 45
Venezie 3,50 %	—	76 60	76 40	76 45
BANCARIE				
Banca Italia	2780 —	2777 —	2780 —	—
Banca Comm.	1490 —	1494 —	1495 —	1490 —
B. Naz. Credito	505 —	503 —	503 —	505 —
Banco Roma	118 50	118 25	118 —	119 —
Credito Ital.	880 —	879 —	880 —	878 —
Credito Maritt.	330 —	335 —	330 —	—
Lino. Mob	900 —	800 —	900 —	—
Credito Fond.	—	—	480 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	556 —
Banca Am.-Ital.	130 50	130 —	130 —	—
Banca Italbrit.	—	—	—	—
TRASPORTI				
Mediterranea	820 —	820 50	—	—
Meridionali	850 —	851 —	840 —	847 —
Rubattino	374 —	374 —	374 —	—
Libera Triestina	301 —	300 —	—	303 —
Adria	—	—	—	304 —
Cosulich	300 —	308 —	300 —	307 50
Lloyd Sabaudo	—	310 —	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	280 —
Costruz. Venete	170 —	—	—	—
Alta Italia	—	130 —	—	—
MANIFATTURE				
Coton. Cantoni	1000 —	—	—	—
Id. Turati	170 —	—	—	—
Id. Vercelliano	190 —	—	—	—
Lanif. Targetti	380 —	—	—	—
Id. Rossi	4150 —	—	—	—
Chatillon	242 —	—	244 —	—
Linif. Canap. N.	507 —	—	—	—
Rossari Varzi	880 —	—	—	—
Tosi	565 —	—	—	—
Snia	900 —	907 —	900 50	—
Varedo	86 —	—	—	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	185 —	185 50	185 —	—
Ilva	186 50	186 —	186 —	—
Metall. Ital.	180 —	180 —	158 —	—
Elba	48 —	47 25	48 —	—
Montecatini	276 50	276 50	276 —	—
Ferriere Nord	—	134 —	—	—
Ferriere Voltri	—	237 —	—	—
Amiata	347 50	349 50	348 —	—
MECCANICHE				
Breda	140 —	—	—	—
Fiat	485 50	488 —	488 —	—
Isotta	520 —	—	—	—
Miani	38 —	—	—	—
Dalmine	130 50	141 —	—	—
Itala	—	18 —	—	—
Spa	—	250 —	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	380 —	—	—
Bresciana	380 —	—	—	—
Edison	760 —	—	—	—
Sip	186 50	186 —	—	—
Marconi	290 —	—	207 —	—
Terni	461 —	467 50	460 —	—
U. Eserciz.	139 50	132 50	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	145 —	125 —	—	—
Ind. Zuccheri	650 —	650 —	—	—
R. Lig. Lomb.	675 —	677 —	—	—
Gulinelli	236 —	234 —	—	—
Semoleria	—	103 —	—	—
Eridania	945 —	944 —	940 —	—
AGRICOLE ED IMMOBILIARI				
Aedes	10 50	10 50	—	—
Fondi Rustici	200 —	—	205 —	—
Immobiliare	—	—	201 —	—
Imp. Fondiarie	—	—	102 —	—
Risanamento	—	—	1468 —	—
Bonif. Ferrar.	500 —	—	507 —	—
Beni Stabili	750 —	750 —	750 —	—
DIVERSE				
An. Inf. Milano	—	—	—	3750 —
Assic. Generali	—	—	—	7040 —
Silos	—	318 —	—	—
Polare	180 —	—	180 50	180 —
Grandi Alb.	37 —	—	—	—
Esp. It.-Amer.	763 —	—	—	—
Pirelli	190 —	—	—	—
Gas Torino	384 —	—	—	—
Mira Lanza	114 50	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 715	74 725	74 70	74 70
Svizzera	365 —	365 —	—	366 —
Londra	92 6875	92 675	92 65	92 65
New York	18 98	18 9850	18 975	18 96
Berlino	454 75	—	—	454 —
Vienna	267 50	—	—	267 25
Bucarest	11 75	—	—	11 75
Belgio	265 —	—	—	265 —
Spagna	316 —	316 50	—	316 50
Praga	56 37,50	—	—	56 25
Budapest	331 50	—	—	331 50
Albania	365 —	—	—	365 —
Belgrado	33 45	—	—	33 45
Olanda	766 50	—	—	766 50
Norvegia	—	—	—	508 —
Atene	24 60	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. Roma, 12. — Consolidati: 3,50 % netto 1906 75,87,5; id. id. 1902 70; 3 % lordo 45,62,5; 5 % netto 87,37,5; Littorio cont. 87,37,5; Obblig. Venezie 76,87,5. — Cambi: Francia 74,72; Svizzera 365,03; Londra 92,66; Olanda 766,56; Spagna 316,33; Belgio 265,50; Berlino 454,66; Vienna 267,50; Praga 56,37,5; Romania 11,62,5; Argentina oro 18,36,5, carta 8,08; New York 18,98,1; Canadà 18,96; Belgrado 33,43; Budapest 331,50; Albania 365; Norvegia 508; Russia 97; Oro 366,76.

Borse estere

Londra, 12. — Chiusura cambi: Italia 92,60; New York 4,88,16; Amsterdam 12,09 5/8; Francia 124,02; Belgio 34,94,5; Germania 20,40,75; Svizzera 25,33,5; Spagna 29,12; Copenaghen 18,19,25; Stoccolma 18,19,5; Oslo 18,22,5; Helsingfors 194; Praga 164,75; Budapest 27,98; Belgrado 277; Sofia 673; Bucarest 792; Atene 374,25; Costantinopoli 960; Austria 34,60; Varsavia 43,50; Buenos Aires (pesos oro) 47,63; Rio Janeiro 5,91; Yokohama 23.

New York, 12. — Apertura cambi: Roma 5,27; Londra 4,88 7/16; Parigi 3,93 5/8; Bruxelles 13,96,5; Madrid 16,78; Berna 19,27,75; Amsterdam 40,38; Berlino 23,92,5.

Ginevra, 12. — Cambi: Italia 27,33,76; Francia 20,42,98; Inghilterra 25,33 5/8; New York 5,18 23/32; Belgio 72,46,5; Spagna 87,07,5, Olanda 209,37,5; Germania 124,08,75; Austria 73,01,25; Svezia 139,15; Norvegia 138,35; Danimarca 139,15; Bulgaria 3,75,75; Cecoslovacchia 15,37,5; Ungheria 90,67,5; Serbia 9,12.

Vienna, 12. — Cambi: Italia 37,30,5; New York 7,08,40; Parigi 27,99,75; Romania 4,37 5/8; Bulgaria 5,10,65; Serbia 12,48,75; Berlino 169,76; Svizzera 136,72; Amsterdam 285,90; Praga 21,06 5/8; Budapest 123,90; Varsavia 79,53; Londra 34,61 5/8; Belgio 99,12.

Il Duca di Bergamo ai funerali del generale Di Bagnolo

Saluzzo, 12 notte.

A Villar Bagnolo sono stati stamane tributate solenni onoranze funebri alla salma del ten. gen. conte Alessandro Almaro Malingri di Bagnolo. Seguivano il feretro il Duca di Bergamo, una larga rappresentanza del V Reggimento dei cavalleggeri di Novara, del Reggimento Nizza-Cavalleria, ed una enorme moltitudine di popolo. La salma è stata tumulata nel sepolcreto di famiglia.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MONCALIERI

Un'assemblea di operai metallurgici si è tenuta con l'intervento dei sigg. Arese e dott. Ruella, rappresentanti l'Ufficio provinciale. Presiedeva Arese, il quale portò il saluto del segretario generale Malusardi e annunciò la costituzione in Moncalieri di una sede dei Sindacati con l'Ufficio di collocamento. Seduta stante venne nominato il Direttorio del Sindacato Metallurgico che risultò così composto: segretario Mario Bollei, vecchia camicia nera; membri: Maolovani Filadelfo, fonditore, Dovio Francesco, Magnone Vittorio aggiustatore, Rossi Alfredo, falegname, Abate Francesco, verniciatore, [illegible] Vincenzo, falegname, Bottaro Manlio, fresatore. Sono così rappresentate nel Direttorio le varie specialità. Dopo la costituzione del direttorio il sig. Arese spiegò i capisaldi del sindacalismo fascista ed il dott. Ruella spiegò la Carta del Lavoro.

DA PINEROLO

Dissepolto da un maiale nella frazione Cantogno di Villafranca Piemonte, è stato un cadaverino in avanzata decomposizione. L'autopsia del cadaverino assodò appartenere ad un neonato venuto al mondo vivo e vitale, e morto in seguito a dissanguamento. Le indagini portarono all'arresto della madre snaturata.

Miracolosamente salva è rimasta la bambina Barbara Manfredo di 18 mesi, che mentre si trovava lungo il sentiero fiancheggiante la linea ferroviaria Airasca-Saluzzo, nei pressi della borgata Buosi di Vigone, chinatasi per raccogliere il berrettino vide sopraggiungere un treno merci, da cui venne urtata. Il macchinista fermò immediatamente il convoglio. La piccina con lo stesso treno venne trasportata a Vigone. Ha riportato una non grave ferita al piede sinistro.

Le nozze di diamante hanno celebrato nel comune di Moncrivello, i coniugi Benedetto Gerard d'anni 82 e Rosa Clapier di 78 anni. Nello stesso giorno convolava a nozze un figlio degli sposi. Le due coppie vennero accompagnate alla chiesa da gran numero di popolazione.

DA TORTONA

Nel trigesimo del nefando attentato di Milano, per iniziativa della Giunta Diocesana, in cattedrale, presenti le rappresentanze delle scuole, istituti religiosi e molto pubblico, è stata celebrata una Messa di requiem a suffragio delle vittime. Presenziarono anche i famigliari della compianta Natalina Dellacà.

APPENDICE DELLA STAMPA (1

Dolore di fanciullo

Romanzo di PAOLO JUNKA

Egli si avviò subito verso il suo studio, mentre Simona atteggiava il volto ad un ironico sorriso. Ci voleva proprio le preoccupazioni di un giorno come quello perchè Michele dimenticasse la sua corrispondenza professionale, che attendeva con impazienza e che leggeva con ogni attenzione. Eppure quelle lettere non gli erano mai apportatrici di una di quelle cause celebri che possono fare la fortuna d'un avvocato, come Simona desiderava con tanto ardore.

Ella stava per andare in camera sua quando si sentì chiamare:

— Simona, per favore, vieni qui un momento. — Michele era tornato in tutta fretta nel salotto, e la sua voce tradiva una certa emozione.

— Che c'è di nuovo?

Il signor Brevin le porse una busta gialla.

— Una lettera per te, del signor Bachelot... — Era il notaio di famiglia ed era stato anche tutore di Simona quando, fanciulla ancora, era rimasta orfana.

Facendo finta di non scorgere l'emozione di suo marito, ella prese la busta che questi le porgeva con mano un poco tremante.

— Ebbene? — disse con indifferenza — il signor Bachelot si scuserà senza dubbio di non aver potuto intervenire ai funerali della zia, come sarebbe stato suo dovere di notaio e d'amico...

— Vediamo, leggi — disse il marito con una certa ansia.

Calma, non comprendendo l'inquietudine del marito, Simona lacerò la busta e lesse ad alta voce:

«Mia cara Simona.

«Un intempestivo accesso di gotta mi impedisce di unirmi a voi per rendere il doveroso omaggio estremo alla signorina di Laruns, vostra compianta zia.

«Nell'esprimervi il mio più profondo cordoglio, vi prego di passare nel mio studio, domani nel pomeriggio, per la lettura del testamento ch'ella ha lasciato.

«Vostro devotissimo,

Bachelot».

Anche Simona fu colpita.

— Un testamento? — ripetè con il più grande stupore. — Che bisogno aveva mia zia di fare testamento, se non ci sono altri parenti all'infuori di me?

L'istinto professionale si risvegliò nell'avvocato:

— Sei proprio sicura che non ci siano altri parenti?

Simona crollò le spalle con impazienza:

— Quante volte ti ho già detto che mio padre e sua sorella erano orfani e non conoscevano parenti all'infuori di alcuni lontani congiunti abitanti ai Pirenei, loro paese d'origine, ma congiunti non consanguinei; non contano nulla.

Il signor Brevin scosse il capo.

— In linea paterna, va bene! Ma da parte della mamma? Chissà che la mamma di Adelaide e di Giacomo di Laruns non avessero dei lontani parenti che ora avanzano dei diritti...

— Andiamo! — esclamò seccata Simona. Gente di cui non abbiamo mai sentito parlare, potrebbe ora contrastarmi l'eredità! Non è possibile.

— Sono cose che accadono tutti i giorni. Quando non ci sono disposizioni precise l'eredità deve essere divisa in parti uguali tra i collaterali in linea paterna e materna. Anzi il notaio deve fare le ricerche se tali congiunti non sono conosciuti. Sarà appunto per diseredare quei parenti che zia Adelaide ha fatto testamento.

Simona si lasciò cadere su una poltrona:

— Ma ciò è assurdo!... è inconcepibile... Tu credi che noi potremmo essere diseredati?

— Bisogna attendersi ogni sorpresa — disse il signor Brevin mentre una ombra di scoraggiamento gli passava nello sguardo.

— Chi avrebbe potuto prevedere una cosa simile! E tu che sapevi perchè non mi hai messa in guardia?

— Non ci ho mai pensato, davvero — rispose con tono leale l'avvocato — mi pareva tanto naturale che tu fossi l'unica erede di zia Adelaide. Tu sai che sono sempre stato molto disinteressato: una tale ipotesi mi sarebbe parsa indiscreta.

— Hai ragione — mormorò la donna. Rimase soprapensiero un istante, poi soggiunse:

— Ma non è possibile! Non posso credere che la zia abbia voluto togliermi ciò che mi spetta. Anche se essa nutriva per me un'affezione molto tiepida, pure adorava il piccolo Sergio... — Non è possibile non adorarlo — constatò il signor Brevin con un lampo negli occhi. — La signorina di Laruns non era molto espansiva, pure diceva sempre che il nostro piccino era straordinariamente bello, buono e intelligente...

Simona sospirò profondamente.

— Sì, e ciò mi assicura alquanto... ma zia Adelaide era tanto originale, che ogni dubbio è legittimo. Dio mio, che sarebbe di noi se ci avesse diseredati! Non posso neppure pensarlo... Come attendere fino a domani?

Mentre balbettava queste ultime parole, sospirando, aveva alzato lo sguardo inquieto su suo marito; lo sguardo di quegli occhi color pervinca, così simili a quelli del piccolo Sergio. Michele, colpito da quel dolore e da quel timore, non trovava parole di conforto, ma le rese lo sguardo trepidando di tenerezza e di pietà, versando con lo sguardo la piena del suo affetto sincero e profondo. Quel frangente doloroso li avvicinava.

— Che vuoi, Simona mia, bisogna farsi coraggio. E se anche dovessimo avere la peggio, sapremo fare a meno di quella fortuna. Non siamo poveri, e...

Ella lo interruppe ridendo sarcasticamente, cattiva.

— Già, non siamo poveri! Ma lo sai che le trentamila lire che abbiamo di rendita ci bastano a malapena? Non sai che io mi debbo accontentare di una sartina da poco, di una modista che non detta certo la moda; che non ho mai potuto permettermi una «toilette» d'un grande sarto?

— Tu sei tanto graziosa — rischiò timidamente Michele — che anche un vestito modesto ti fa bella ed elegante... Sei sempre più elegante delle tue amiche...

Ella alzò le spalle con dispetto:

— Conosco l'antifona. Tante grazie. Tu sei troppo generoso verso di me... Mi riconosci tutte le grazie senza però darmi i mezzi di farle valere!...

Michele impallidì per il dolore represso.

— Simona! lo sai che non è colpa mia... Se potessi...

La sua voce era rotta, e tanto triste, Simona si accorse di aver passato il segno, di essere stata, come le accadeva sovente, troppo crudele, e non insistette.

— Non parliamone più. Tu sai che se mi torturo non è che pensando a nostro figlio.

Il signor Brevin ebbe un bello slancio:

— Caro, piccolo amore nostro! Cerio... io vorrei che la vita gli fosse facile, tutta di rose. Ma, se piace a Dio, non avrà a soffrire anche se dovessimo perdere quell'eredità. Lo amiamo tanto che non guarderemo a nulla per preparargli un avvenire felice. Ne faremo un uomo che saprà crearsi la felicità e la ricchezza!

Ma Simona scuoteva di nuovo le spalle.

— Non sei mica in tribunale sai — disse beffarda. — Con me è tempo perso la tua eloquenza. Riserbala per migliore occasione, per guadagnarne migliori profitti, perchè certo non bastano quelli che ne hai tratto finora.

Ed esaltata continuò:

— Ciò che possediamo serve per una piccola vita, senza soddisfazioni. Se per disgrazia la zia ci ha diseredati, quando Sergio sarà più grande non potremo certo crearli un avvenire brillante... Dovremo certo rinunciare a farne un dottore, un avvocato, un ingegnere... Oppure dovremo andare ad abitare in una casa più modesta, licenziare i domestici, e fare privazioni d'ogni sorta. Sarebbe la miseria. Oh! no, piuttosto morirei...

Michele fu spaventato da quell'esaltazione. Non volle dar peso al tono aggressivo e crudele delle parole di Simona, e cercò di calmarla. Le prese una mano e le disse:

— Piccola mia, calmati, te ne supplico. Certo sono inquieto anch'io per una tale evenienza, tuttavia credo che ci esageriamo a torto. Tua zia conosceva perfettamente la nostra situazione e non avrà certo voluto rovinare l'avvenire di Sergio, al quale voleva molto bene. Domani sapremo qualcosa di preciso, ma è necessario che ora si attenda con calma. Per ritrovare la calma e la fiducia, vuoi che andiamo a trovare Sergio in camera sua?

Simona non fu affatto tranquillizzata:

— Se Sergio portasse il nome di Laruns certo sarei tranquilla, ma...

(Continua)

CRONACA CITTADINA

Le Missioni salesiane nell'Estremo Oriente

Il successo che si prevedeva ha arriso alla conferenza missionaria tenutasi ieri nel pomeriggio al Teatro Regio. L'iniziativa delle dame patronesse dell'Opera di Don Bosco si è dunque dimostrata opportuna e feconda. La cittadinanza avendo ad essa risposto con convinzione e slancio. La vasta sala del Regio era gremita, dalla platea, ai palchi, alla galleria. Pubblico sceltissimo ed attento: quanto può di meglio offrire Torino cattolica e benefica.

Hanno presenziato il Principe di Piemonte e la Duchessa delle Puglie che, al loro apparire in un palco di secondo ordine, sono stati accolti da cordiali, scroscianti applausi. Assistevano pure nelle poltrone di prima fila, il Prefetto, il Podestà, il grand'uff. Anselmi, commissario alla Provincia, i magistrati Maiola e Adami, il provveditore agli studi prof. Jacoda, il Questore col capo-gabinetto cav. uff. Calasso.

Di personalità religiose erano presenti, nei palchi, il Cardinale Gamba, don Rinaldi, rettore dell'Opera Salesiana, l'arcivescovo di Puebla Los Angeles ed altri ecclesiastici.

Problema religioso e civile

Alle 14 precise, salutato da vivi applausi, è apparso alla ribalta don Ricaldone, prefetto generale della Società Salesiana, cui era affidato l'incarico di illustrare l'importanza e l'efficacia delle Missioni salesiane, ed in pari tempo le difficoltà di ogni genere fra le quali l'opera loro è obbligata a svolgersi. La causa delle Missioni non poteva avere migliore [illegible] poichè don Ricaldone ha la parola [illegible] e precisa, convincente senza fronzoli, ha lo sguardo sintetico e la deduzione stringente, ed ha, inoltre, una conoscenza profonda e minuta dell'argomento, avendo egli visitato tutte le Missioni salesiane dell'Occidente e dell'Oriente, d'America e d'Asia.

Il conferenziere ha esordito appunto con un confronto tra le Missioni americane e quelle asiatiche, per trarne purtroppo la malinconica conclusione che queste sono assai più ostacolate, devono assai più faticosamente aprirsi il cammino che non le prime. In America si tratta di evangelizzare genti, razze primitive, senza arti nè storia, gente selvaggia e quasi, che tuttavia è in certo senso facilmente accessibile.

Non così in Asia. Quivi popoli antichi, densi, che vantano una tradizione artistica, una speculazione filosofica, una storia ed una civiltà millenarie, scettici, ostili, impregnati, come i giapponesi, di spirito nazionalista, per cui non accettano quello che viene di fuori, non ammettono che un'altra civiltà possa sovrapporsi alla loro.

«Le sorti dell'umanità, dice don Ricaldone, dipendono dalle sorti dell'Oriente. Mai questo è apparso così evidente come ora, in cui i due terzi dell'umanità che l'Oriente accoglie, stanno squassandosi e divincolandosi in una lotta ciclopica. Per cui, il problema religioso in Oriente diventa problema di civiltà».

Don Ricaldone si riferisce ai risultati del suo ultimo viaggio in Asia, per illustrare questa situazione di cose, che così si può riassumere. Da un lato, una vecchia terra e antiche popolazioni che sembrano incancrenite e isterilite nella loro stessa decrepitezza: qua, come in India, culti che si invilirono in forme repugnanti ed obbiette, caste che ostacolano ogni progresso di consorzio civile; là, come in Giappone, nazionalismi sfrenati; altrove, come in Cina, lotte politiche fratricide, sfacelo di ogni autorità, di ogni schema morale e sociale. Dall'altro lato, la necessità di ordine, di amore, di disciplina, la necessità della parola salvatrice del Vangelo.

Occorrono mille missionari

Viva, efficace, commossa e commovente fu il quadro che don Ricaldone, attraverso la sua sensibilità di latino e di pio sacerdote, fece di queste terribili condizioni dell'Asia, attraverso descrizioni, ricordi, episodi. Troppo lungo sarebbe seguire qui il conferenziere. Ricorderemo, per tutti, un solo episodio: quello dei soldati cinesi che, impadronitisi di nove avversari, nove bolscevichi, non solo li trucidarono, ma ne mangiarono il fegato sanguinante e caldo, in virtù di una superstizione che la loro credere di assimilare, in tal guisa, il coraggio della propria vittima...

Venendo all'oggetto pratico del suo dire, don Ricaldone ha affermato che, per rinsanguare almeno in parte l'Opera salesiana di laggiù — dove molti dei suoi frutti sono andati distrutti nella rivoluzione cinese tuttora in corso — per affrontare la possibilità di un bene realmente sensibile, occorrerebbe un migliaio di nuovi missionari. Ed ha lanciato l'appello ai cattolici italiani. «Noi vogliamo sperare che in tutta Italia ben si trovino mille persone che vogliano destinare ciascuna 20 mila lire per una borsa missionaria. Lo speriamo, perchè questa è opera umanitaria ed anche patriottica, in quanto laggiù, le povere anime che ricorrono all'ombra della Croce imparano ad amare Cristo ma anche ad amare, attraverso il loro maestro missionario, l'Italia».

E qui ha ricordato che laggiù «bagiancen» si traduce «tutto bene», il che è di buon augurio per la carità di Torino e dei torinesi; ha ricordato Nobile, che un anno fa, fra l'entusiasmo anche degli indigeni, ha assistito, alla Missione di Miasaka, alle feste di Maria Ausiliatrice, spandendo aura di italianità. Quindi il conferenziere ha concluso rievocando Colombo che pianta la Croce fra i selvaggi e la generosa e pia regina che, per soccorrere l'impresa, sacrificò i suoi gioielli; volendo in esse personificare l'anima civile e religiosa d'Italia, che non indietreggierà davanti al sacrificio per dare coronamento di successo a questa nuova santa Crociata.

Quale fosse l'eco suscitata dalle parole del sacerdote oratore nell'animo del pubblico, lo dimostrò lo scoppio lungo e convinto degli applausi che accolsero la fine del suo dire.

Visioni di pace e di amore

La seconda parte del trattenimento fu non meno interessante e attentamente seguita. Consisteva essa in proiezioni cinematografiche. La prima, riproducente la visita che nel 1924 il Principe Umberto fece alle Missioni dell'Argentina diede occasione a frequentissime manifestazioni di entusiasmo per il Principe presente. Le altre due filme per soggetto l'India e l'Assam rispettivamente, e consistono in due parti distinte: la prima ritrae gli usi, i culti, le superstizioni di quei pagani; la seconda, per contrasto, illustra in pacate, serene visioni, le Missioni e l'opera loro.

Il pubblico ha così visto i viaggi dei missionari per impervie strade, ha visto orfanelle ai telai ed al ricamo, giovanetti in divise ad in esercizi ginnastici, oppure intenti ad opere di artigianato, documentazione di una pesche e di una attività ingentilita e rinnovata dalle fondamenta. Ha assistito, il pubblico ammirante ed edificato, alle processioni religiose degli indigeni, al loro devoto avvicinarsi ai sacri sacramenti, ha assistito ai battesimi ed alle comunioni, acquistando, in quelle circostanze, un singolarissimo valore. E si sono viste ancora le Missioni diventate luogo di conforto e di cura anche materiale, con le bianche suore salesiane intente a medicare le orribili piaghe dei lebbrosi, ridotti ad ombre paurose di esseri umani.

Ogni visione, si può dire, è stata sottolineata da mormorii di sorpresa e di ammirazione, da applausi; e quando le proiezioni furono terminate, pur essendo durate parecchio i presenti ebbero la sensazione che fossero finite troppo presto...

Il sottosegretario alla Marina

Col direttissimo delle ore 7 è giunto ieri da Roma S. E. Sirianni, Sottosegretario di Stato alla Marina.

La prima giornata del Congresso del Vangelo

Nei locali delle Suore di Maria Ausiliatrice fu inaugurata ieri mattina la mostra di disegni e lavori manuali giovanili ispirati al Vangelo ed alla religione. Mons. Bartolomasi, vescovo di Pinerolo, illustrò, con efficaci parole, il significato ed il valore della piccola esposizione. Erano presenti Mons. Coppo, salesiano, il can. Imberti, presidente della Giunta Diocesana, Mons. Pola, presidente della Associazione dei parroci di Torino, il teol. cav. C. Borla, ispettore di religione, il cav. Sigismondi. La Mostra, che occupa due sale ed è interessantissima, fu iniziativa dell'Ufficio municipale per l'istruzione, per dimostrare il fascino che ha sull'animo del fanciullo il libro divino e l'alto suo valore pedagogico. Il direttore centrale dell'Ufficio municipale per l'istruzione, cav. Ottino, invitò a prender parte alla Mostra le classi elementari, dalla seconda alla quinta. I lavori sono numerosi e vengono da ogni parte della provincia di Torino e del Piemonte, da Biella, da Mondovì e da altre città. Vi sono disegni, lavori di una finezza, di una concezione semplice ma singolare e suggestiva. Il pubblico l'ha apprezzata assai e varrà la spesa di tornarci sopra per illustrarne meglio il valore.

Nel teatrino salesiano furono iniziati, sotto la presidenza di Mons. Coppo, i lavori della sezione maschile, mentre contemporaneamente Mons. Bartolomasi, nei locali delle suore di Maria Ausiliatrice, inaugurava i lavori della sezione femminile. Nella sezione maschile un pubblico discreto ascoltò una relazione minuta del prof. Barani, di Bologna, sulla formazione e sul funzionamento dei gruppi del Vangelo. Questi non hanno scopo esegetico, critico, ecc., ma scopo puramente religioso e spirituale; i membri si rimettono al sacerdote che li dirige. Il relatore accenna al sorgere di questi gruppi a Torino, per opera di D. Cojazzi. Oggi i gruppi sono una trentina, sparsi in quasi ogni regione; hanno forme svariate, senza vero e proprio regolamento, perchè nati spontanei.

Mons. Mismi, rettore del Seminario regionale di Bologna, a sua volta, riferisce sullo stesso argomento, con particolari e più pratiche indicazioni. Augura che i gruppi sorgano fra lo stesso clero. Parla a nome di una esperienza di otto anni. I Gruppi non devono allarmare nessuno, poichè la loro impostazione è perfettamente cattolica ed hanno spirito sovrannaturale. Essi sono cellule che vivono in seno all'Azione cattolica che il Papa indicò come campo per l'attività dei cattolici laici. Celebrano la loro festa domenica di Pentecoste. Prima che la relazione sia finita entra nel teatro S. E. il Cardinale Gamba.

Si inizia la discussione: al P. Genovesi, domenicano, par vedere una specie di forma di protestantesimo nei gruppi del Vangelo dove un laico parla per conto suo. La discussione si fa viva. Rispondono mons. Mismi, l'avvocato Gottardi e altri. Il cardinale Gamba fa notare che la S. Sede non si è ancora pronunciata e che, occorrendo, si faranno le dovute modificazioni. La seduta è tolta verso mezzodì.

La si riprende nel pomeriggio abbastanza numerosa con un discorso del prof. comm. R. Betazzi sulla propaganda del Vangelo indicando i mezzi più acconci per ottenere tale scopo e sottolineando l'opera della Compagnia di S. Paolo.

L'efficace parola suscita vivi applausi e dà luogo ad una discussione diretta dal presidente, can. Imberti. La discussione si aggira intorno ad alcune minute conclusioni pratiche lette dallo stesso relatore. Parlano vari oratori e così si conclude la discussione.

Don Cojazzi, vice-presidente del Congresso, tratta, in una efficace e pratica conferenza del Vangelo e della scuola; nel Vangelo Gesù ci si presenta come il miglior Maestro, col più perfetto metodo pedagogico. E' calorosamente applaudito.

Più tardi P. Noguier, salesiano, tiene un'altra conferenza sulla SS. Sindone con numerose proiezioni, cercando di dimostrarne la storica autenticità con vari e notevoli argomenti.

Così è finita la prima giornata che aveva un carattere tecnico.

Stamane, domenica, il Cardinale Gamba celebrerà la Messa alle 7,30, nella chiesa Metropolitana. Alle ore 10 vi sarà adunanza generale nel teatro di Valdocco con conferenza sul tema: «Bisogna conoscere e vivere il Vangelo». Parlerà mons. Pini. Alle ore 15 si avrà altra adunanza generale sul tema: «Necessità e forme di diffondere il Vangelo». Parlerà il comm. Cirinei, presidente della Federazione Italiana Uomini Cattolici.

Domani lunedì, la giornata è riservata al clero.

La risposta di Mussolini al Podestà

Al telegramma inviatogli dal Podestà in occasione del concerto Schipa per il Monumento al Marinaio d'Italia, il Capo del Governo ha così risposto:

«Nobili parole Vossignoria trovano eco profonda nell'animo dei Marinai d'Italia. In loro nome La ringrazio. — MUSSOLINI».

L'on. Starace vice-Segretario generale del Partito ha telegrafato in questi termini:

«Sono sinceramente grato a Lei e a quanti hanno contribuito al brillante esito celebrazione Marinaio Italia. Cordialmente. — STARACE».

All'Esposizione

Gli spettacoli della Moda

Nel pomeriggio di oggi, nel Palazzo delle Feste, si avrà alle 15,30 l'annunciato secondo spettacolo della Moda, con la presentazione dei mannequins parigini. Dopo il successo degli spettacoli precedenti c'è da essere sicuri che oggi l'ampio salone-teatro accoglierà una grande folla.

* * *

Questa sera alle 21,30 il Salone delle Feste ospiterà le alunne venute caderina dell'Istituto Magistrale di Belluno qui venute in gita d'istruzione e che eseguiranno un interessantissimo programma di cori veneziani. Tale concerto avrebbe dovuto avere luogo nel Salone Margherita, alle 17,30, ma è parso invece opportuno al Comitato dell'Esposizione di invitare le alunne a dare un saggio ad un pubblico più numeroso nell'interno stesso dell'Esposizione. Quindi il concerto corale nel Salone Margherita non avrà più luogo. Ecco il programma:

Prima parte — 1. Bianc: Inno fascista; 2. P. Vianello: Le tabachine (coro in dialetto veneziano); 3. P. Vianello: Al chiaro de luna (barcarola veneziana a più voci); 4. P. Vianello: Nina-nana (coro veneziano a più voci); 5. G. B. Martini: Gavota (a due voci); 6. P. Vianello: La pioggerellina («Veneziana» a due voci); 7. G. Verdi: Finale II della Traviata; 8. P. Mascagni: Cavalleria Rusticana (coro a più voci); 9. P. Vianello: I gondoli («veneziana» a due voci); 10. Bianc: Inno fascista. Direttore dei cori l'insegnante di canto dell'Istituto bellunese Piero Vianello.

* * *

Ha cominciato a funzionare all'Esposizione la fontana luminosa, che sorge presso il Palazzo del Giornale. Essa si illumina ad intermittenze regolari, ogni quarto d'ora, dalle 21,30 alle 22,45.

Contenuto e sviluppi della Carta del Lavoro

Il Gruppo Universitario Fascista della nostra Città ha organizzato un ciclo di conferenze di cultura sindacale corporativa che è stato inaugurato ieri alle ore 11 nell'Aula Magna dell'Istituto Superiore di Studi Commerciali, con una conferenza del comm. dott. Anselmo Anselmi, Direttore Generale del Ministero delle Corporazioni. Vi intervennero, coi rappresentanti delle Autorità cittadine, largo stuolo di studenti di tutti gli Istituti Superiori della Città, capi di organizzazioni e studiosi dei problemi sindacali e corporativistici.

Il Fiduciario del Gruppo Universitario, Mignazi, prese per primo la parola e spiegò le ragioni per le quali i scolardi sentono oggi il dovere di occuparsi di elevate questioni politiche che toccano la vita pulsante della Nazione. Seguì il Rettore dell'Istituto, prof. Jacolera, che ringraziò il comm. Anselmi al quale cedette senz'altro la parola.

Il comm. Anselmi dichiarò che non intendeva spiegare la «Carta del Lavoro» intorno alla quale tanto si è detto e scritto, ma che voleva piuttosto segnalarne gli sviluppi e indicarne le principali attuazioni già svoltesi nel campo pratico. Rilevò dapprima sinteticamente alcune particolari caratteristiche del documento; la sua irrefutabile originalità, per la quale essa non può in alcun modo venire avvicinata ad altre costituzioni che si presuppongono ad essa simili; ne indagò il valore, per ora più etico che giuridico, ma lentamente avviantesi a tramutarsi in forza di legge; ne rilevò in seguito i principii fondamentali: collaborazione, considerazione del lavoro come dovere sociale, formazione di patti collettivi di lavoro, costituzione organica della Corporazione, ecc.

Addentrandosi poi in un più minuto esame delle varie parti della «Carta» dimostrò come essa tenda a raggiungere quell'unità giuridica voluta dai giuristi, provveda al collocamento in forme che aboliscono ingerenze interessate o politiche, consideri la previdenza come un dovere sancito dalla collaborazione delle classi e l'assistenza come la realizzatrice delle migliori condizioni di vita per chi lavora. Citò in seguito i provvedimenti legali e giuridici che già si sono attuati in esecuzione ai vari principii sanciti nella Carta; ripetè il giudizio pronunziato intorno alla stessa da Thomas e da altri studiosi stranieri e la differenziò dalle tendenze che in si credono similari e culminano nel Socialismo di Stato.

Terminò la dottissima conferenza, seguita con attenzione vivissima dagli intervenuti, ricordando due moniti di Mussolini: il primo che si riferisce alla necessità di diffondere, senza cadere nel dilettantismo, la conoscenza del nuovo ordinamento sindacale corporativo fra tutti i ceti della Nazione; il secondo che riguarda l'elevazione di spirito e il calore di passione per i quali solo è possibile risolvere, come vuol risolvere il Fascismo, problemi complessi e d'importanza mondiale.

Applausi unanimi e calorosi accolsero la chiusa della interessante conferenza.

Studenti milanesi in visita di istruzione

E' ospite della nostra città, una comitiva di ventidue alunni del Regio Liceo Scientifico di Milano accompagnata dal prof. architetto Alfonso Du Bois, in viaggio d'istruzione. Essa visitò i principali padiglioni dell'Esposizione soffermandosi particolarmente in quelli della meccanica, della chimica sotto la guida del dott. Guadagni, della Marina, della Vittoria e alla Mostra coloniale. In seguito visitò la Fiat, il Museo Etrusco, la Pinacoteca, la raccolta Gualino e i monumenti cittadini illustrati dall'architetto Du Bois, il Museo del Risorgimento con la guida del direttore prof. Adolfo Colombo. Oggi la comitiva si recherà a Superga per visitare le tombe di Casa Savoia e per avere la illustrazione efficace e la visione della battaglia di Torino. In serata, dopo tre giorni di permanenza, gli alunni ritorneranno a Milano e porteranno il più grato ricordo dei fatti gloriosi e delle opere vedute.

La «festa della Primavera» delle studentesse torinesi

Seguendo una tradizione che dura da dieci anni, le studentesse torinesi festeggeranno giovedì prossimo, 17 maggio, la primavera con una gita in montagna. La gita è organizzata dal Gruppo Femminile «Ussi» del Club Alpino Torinese e dal Com. O. N. B., per tutte le scuole femminili di Torino. Meta della gita è Coassolo (Val di Lanzo). Il ritrovo è fissato per giovedì 17 maggio alle ore 7 staz. di Ciriè Valle di Lanzo. Ritorno a Torino ore 19. A questa gita possono partecipare oltre le Studentesse Torinesi, tutte le signorine amiche e conoscenti delle socie e famiglie. Non occorre equipaggiamento di alta montagna.

Le iscrizioni, accompagnate dalla quota in L. 10, si ricevono a presso la signorina Prof. di Educazione fisica, o presso la Sede sociale via Monte di Pietà 28.

Il nuovo prezzo del gas

Il Municipio comunica che il prezzo del Gas per il quadrimestre Maggio-Agosto 1928, è stato determinato, in base alla formula attuale, in L. 0,65 per mc., tasse escluse, con un ribasso di un centesimo per metro cubo sul prezzo del quadrimestre precedente, impregiudicato ogni diritto in relazione al recente decreto legge 6 aprile 1928, n. 7[illegible].

Il mistero di Madonna della Scala

Una tragica pagina zoliana rivelata dall'indagine del magistrato

Le indagini sulla misteriosa morte della facoltosa possidente Adelaide Ballor, moglie all'agricoltore Giovanni Gillio, di Madonna della Scala presso Chieri, sono ormai conchiuse e gli atti istruttori trasmessi alla nostra Procura Generale perchè la Sezione d'Accusa si pronunci.

Come si ricorderà, nell'ottobre dell'anno scorso, avvenuta la morte della Ballor, che aveva 67 anni, in modo alquanto misterioso, i carabinieri di Chieri procedevano al fermo di tre persone e cioè del marito della morta, Giovanni Gillio, di quattro anni più giovane di lei, della sorella del Gillio, Marietta, di 50 anni, e della cognata della morta, Margherita Oddenino, vedova di un fratello del Giovanni Gillio, caduto in guerra. I due primi furono trattenuti ed il loro fermo tramutato in arresto, mentre l'Oddenino, a carico della quale non risultò fondato alcun addebito, venne rimessa senz'altro in libertà.

Le gravi imputazioni

Il Gillio e la sorella sono imputati del delitto previsto e punito dagli articoli 63-368 parte prima in relazione agli articoli 364-365 n. 1 del Codice penale, per avere, in quel di Chieri, in unione e correità fra di loro, il 28 ottobre 1927 e giorni precedenti, con atti diretti a commettere lesioni personali in danno di Adelaide Ballor, moglie a Giovanni Gillio e cognata della Marietta Gillio, colpendola con schiaffi al viso e specialmente con pugni alla regione orbitale sinistra che ne determinarono la caduta con percussione del corpo; cagionando alla predetta Ballor diverse lesioni tra cui una alla regione parietale sinistra, la quale in concorso di preesistenti ed ignote condizioni morbose nell'ambito cerebrale, produsse l'emorragia cerebrale, ed in conseguenza di questa, la morte avvenuta il 31 ottobre 1927.

Inoltre il marito della defunta è imputato di abbandono della moglie per avere, in quel di Chieri, dal giugno all'ottobre 1927, abbandonato la Ballor, incapace per malattia di provvedere a se stessa, relegandola in una casa di campagna senza l'assistenza e le cure richieste dal suo stato d'infermità.

La requisitoria del sostituto Procuratore Generale avv. Raviola, riassume i fatti sinteticamente chiedendo il rinvio dei due imputati alla nostra Corte d'Assise.

Ventisette anni fa il Giovanni Gillio sposava l'Adelaide Ballor, dalla quale, otto o dieci anni prima, aveva avuto un bambino, morto pochi giorni dopo la nascita. L'unione non fu felice; il marito si dimostrò poco tempo dopo violento ed autoritario, mentre la donna, di carattere dolce, lavorava con energia i campi.

In dolorosa solitudine

Abbiamo a suo tempo riferito che la Ballor era gelosa della cognata Oddenino Margherita, verso la quale il marito, dopo la morte del fratello, aveva dimostrata molta simpatia. Il Gillio, anzi, allontanò la moglie, che in questi ultimi tempi si era seriamente ammalata di arterio sclerosi, e la relegò in una cascina isolata, detta «Tetti Ballor», a qualche centinaio di metri dalla propria casa ove egli rimase a convivere con la sorella Marietta. La povera Ballor, intanto, nella cascina isolata ed in piena solitudine, trascorreva i suoi giorni, rosa dalla gelosia e tormentata dai dolori.

Ecco come il Procuratore Generale descrive la vita della vecchia: «Questa era tenuta segregata, sola e chiusa in casa durante il giorno, senza che potesse aver alcuna relazione nè con parenti nè con persone estranee. La Marietta era incaricata di portarle il vitto tre volte al giorno e di provvedere alla pulizia della sua persona, il che essa faceva così malamente e malvolentieri che la povera Ballor si trovava sempre in uno stato di sporcizia nauseante. Compiute queste incombenze, la Marietta si allontanava chiudendo la cognata in casa, a chiave, e non ritornava che alla sera per dormire nella camera attigua a quella dell'ammalata, e ciò per ingiunzione del fratello e con manifesto malvolere, del quale faceva sentire il peso alla Ballor investendola con contumelie, augurandole apertamente la morte e trascendendo anche a vie di fatto, come essa stessa dovette ammettere».

Ed ecco come si venne alla tragica sera del 28 ottobre. La Marietta Gillio, come abbiamo detto, si recava a dormire a «Tetti Ballor», quando, in prossimità della casa, udì la vecchia cognata rantolare. La Marietta, in una prima versione, disse che ritenne opportuno anzichè salire le scale e portare immediato aiuto alla congiunta, di recarsi a chiamare il fratello ed i famigliari; in una seconda versione invece affermò che, uditi i gemiti, salì le scale e trovata la cognata in camicia ai piedi del letto, l'aiutò a coricarsi e quindi chiamò il fratello. Questi dichiarò a sua volta che, essendo stato chiamato dalla sorella in quel frangente, accorse ed appreso che la moglie sua era rantolante. Gli atti processuali rivelano la volgare condotta tanto della Marietta quanto del Giovanni Gillio. La prima talvolta si ubbriacava, e allora era più aggressiva verso la Ballor. La mattina del giorno in cui venne trovata rantolante, la povera vecchia era stata schiaffeggiata dal marito. E' noto come si tardò a mandare per il medico e come la Ballor, priva di sensi, morisse il 31 ottobre, senza poter svelare il segreto della sua fine.

Un terribile pugno

I periti settori poca luce hanno portato. Essi affermano che la morte fu cagionata da una emorragia cerebrale dovuta a sua volta ad un trauma sofferto. La morte è quindi in relazione ai maltrattamenti. Infatti, lo stesso marito della morta ammette di avere, pochi giorni prima, colpito la moglie con due schiaffi al viso, e la Marietta non può negare di averla colpita la mattina del 29 ottobre con un pugno alla regione orbitaria, tale che la fece ruzzolare a terra insieme con il seggiolone sul quale stava seduta!

I numerosi testi sentiti depongono quasi tutti contro i due imputati. La vecchia Ballor era ormai soltanto tollerata, ed era evidente il loro desiderio di essere liberati il più presto possibile della sua presenza. Ambedue però hanno negato ogni cosa, dicendosi vittime della voce pubblica ed affermando che, salvo qualche inevitabile screzio e litigio, la concordia regnava in famiglia.

Ma ecco come il Procuratore Generale delinea le responsabilità degli imputati. «Il Giovanni Gillio di carattere cattivo, violento ed autoritario che alle nozze con la Ballor si era indotto non certo per amore o per inclinazione naturale, ma unicamente per regolarizzare quello stato di cose a cui egli stesso aveva dato luogo rendendo madre la Ballor, e più probabilmente ancora per sfruttare come effettivamente fece in seguito, tutta l'operosità di lei che ben conosceva e sapeva di poter utilizzare nel lavoro delle sue terre, quando per la malattia sopravvenuta comprese che nessun aiuto avrebbe più oltre potuto portargli la Ballor, e che anzi per lui questa avrebbe rappresentato un imbroglio e una cagione di spesa, incominciò a trascurarla e peggio ancora a disprezzarla, trattandola come diversi testimoni hanno deposto, alla guisa di un cane. Ed abbandonatosi poscia ad una tresca scandalosa con la propria cognata Margherita Oddenino, della quale contro ogni sua negativa si hanno le prove più che evidenti, introdusse l'amante in casa sua al posto della moglie che allontanò relegandola in una cascina isolata, dove i suoi giorni si consumavano miseramente nell'abbandono e nella schiavitù».

Il testamento

E soggiunge: «Non solo ma il disegno diabolico del Gillio era giunto al punto da indurre la Ballor a fare testamento lasciando la totalità delle sue sostanze alle due figlie della Oddenino e a lui Gillio l'usufrutto. E dopo tutto ciò null'altro rimaneva che attendere ed anelare la fine di quella misera esistenza ricorrendo anche ai maltrattamenti ed alle torture materiali e morali delle quali la Ballor continuamente si lamentava invocando la morte con le poche persone alle quali di sfuggita poteva parlare durante la sua reclusione».

Passando ad esaminare la figura della Marietta Gillio così si esprime la requisitoria: «Essa aveva sempre considerato la Ballor come una intrusa in famiglia e se i rapporti fra le due cognate non furono mai cordiali, questi divennero straordinariamente tesi allorquando per volere del fratello essa si vide costretta a compiere i servizi più umili e più ripugnanti quando la Ballor oppressa dal male non riusciva più a curarsi. Da ciò una animosità dapprima sorda, poscia palese, che degenerava in ingiurie, escandescenze e vie di fatto, il tutto collimante con il desiderio del fratello di essere presto sbarazzato di un'ammalata così incomoda ed opprimente».

La requisitoria quindi confuta le circostanze emerse dalla laboriosa istruttoria e conclude perchè i due imputati siano rinviati alla Corte d'Assise per rispondere di lesioni seguite da morte. I difensori degli accusati, avv. Quattrocolo, Maccari e Cavaglià hanno presentato note aggiunte, nelle quali controbattono punto per punto l'accusa.

Fra qualche giorno la Sezione d'Accusa prenderà le sue decisioni.

Come una combriccola di falsari utilizzava i biglietti fuori corso

L'Istituto di emissione provvede di tanto in tanto a ritirare dalla circolazione i biglietti di Stato logori e consunti, che vengono annullati mediante una perforatura longitudinale. I biglietti, tolti così dalla circolazione e sostituiti con altri di nuova emissione, vengono poi spediti a Roma, alla Direzione generale della Banca d'Italia per essere distrutti. Senonchè un certo quantitativo di questi biglietti, già accumulati per essere dati alle fiamme, scomparvero misteriosamente l'altr'anno dagli uffici della Banca d'Italia. Una comitiva di falsari, ai quali non facevano difetto la genialità e la fantasia, aveva trovato più conveniente della fabbricazione «ex novo» dei biglietti di banca la utilizzazione di quelli posti fuori corso. E, con la complicità, sembra, di qualche impiegato della banca, erano riusciti ad impadronirsi di un notevole quantitativo di biglietti da 5 lire già annullati.

L'organizzazione criminosa che aveva escogitato questo sistema di utilizzazione dei biglietti annullati era assai vasta ed aveva propaggini in diverse città. Ma nella rete tesa dalla polizia non rimasero che due individui: Romolo Liberati di 36 anni, abitante a Milano, Bastioni Porta Genova 7, ed il piazzista Umberto Zabeo di 27 anni, abitante nella nostra città, in via del Carmine 6. Coloro che avevano sottratto i biglietti presso la Direzione della Banca d'Italia non furono identificati e l'istruttoria aperta dall'Autorità giudiziaria di Roma si chiuse con il non luogo a procedere essendo rimasti ignoti gli autori del furto.

Ai due tratti in arresto fu elevata soltanto l'accusa di ricettazione che si trasformò successivamente in quella di spendita dolosa di biglietti falsificati. Per tale reato essi vennero giudicati ieri dal Tribunale. Fu in seguito ad una operazione della polizia giudiziaria di Brescia che si manifestarono i sospetti a carico del Liberati e dello Zabeo. Attraverso le indagini condotte da quella Questura era risultato che i due facevano parte della combriccola di falsari dediti alla rattoppatura dei biglietti rubati alla Banca d'Italia. I componenti della combriccola si riunivano di tanto in tanto a Milano, nel caffè S. Carlo. Il 21 giugno, verso le ore 22, essi si erano trovati in questo locale con altri quattro individui, tutti elegantemente vestiti, per trattare l'acquisto di una partita di biglietti.

In possesso di questi elementi, il questore di Brescia incaricò il commissario dott. Pacchini di intensificare le indagini e di procedere all'arresto dei due falsari già identificati. Gli accertamenti svolti a Milano diedero esito negativo: il Liberati si era allontanato da quella città e la perquisizione operata nella sua abitazione fu senza frutto. Non altrettanto avveniva invece per lo Zabeo. Il 12 luglio egli veniva arrestato a Torino e gli agenti potevano sequestrare nella sua abitazione 145 biglietti fuori corso da 5 lire insieme ad una certa quantità di carta gommata ed agli ingredienti che servivano per le operazioni di rattoppatura. Un mese dopo anche il Liberati veniva tratto in arresto e la istruttoria — iniziata dall'autorità giudiziaria di Brescia e proseguita poi da quella di Milano che la deferì infine per ragioni di competenza alla autorità di Torino — poteva impostarsi su una base concreta.

Nei suoi interrogatori lo Zabeo raccontò di avere acquistato soltanto 200 biglietti, la più parte dei quali aveva dovuto distruggere perchè assolutamente inutilizzabili. Ma le dichiarazioni del suo compagno costituirono una smentita alle sue asserzioni. Il Liberati aveva conosciuto lo Zabeo all'ippodromo di S. Siro ed era stato invitato da lui a sborsare 300 lire ad un certo Oreste che fornì in cambio 2 pacchetti contenenti 200 biglietti da 5 lire. Questi biglietti passarono subito nelle mani dello Zabeo che provvide a metterli in circolazione, come aveva fatto già altre volte. Egli aveva raggiunto un certo grado di perfezione nelle operazioni di rattoppatura ed applicava il suo ritrovato con molta disinvoltura e su vastissima scala.

Il dibattimento non ha rivelato molti particolari, anche perchè le vittime di questi falsari rimasero sconosciute al pari degli addentellati della organizzazione criminosa di cui essi facevano parte.

Il Tribunale ha accordato al Liberati la diminuente della semi-infermità mentale e lo ha condannato a 10 mesi di reclusione e 250 lire di multa; ha condannato lo Zabeo a 4 anni di reclusione e 1000 lire di multa. A entrambi ha inflitto ancora 1 anno di vigilanza della P. S.

L'assemblea dei fiduciari dell'Associazione mutilati

Sotto la presidenza del Commissario cav. uff. Rampone, che regge la Sezione di Torino, si sono riuniti venerdì sera in assemblea straordinaria i fiduciari dell'Associazione nazionale mutilati di guerra presso i Sindacati fascisti. Erano presenti 19 fiduciari, e cioè Mantelli pei medici, Pompegnani per gli ingegneri, Vollino per gli architetti, Villata per gli avvocati, Curio Mortari per i giornalisti, Merello per l'Istituto Patronato nazionale, L. Fiorini per gli autori e scrittori, Mattioli pei bancari, Cappellini per le aziende commerciali, Angelo Rossi pei ragionieri, Amedeo Rossi per gli impiegati e i chimici, Roberio per gli impiegati di assicurazione, Frassinelli pei dottori in scienze commerciali, Leschiera pei viaggiatori di commercio, Gariglio per la manifattura tabacchi, Zalo pei meccanici, Bertola pei panettieri e dolcieri, Lanfranchi pei tramvieri, Rivoira pei gasisti.

Il Commissario Rampone, dopo aver ricordato ai presenti i capisaldi della azione sindacale da svolgere nei rispettivi sindacati e nei singoli gruppi, specialmente in rapporto alla legge sul collocamento che non sempre viene osservata dai datori di lavoro, ha dato notizia della cerimonia sindacale che si svolgerà la mattina del 20 maggio, alle 10,30, nel Teatro Maffei, ad alla quale interverranno le autorità e le rappresentanze dei sindacati e dei mutilati. L'assemblea, dopo aver rivolto un vibrante saluto alla Maestà del Re, si è chiusa con un voto di affetto e di plauso per Carlo Delcroix, e pel Comitato centrale, e con una nota di elogio per il commissario che regge la Sezione.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. comica ital. Falconi-Merlini). — Ore 15: «L'arte di piacere», di Birabeau; ore 21: «L'ultimo Lord» di Ugo Falena.
CHIARELLA (Comp. operette C. Lombardo). — Ore 15: «Madama di Tebe» di C. Lombardo; ore 21: «Tuffolina» di Novelli e Pietri.
BALBO (Comp. dramm. di Luigi Carini). — Ore 15 e 21: «L'Oceano» di L. Andreieff.
ROMANO (Compagnia dialettale Gavazzi). — Ore 15 e 21: «La regina Ravanaka» bizzarria musicale di Bertinetti e Bellini.
VITTORIO — 15 e 21: «Le follie del mondo».
ODEON — Rivista: 15 e 21: «Disco aperto».
MAFFEI — 15 e 21: Varietà. Ore 21: Dancing.
KURSAAL-PELOTA. Ore 20,45. Grandi partite.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO. — Aperta dalle 8 alle 19. Ingresso Lire Cinque.

Cinematografi

GHERSI — «Viva il Re!» grande interpretazione di Jackie Coogan. - Successo.
AMBROSIO — «La Madonnina degli sleepings» dal romanzo di Maurizio Dekobra.
VITTORIA — «California, dolce terra!», protagonista Reginald Denny.
ROYAL — «La prigioniera di Shangai».
ITALA — «Hôtel Saint Pol».
BORSA — «Il postino». Eddie Cantor.
SPLENDOR — «Il brigadiere Gerard».

I Divertimenti

SALONE GHERSI
Domani, première
«La danzatrice spagnuola»

Avvincente romanzo di passione, in cui *Pola Negri* ritrae con arte raffinata la figura della protagonista, vibrante di sottile femminilità. Oggi ultima di «Viva il Re!» con *Jackie Coogan*.

CINEMA AMBROSIO
La Madonnina degli sleepings

Immenso successo continua ad ottenere questa film tratta dall'indovinato romanzo di *Maurice Dekobra*. Imminente: *Gli esiliati del Volga*, lavoro drammatico, intensamente romantico, ardente fiore scarlatto sbocciato dalla più grande tragedia sociale di questo secolo.

CINEMA VITTORIA
Lunedì première
LASCIA CHE PIOVA

Una trama felicemente comica e sentimentale, dalla quale scaturiscono situazioni esilaranti che *Douglas Mac Lean* fronteggia da protagonista disinvolto e piacevole quanto mai. *Ancora per oggi* si proietterà: «*California, dolce terra!*», interpretazione di *Reginald Denny*.

CINEPALAZZO
TUA MOGLIE AD OGNI COSTO!
Il grande successo del giorno. Apertura delle Casse: ore 14,30.

I grimaldelli nella busta di avvocato

Da qualche tempo ai vari Commissariati di P. S. vengono denunciati dei furti ad opera di ignoti, che, mediante scasso, si introducono negli alloggi nelle ore in cui non c'è nessuno in casa. I furti a ripetizione, si concludono sempre con un medesimo stile, tale da poter inferire che gli audaci scassinatori di porte, sono gli stessi.

Il metodo escogitato dagli ignoti compari non cambia mai. E' semplice, comodo e sicuro. Prova ne sia il furto commesso giovedì, in via Vanchiglia n. 10. Verso le ore tre e mezza del pomeriggio alla portinaia dello stabile si presentava un giovanotto, vestito con eleganza, dall'aspetto simpatico. Egli portava con un certo sussiego sotto braccio, una busta in cuoio, e lì per lì, dal modo di comportarsi, poteva benissimo venire scambiato per un avvocato. L'individuo si rivolse alla portinaia chiedendo notizie della famiglia Casalegno, informandosi sopratutto se in casa vi fosse qualcuno, perchè aveva bisogno urgente di conferire con loro.

La portinaia allora disse che aveva visto passare tutta quanta la famiglia che si recava per un pietoso omaggio al Cimitero. Lo sconosciuto, ringraziò, finse di uscire dal portone, per poi invece ritornare sui suoi passi, filare sulle scale, e portarsi davanti alla porta dell'abitazione dei Casalegno. Aprì la busta di cuoio sguernita di documenti ma piena di grimaldelli e svelto si diede al lavoro. Forzata la serratura l'individuo penetrava nell'alloggio e metteva al sicuro nelle proprie tasche diversi oggetti d'oro, centocinquanta lire in moneta d'argento e quattro obbligazioni del Prestito nazionale da lire cinquecento caduna per un valore complessivo di circa tremila lire.

L'...avvocato, dopo una diecina di minuti, lasciava l'alloggio e raggiungeva i... colleghi di studio, che nel frattempo, l'avevano atteso all'angolo dello stabile. La brigata si allontanava quindi a passo accelerato. I signori Casalegno ritornati più tardi dalla loro gita al Cimitero trovavano l'alloggio sottosopra, e constatato il furto si recavano al vicino commissariato di P. S. di Vanchiglia a denunciarlo. Sono state iniziate le indagini per rintracciare l'elegante scassinatore di porte ed i suoi eventuali complici.

A proposito di un avvento la Società «Metalferro» ci prega di dire che non ha nulla a che vedere con la «Ditta Metalferro».

ULTIME NOTIZIE

Il Giappone in Cina

La fine della fase militare

e l'inizio di quella diplomatica

Londra, 12, notte.

La baraonda, in parte reale ed in parte immaginaria, di Tsi Nan Fu appare ormai chiusa al di là di ogni dubbio. Il corrispondente dell'Agenzia *British United Press* da Tokio, riferisce che i comandanti giapponesi nella capitale dello Shantung hanno ricevuto l'ordine di porre termine alle operazioni militari, giacchè la situazione in tutta la zona è ora considerata soddisfacente. Il Primo Ministro barone Tanaka dichiarava oggi — secondo la *Reuter* — che non esiste più alcun pericolo immediato nè a Tsi Nan Fu, nè intorno, per cui le competenti autorità sono state invitate a sistemare le cose con i mezzi diplomatici anzichè con quelli militari. Gli urti avvenuti — ha detto Tanaka — furono quasi certamente istigati dai comunisti aggregati alle forze del sud. Egli ha ripetuto che il Giappone non intende immischiarsi nelle vicende della guerra civile in Cina. Dato però che le operazioni di quest'ultima tendono ad estendersi verso Pekino e Tien Tsin, sarebbe necessario — ha terminato il Premier giapponese — che le potenze s'intendessero bene in merito alla protezione dei residenti stranieri.

Alcune osservazioni piccanti, ma non ingiustificate, sono uscite, riporta la *Reuter*, sopra un organo pekinese posseduto da americani, la *North China Star*. « Ad onta dei suoi migliori uomini armati — scrive questo giornale — il militarismo cinese ha sofferto un grottesco scacco. Cian Kai Shek era stato celebrato come novello Napoleone. Entrò a Tsi Nan Fu alla testa di 40 mila uomini e vi incontrò tremila soldati giapponesi, i quali, e quanto egli medesimo asserisce, usarono prepotenze verso le sue forze vittoriose, ne disarmarono larga parte e le cacciarono fuori della città. I nipponici stanno ora costruendo un aerodromo a Tien Tsin, noncuranti delle proteste dell'altro militarista cinese, il maresciallo Cian So Lin. La conclusione è che l'unica speranza della Cina consiste in un appello a Ginevra: ma i cinesi devono rivolgersi alla Lega con le mani nette. Il boicottaggio contro i prodotti giapponesi starebbe intanto acutizzandosi particolarmente a Canton ».

Un messaggio da Honolulu riferito dall'*Exchange Telegraph* dice che tre incrociatori americani salperanno subito alla volta della Cina.

M. P.

Dopo il discorso di Marinkovic

Critiche e difese

Belgrado, 12 notte.

(P.) La stampa croata commentando le dichiarazioni di Marinkovic nota che Marinkovic doveva, nel suo discorso, anzitutto spiegare l'atteggiamento del Governo di fronte al problema albanese e mitigare l'impressione fatta in Europa con le dichiarazioni di Nincic al *Metin*. La Jugoslavia aiutò Achmed Zogu perchè il regime di Fan Noli era bolscevico. Il modo come Marinkovic nei suoi due antecedenti discorsi interpretò il motto « I Balcani ai popoli balcanici » suscitò inutile emozione in Grecia e in Bulgaria, tementi un attacco jugoslavo in nome di tale principio. Il Governo, per bocca di Marinkovic molto erra sprezzando l'appello alla Lega delle Nazioni. L'opinione pubblica si attendeva che esso, per bocca del ministro degli Esteri parlasse della azione di Mussolini per la revisione dei trattati, ma Marinkovic inopportunamente tacque. E ancora più grave è il suo silenzio sulla questione delle minoranze entro i confini dell'Italia.

Un abisso esiste fra la concezione croata della politica estera e quella serba, dalla quale la Croazia non è soltanto divisa nel campo della politica interna.

L'ufficiosa « Samouprava », organo del partito radicale, sotto il titolo « La nostra politica estera » rileva che la politica estera della Jugoslavia tende al mantenimento della pace sulla base dei Trattati internazionali, e da questa linea non vuole deviare. Finchè altri Stati con la loro azione politica non invadono il campo degli interessi jugoslavi, non si hanno serie ragioni di assumere una posizione aggressiva verso tale politica. La situazione dell'Albania rappresenta una questione di carattere internazionale. Qualunque intervento della Jugoslavia nella questione albanese significherebbe precorrere le grandi potenze inasprendo il conflitto con l'Italia e trasformando la questione internazionale in questione italo-jugoslava. Malgrado l'azione dell'Italia nei Balcani il credito politico e finanziario della Jugoslavia non è pregiudicato. Le tendenze conciliative del ministero degli Esteri aumenteranno il credito politico jugoslavo all'estero, il desiderio dell'Ungheria nazionalista, quand'anche fosse appoggiato da lord Rothermere e dal Capo del Governo di una potenza la quale firmò il Trattato del Trianon, non dovrebbe essere, per uomini seri, una regione di nervosità.

Le interpellanze dei capi della coalizione demo-rurale dimostrò la loro profonda ignoranza delle questioni di politica estera. Stupisce che il signor Jovanovich abbia firmato una interpellanza per riguardo alla collegialità dell'opposizione, abdicando così pubblicamente il suo passato politico.

Il « modus vivendi » italo-francese

Roma, 12, sera.

Il sen. Paolucci de' Calboli, presidente e relatore dell'Ufficio centrale del Senato, ha rimesso alla presidenza del Senato stesso la sua relazione sul progetto per l'approvazione del « modus vivendi » stipulato a Parigi fra l'Italia e la Francia per regolare il trattamento dei cittadini e delle società di uno dei due Stati contraenti sul territorio dell'altro. Dopo aver illustrato brevemente il « modus vivendi », il senatore Paolucci de' Calboli, scrive:

« Questo « modus vivendi » è stato stipulato solo per permettere in questi due mesi ai negoziatori di giungere alla rapida conclusione di un accordo, con il quale sia stabilito definitivamente non solo il diritto di un vero e proprio stabilimento, ma anche il trattamento fiscale che in questo atto non è minimamente regolato. Di questo trattamento, di cui si fa menzione nella corrispondenza fra l'ambasciatore di Sua Maestà e il ministro degli Affari Esteri della Repubblica, ci auguriamo di veder presto e definitivamente conclusa l'adozione. Plaudiamo al Governo per questo negoziato che pur rappresentando un complemento parziale, è necessario all'opera provvida e vasta di protezione dei nostri connazionali all'estero e per la tutela dei loro diritti. Il vostro ufficio centrale vi propone unanime di concedere il vostro voto a questo « modus vivendi », che ebbe già l'approvazione della Camera dei deputati ».

NOBILE

La tormenta alla King's Bay

Coraggiosa opera di difesa attorno all'aeronave

King's Bay, 12 notte.

Il dirigibile Italia è pronto a compiere il suo secondo volo sull'oceano polare. Oggi la situazione meteorologica nella zona compresa tra la Terra Francesco Giuseppe e la Terra Nicola II sembra favorevole. Alla King's Bay invece le condizioni del tempo sono pessime. Da sud spira un forte vento e la folta nebbia e il nevischio rendono impossibile qualunque manovra dell'aeronave.

La sosta forzata viene utilizzata per continuare nonostante il tempo cattivo il trasporto dei materiali più urgenti dalla Città di Milano all'hangar. Tale lavoro presenta difficoltà notevoli a causa della neve molto alta sulla quale gli uomini della spedizione debbono marciare superando una distanza di circa due chilometri. L'insufficienza dei mezzi meccanici obbliga ad effettuare il trasporto quasi completamente a braccia. In questa fatica i marinai della Città di Milano con la loro instancabile multiforme attività gareggiano con gli alpini che con essi lavorano in perfetta fraterna armonia. Gli alpini, che sono complessivamente in numero di nove, pongono al servizio della spedizione con il loro consueto entusiasmo, la grande esperienza di neve e di ghiaccio, essendo già essi eccellenti guide valdostane e ottimi skiatori. Essi in particolar modo provvedono ad assicurare le comunicazioni con la nave, ed a disimpegnare i vari servizi di sicurezza.

King's Bay, 12 notte.

Poco dopo le ore 18 si è sollevata una bufera di neve con raffiche di vento di sud-est e con densa foschia. Le comunicazioni tra la Città di Milano e l'hangar si sono rese assai difficili. Si è dovuto subito provvedere a rafforzare le opere di guardia e di assistenza all'Italia. La neve che cadeva abbondantemente si ammucchiava pericolosamente sull'aeronave, perchè, come si sa, l'hangar è scoperto.

Gli aviari e gli alpini della Città di Milano e l'equipaggio del dirigibile si sono arrampicati sulle più alte parti dell'aeronave, sotto la personale direzione del gen. Nobile, incuranti del pericolo, in mezzo all'imperversare della bufera, ad improvvisare impalcature protettive e passerelle. In quest'opera i nostri soldati sono stati magnifici di slancio e di entusiasmo. (Ag. Stefani).

Le elezioni in Germania

Hindenburg tirato in campo da due partiti

Berlino, 12, notte.

Uno dei capisaldi del programma elettorale del partito tedesco-nazionale è, come è noto, il rafforzamento dei poteri e delle prerogative costituzionali del presidente del Reich, per eliminare l'assolutismo parlamentare e infrenare il potere dei partiti. In corrispondenza con questo loro postulato, i tedesco-nazionali hanno diffuso un manifesto elettorale recante una grande figura del presidente Hindenburg, con la scritta « Maggiori poteri al presidente del Reich ». A parte tale manifestazione della loro tesi politica — espressa in una scritta perfettamente legittima — era stato subito notato dai partiti avversari il tentativo di sfruttare in favore di essa, e perciò in favore del partito, la persona del presidente Hindenburg, tirata in ballo con l'immagine suddetta data la grande popolarità che il presidente Hindenburg gode tra la folla. Nel medesimo modo i tedesco-nazionali avevano agito durante le elezioni del Presidente del Reich con un efficacissimo manifesto che recava un grande ritratto di Hindenburg con la seguente dicitura « Il salvatore ». Ma allora la questione era leggermente diversa, perchè si trattava veramente di eleggere il Presidente, e la sola critica che allora fu fatta riguardava — se mai — la dicitura « il salvatore » per chi non aveva salvato altro che quella repubblica che i tedesco-nazionali non accettavano.

Nelle critiche all'odierno manifesto sono assai vive nei giornali di sinistra e oggi la *Vossische Zeitung* annunzia che il Presidente stesso, geloso custode della sua imparzialità costituzionale tra le lotte dei partiti, avrebbe espressa ai tedesco-nazionali la sua disapprovazione per il tentativo da questi fatto di attirare col mezzo del manifesto che tira in ballo l'immagine e la persona del presidente del Reich. Ma in tentativi di questo genere di tirare la persona del presidente al centro degli interessi dei partiti non sono caduti soltanto i tedesco-nazionali. Anche il partito tedesco popolare è incorso in un simile poco lodevole tentativo, in un suo manifesto nel quale il partito è definito puramente e semplicemente come il « partito di Hindenburg ». Anche di fronte al partito tedesco-popolare, il presidente Hindenburg non ha mancato di mettere le cose a posto, ed il segretario di Stato alla presidenza Meissner dopo avere fatto rapporto della cosa al Presidente ha dichiarato che il partito tedesco-popolare non è stato affatto autorizzato a chiamarsi partito di Hindenburg. La dichiarazione ufficiale si chiude con la constatazione che il presidente non è membro di nessun partito.

Quattro operai feriti dallo scoppio di una mina

Novara, 12, notte.

Alla regione S. Carlo d'Ossola, località Montecatini, dove vengono eseguiti dei lavori idroelettrici, scoppiava una grossa mina che alcuni operai avevano collocata. La esplosione ha travolto quattro operai, e cioè [illegible] Rigotti di S. Carlo restavano feriti in modo piuttosto grave. [illegible] riportato gravi ustioni agli occhi.

La spedizione al Caracorum

La partenza del Duca di Spoleto per predisporre il campo base

Venezia, 12 notte.

E' partito a bordo del « Cracovia » per l'Egitto e le Indie, il Duca di Spoleto che, com'è noto, col capitano Cuggia ed il dottor Balestieri, si reca al Caracorum per disporre il campo base per la grande spedizione alpinistica, che sarà da lui capitanata in quella altissima regione. Il Principe, che da Bombay, dove sbarcherà, raggiungerà subito il Caracorum, sarà di ritorno in tempo relativamente breve, poichè la spedizione effettiva, il cui materiale sarà a quanto pare imbarcato a Genova, non inizierà il viaggio che al principio dell'anno prossimo.

Il Duca di Spoleto, arrivato l'altro ieri a Venezia, prese alloggio al Grand Hotel, e stamane si recò a visitare i conti Di Robilant. Alle 16, con una lancia, si è recato insieme con i suoi compagni a bordo del « Cracovia », che era ormeggiato alla banchina delle zattere, ed è stato ricevuto dal capitano della nave cav. Quarantotto con tutti gli ufficiali, e dal capitano Englich. A bordo si sono recati a fare visita di congedo all'augusto ospite il comandante militare marittimo, ammiraglio Denti di Piraino.

L'obbligo del prezzo fisso

e le penalità per i contravventori

Roma, 12, notte.

Occupandosi della riunione tenuta recentemente dal Comitato intersindacale a palazzo Vidoni, per discutere intorno al problema del prezzo fisso e a quello della panificazione, la *Tribuna* dice che, in seguito ad accordi con il sottosegretario all'Economia Nazionale on. Bisi, si è venuti nella deliberazione di applicare ai commercianti che non espongono il prezzo fisso le seguenti penalità: per la prima inadempienza 500 lire per le piccole aziende (quelle che dànno cauzione per lire 500) e 2000 per le grandi; per la recidiva si applica il massimo della pena e per la terza inadempienza si applica il ritiro della licenza. Si è altresì deciso di riordinare l'elenco di tutti i generi e i prodotti ai quali deve essere esteso l'obbligo del prezzo fisso. A tutto questo — soggiunge *La Tribuna* — provvederà sollecitamente, per mezzo di una circolare ai prefetti e ai Comitati annonari, l'on. Bisi.

Il banchiere Rean giunto ad Aosta

dopo essersi presentato al Tribunale di Ivrea

Ivrea, 12 notte.

Stamane, poco dopo le nove, si presentava al Tribunale di Ivrea, cercando del giudice delegato al fallimento della Banca Rean di Aosta, il titolare della fallita sig. Lorenzo Rean. Egli aveva l'aspetto assai abbattuto e preoccupato, ed è stato subito ricevuto dal cav. Talassano, col quale si è trattenuto circa mezz'ora, senza fargli peraltro alcuna dichiarazione riferentesi alle cause del dissesto. Il giudice gli ha fatto legale ammonizione di non allontanarsi dalla sua residenza in Aosta senza autorizzazione scritta. Il Rean è quindi partito per Aosta, dove si è pure recato il curatore, prof. Bottino, al quale il fallito — che come si ricorderà non si era ancora presentato dopo la dichiarazione del fallimento — darà quei ragguagli che varranno forse ad illuminare e chiarire l'aggrovigliata situazione. Intanto circolano voci, che raccogliamo a puro titolo di cronaca, di denunce in corso contro il Rean, le quali verrebbero ad aggravare notevolmente la sua posizione.

Il dissesto della Banca Rean ha colpito anche il Canavese, ma non così gravemente come lo aveva colpito quello pur recente del Credito Biellese, anche perchè la Banca Rean non aveva che 4 succursali nel Canavese. L'ammontare dei depositi si aggirerebbe sui 6 milioni. Il « Corriere Canavesano » si è reso interprete dello stato d'animo dei depositanti, stigmatizzando con un severo articolo specialmente il fatto che la Banca Rean, pur non facendo da vari mesi fronte ai suoi impegni, continuasse a ricevere denaro in deposito. Il 25 maggio avrà luogo al Tribunale di Ivrea la prima adunanza dei creditori per la nomina della commissione di vigilanza.

L'arrivo ad Aosta

Aosta, 12 notte.

Il banchiere dott. Lorenzo Rean è arrivato oggi ad Aosta col treno delle ore 13 in compagnia del fratello dottor Emilio, che dirigeva la succursale di Genova e che era forse l'unica persona a cui il banchiere usava confidare una parte delle sue vicende di questi ultimi tempi. I due raggiunsero via Sant'Anselmo, osservati con curiosità commista di risentimento e di commiserazione da parte dei conoscenti. Dinanzi all'ingresso della propria abitazione, il banchiere si sentì mancare; non ebbe il coraggio di varcare quell'uscio da cui era uscita, un mese fa, la venerata salma di suo padre, il dott. Anselmo, sfuggito quasi per tempo allo sfacelo della famiglia. Portato in casa dal fratello, nel modesto salotto del vasto appartamento lasciato libero per lo stretto uso della famiglia, poichè gran parte delle stanze sono state chiuse con i sigilli di legge, una scena straziante si svolse fra i congiunti.

La verifica dei registri

Il banchiere si è presentato oggi al curatore del fallimento, per giustificare in certo modo la colpa di essersi lasciato trascinare, nell'intento di sanare la sua crollante situazione, ad una serie di speculazioni che piombano molte famiglie nella completa miseria.

Alle 15, in una automobile chiusa, il banchiere e suo fratello sono scesi dinanzi alla sede della Banca, ove li attendeva il curatore prof. Bottino, accompagnato dal notaio Marcoz, vice presidente del Consiglio provinciale dell'Economia. Per sottrarsi alla curiosità del pubblico che transitava sul corso, il banchiere Rean si è immediatamente portato nel cortile dinanzi ad una porta di servizio della Banca. Non lungi dalla sede, dinanzi al Seminario Maggiore, attendevano in un crocchio silenzioso gli impiegati della Banca, convocati dallo stesso curatore per esaminare la loro situazione e per essere invitati a riprendere momentaneamente le loro funzioni allo scopo di agevolare il complicato lavoro di revisione. I sigilli non poterono essere tolti che alle ore 17,30, ora in cui è giunto col treno il pretore conte avvocato Fabi. Dopo la rimozione dei sigilli, eseguita da parte del Cancelliere capo della Pretura, signor Pozzo, il prof. Bottino, curatore provvisorio, prese in consegna le chiavi dei locali e accompagnato dal notaio Marcoz, rappresentante dei creditori, ha iniziato il lavoro di inventario e di verifica della gestione.

Diversi giorni occorreranno al curatore per stabilire gli elementi-base del dissesto e controllare i crediti dei singoli depositanti che, come già è stato detto, sommano a circa 28 milioni. Ignoriamo le cifre da noi riportate sono avvalorate da competenti. Il grande interrogativo circa l'attività della Banca si presume ora di pochi milioni di portafoglio, i beni immobili della famiglia Rean, dell'ammontare di qualche milione, sono a quanto si dice, già tutti pignorati. Sembra che fra la sede e le succursali non rimanesse in cassa, alla data del dichiarato fallimento, più di tremila lire in denaro liquido.

L'operato di un altro Rean

Ogni giorno vengono alla luce nuovi particolari circa le passività della Banca fallita. Un fatto assai importante è l'ingente numero di cambiali di favore messe in circolazione e riscontate da parte di un banchiere, ormai famoso per certe sue azioni speculative, e che già erano oggetto di inchiesta. Dicesi a tale proposito che il banchiere di cui trattasi, approfittando della disperata situazione del Rean, avrebbe da lui rilevato per oltre un milione in cambiali di favore raccolte dal Rean stesso presso famigliari e amici, esigendo un risconto del 14 per cento, ciò che gli avrebbe fruttato in una sola giornata l'utile di circa 140 mila lire. Un altro istituto valdostano, invece, fin dai primi dissesti della Banca Rean ha creduto di venirgli in aiuto col prestito di un milione e 700 mila lire, tentando di salvare con tale nobile atto non solo il Rean, ma anche la situazione di tante famiglie della valle. Il Rean non credette di accettare questa offerta di un concorrente. Fu allora che per smentire le voci propalate sull'andamento del suo Istituto, si azzardava in altre disastrose speculazioni. Si sa pure che un eminente prelato, nell'interesse del clero e sopratutto dei fondi parrocchiali, depositati nella banca del Rean, presentò al Governo, per il tramite del Ministero della Giustizia, un ampio memoriale affinchè si venisse in aiuto dell'Istituto. Si conosce pure l'atto generoso di qualche finanziere valdostano, che, pur sapendo la gravità del dissesto, nell'intento di salvare il Rean, profuse nella Banca i suoi capitali; egli è oggi ridotto quasi povero.

A contrasto di questi atti generosi, vi è il doloroso caso di tante famiglie rovinate. Una povera donna che da diversi giorni staziona davanti alla Banca nell'illusione di ricuperare il suo denaro, ha voluto quasi con insistenza raccontarci la sua storia. Nativa della nostra valle, essa ha emigrato da giovane con una compagnia di saltimbanchi ed avendo sposato un tirolese, si trovava appunto durante la guerra nell'alto Tirolo. Rimasta vedova, si ridusse a compiere i più umili mestieri; tacciata di congiura contro l'Austria, fu internata e dovette scontare una dolorosa prigionia. Ritornata nella valle, essa volle mettere al sicuro il suo denaro e malauguratamente lo depositò nella Banca Rean. Si tratta di una ventina di migliaia di lire, raggranellate con immensi sacrifici e con molte privazioni.

I risparmi degli impiegati

Intanto la ripercussione del fallimento si fa viepiù sentire. Molti commercianti trovano difficoltà per il giro dei loro affari; diverse zone della valle sono particolarmente colpite. Valtournanche, ove ebbero luogo gli espropri per il grande impianto della Breda, aveva depositato nella Banca Rean oltre tre milioni. La succursale di Morgex aveva raccolto dei depositi per una somma di circa tre milioni, di cui uno solo del paese di La Thuile, e uno e mezzo di Courmayeur. La popolazione di Aosta aveva in deposito circa 8 milioni. La situazione degli impiegati della Banca è ancora più dolorosa. Ognuno di essi aveva in deposito i suoi risparmi. Tutti, poi, dietro le vivissime impressioni del Rean, avevano concesso firme di favore per somme rilevanti. L'impiegato che dirigeva l'importante esattoria di Verrès, aveva depositato in Banca 300 mila lire e rilasciati effetti di favore per oltre 300 mila.

Continuano poi ad emergere dalle affermazioni pubbliche particolari assai gravi circa i vari impieghi a cui il Rean sarebbe addivenuto. Non è improbabile che le risultanze delle inchieste riservino sorprese tali da compromettere ancora di più la sua quasi responsabilità. Però la popolazione valdostana così duramente provata, sa ritrovare poco a poco la sua calma e ciò anche nella speranza che il Governo intervenga per qualche provvidenziale atto.

Le arringhe in difesa dei 14 contrabbandieri

Alessandria, 12 notte.

L'udienza di oggi del processo dei contrabbandieri è stata dedicata completamente alle arringhe defensionali, che si sono protratte fino a tarda sera.

Aperta l'udienza il Presidente, cav. De Luca, ha dato subito la parola all'avvocato Fiorè, che ha parlato in difesa degli imputati Pietro e Stefano Marchisio. Conseguentemente ha parlato l'avvocato Cervetti, in difesa dell'Ouazzi Mario, il quale, unico su tutti gli imputati, non ha niente a che fare con il reato di contrabbando, ma deve rispondere di calunnia e tentata truffa. Segue l'avvocato La Perna, in difesa degli imputati Uldino, Taroni e Pietro e Stefano Marchisio. L'avvocato La Perna tratta la prova di fatto relativa all'associazione e all'unione in contrabbando, con arguti spunti polemici e con molta competenza, dimostrando come non si possa parlare nè di unione, nè di associazione. Da ultimo, in difesa degli imputati Adorno e Rossotto, ha parlato l'avvocato Sardi.

L'udienza è stata quindi rinviata a lunedì pomeriggio per le arringhe degli avvocati Orione, Taccone e Suriano. Lunedì in serata si avrà forse la sentenza.

10 anni di reclusione

all'ortolano che sgozzò la figliastra

Brescia, 12 notte.

Questa sera è terminato alla Corte d'Assise il processo contro l'ortolano quarantenne Tersaldo Butturi, accusato, confesso di avere come fu narrato ieri, sgozzato alle Grotte di Catullo Sirmione la figliastra ventiduenne Regina Bestrizini. Il perito psichiatra che assistette alle udienze del processo concluse la sua relazione dichiarando che il Butturi quando commise il delitto si trovava nella pienezza delle sue facoltà mentali. I giurati però pure negando all'imputato qualsiasi attenuante anche generica, gli concessero la semi infermità mentale. Ed in base al loro verdetto la Corte condanna il Butturi ad anni 10 e 10 giorni di reclusione, a lire 2000 di provvisionale ai fratelli costituitisi Parte civile, ai danni e spese di causa e di assistenza.

Il macellaio che uccise il rivale in Pretura condannato a 4 anni di reclusione

Genova, 12 notte.

E' continuato questa sera il processo contro il macellaio Giorgi Fortunato di Santa Margherita Ligure, comparso in questi giorni dinanzi ai giurati di Genova per aver ucciso nello scorso febbraio il rivale Giovanni Benvenuto mentre questi stava per essere giudicato per adulterio dinanzi alla pretura di Rapallo. I giurati accogliendo le richieste del P. M. hanno concesso la provocazione grave e l'omicidio preterintenzionale, in seguito a cui il presidente ha condannato il Giorgi a 4 anni di reclusione.

SPORT

La « supermaratona »

Il ritiro di Gavuzzi

New York, 12 notte.

Oggi dal teatro della grande contesa podistica giunge una notizia che riempie di tristezza il cuore degli sportivi italiani che si interessano alla ciclopica prova. Gavuzzi, il piccolo ex-fantino italiano che tanto entusiasmo aveva sin qui suscitato per le molte e brillantissime imprese compiute durante la gara, si è ritirato. Ha dovuto ritirarsi, e lo ha fatto piangendo, col cuore stretto dal più cocente dolore, dal più acerbo risentimento contro la avversa fortuna. Un banale incidente ha tolto dalla lotta il principale dei suoi campioni.

Da più giorni Gavuzzi soffriva di mal di denti. Si era sperato in una cosa passeggiera. Invece il dolore non cessava, ed anzi si faceva sempre più grave. La masticazione gli fu resa impossibile, e l'atleta dovette iniziare un'alimentazione speciale, a base di liquidi. Ma tale dieta non era certo indicata per mantenerlo in forze. Col dispendio di energie che la corsa richiedeva, la nutrizione liquida non tardò a manifestarsi insufficiente, debilitante. Con eroico coraggio Gavuzzi lottò, facendo appello a tutte le sue forze. Così si spiegano le giornate grigie di queste ultime tappe, alternate con qualche successo, dovuto più che altro alla forza volitiva del piccolo, tenace atleta. Ma finalmente egli ha dovuto abbassare le armi...

Questo triste lato della medaglia ha però un rovescio abbastanza roseo. Perrella e Umek hanno ancora migliorato le loro posizioni. Ora Perrella è quinto in classifica generale, e il triestino è sesto. La lotta fra i due italiani si è risolta a favore di Perrella, che ebbe il compito facilitato dalla sua qualità di corridore, in confronto di quella di marciatore di Umek. Comunque, la parola decisiva non è ancora detta. Certo si è che i due nostri italiani si fanno sempre più formidabili e minacciosi nella loro aspirazione al primo posto. Codeluppi è sempre 22.o.

Ecco ora i risultati degli italiani della 60.a tappa odierna, la Wauseon-Fremont (Indiana): Perrella secondo, Umek quinto.

Il concorso ippico di Roma

Roma, 12, notte.

Nell'ippodromo di Villa Glori è stato inaugurato questa mattina il concorso ippico internazionale, al quale partecipano l'Italia e la Francia.

Hanno compiuto il percorso netto e sono stati ammessi nella finale: capitano Oliveri su Zumoglia, percorso netto; capitano Pacini su Falco, percorso netto; capitano Carbon (Francia) su Moise, percorso netto; tenente Bizard (Francia) su Pantin, percorso netto; tenente Bertrand (Francia) su Papillon, percorso netto. Seguono dopo i cinque percorsi netti: 6.o baronessa Nisco su Fiordiligi, penalità 2; 7.o tenente Borghini su Colosseo, penalità 2; 8.o capitano Sequi su Vello, penalità 2; 9. maggiore Borsarelli su Crispa, penalità 2; 10.o capitano Formigli su Snello, penalità 4; 11.o capitano Carbon (Francia) su Cantal, penalità 4; 12.o capitano Formigli su Montebello, penalità 4; 13.o maggiore De Carolis su Scopone, penalità 4; 14.o capitano Lequio su Uroski, penalità 4; 15.o tenente Biario-Sforza su Scialddan, penalità 8; 16.o capitano Lequio su Faddo, penalità 8; 17.o capitano Di Gregorio su Guastla, penalità 8; 18.o capitano Lequio su Ardrath, penalità 8; 19.o tenente Briolle (Francia) su Atallion, penalità 8; 20.o tenente Ghidini su Giunone, penalità 12. Seguono: capitano Formigli su Grumo; tenente Nisco su Sicambro; tenente Custoza su Biskra seconda; capitano Pinna su Baxaval; tenente Briolle (Francia) su Coquimbau; tenente Giorgi su Zavia.

Il Circuito automobilistico di Roma

Il più veloce del mondo — La partecipazione di Divo — Prova di grande interesse.

Roma, 12, notte.

Reduci dalla Targa Florio sono stati nei giorni scorsi di passaggio per Roma gli assi Divo, Minoia, e Chiron, così brillantemente affermatisi nella Targa Florio, disputatasi domenica scorsa sul circuito delle Madonie. Divo il vincitore assoluto della classica prova siciliana e gli altri campioni accompagnati dal presidente dell'Automobile Club di Roma, conte Romeo Gallenga, si sono recati sul circuito ostiense dove si svolgerà quest'anno il « Criterium degli Assi », ed il premio romano del turismo. Essi si sono dimostrati entusiasti del percorso prescelto quest'anno, non solo per la bontà del fondo stradale quanto per i magnifici rettilinei e per le modificazioni apportate alle curve che consentiranno le massime velocità.

Divo, il campione della Bugatti non ha esitato a dichiarare che il circuito di Roma 1928, sarà notevolmente più veloce del circuito di San Sebastiano che era fino ad oggi il circuito più veloce del mondo. Egli ha assicurato la sua partecipazione alla prova. Sul percorso i campioni di passaggio per Roma hanno potuto rendersi conto dello stato dei lavori che procedono con la massima intensità. Oltre a Divo, Minoia e Chiron sembra già assicurata la partecipazione alla prova, ormai destinata ad assurgere ad importanza mondiale, dell'equipe della « Amilcar» che si prepara al collaudo della sua nuova produzione capace di una velocità di duecento chilometri all'ora.

Un telegramma dell'on. Turati per la vittoria italiana nella « Coppa Davis »

Genova, 12 notte.

Alla presidenza della Federazione Italiana di Tennis è pervenuto il seguente telegramma dell'on. Turati:

« Comm. Beppe Croce, Presidente Federazione Tennis, Genova. — Esprimo mio compiacimento per bella vittoria ottenuta nostri rappresentanti torneo Coppa Dawis e prego Vostra Signoria comunicare mio plauso vincitori. Con augurio che questo smagliante trionfo coroni sempre gagliardetto tennis, mando mio cordiale saluto. - Turati ».

A proposito della Coppa Dawis ci risulta che il secondo incontro eliminatorio Italia-Romania avrà luogo a Roma presso il Circolo del Tennis nei giorni 17, 18 e 19 corrente.

Il torneo tennistico di Genova

Genova 12 notte.

Sui campi di Salita Misericordia si sono iniziati ieri gli incontri di tennis del torneo annuale del campionato di Genova. Ecco i risultati:

Singolare uomini — De Morpurgo (Tennis Club Meranoi) b. Oberti L. T. Genova) 6-1, 6-2; Bacigalupo (Andrea Doria) batte Giorgio Bocciardo (Genova) 6-0, 6-4, 6-0; Tasso (Genova) batte Pastore (Genova) 6-1, 6-4; Balbi (Genova) batte Bianchi (Genova) 6-4, 6-4; Costa Enrico (Genova) batte Bagnasco (Genova) 6-4, 6-4; Pellegrini (Juventus di Torino) batte Loewi (Andrea Doria) 6-2, 6-4; Bobby Bocciardo batte [illegible] del Gruppo Universitario fascista 6-4, 6-2.

Singolare signore — Oliva (Genova) batte Mangini (Genova) 6-1, 6-4; Cogliolo (Genova) batte Bocciardo (Genova) 6-2, 4-6, 6-?; Leone (Genova) batte Massone (Genova) 6-6, 6-1; Lombardo (Genova) batte Magliera (Genova) 6-0, 6-0.

Doppio Preve — Bacigalupo (Andrea Doria) batte Fratelongo (Genova) 6-0, 6-1; Sanmasso (Genova) batte De Ferrari (Genova) 6-1, 4-6, 6-?; Galindez (Genova) batte Abbati (Genova) 6-4, 6-2.

CRONACA

L'on. Balbo e il gen. Armani a Torino

Sono giunti ieri sera a Torino salutati dall'autorità e dai comandi dell'aviazione, il Sottosegretario all'Aeronautica S. E. Balbo e il generale S. E. Armani, capo di stato maggiore dell'aviazione.

Nel Sindacato Provinc. Ingegneri

In questi giorni è giunto a Torino il comm. ing. Giuseppe Salvini, segretario del Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri, il quale, fra l'altro, insieme a Malusardi, segretario generale dell'ufficio provinciale della C.N.S.F., ha esaminata la situazione che si è venuta determinando in quest'ultimo tempo nel locale Sindacato Ingegneri. Di comune accordo i due dirigenti sindacali hanno stabilito di affidare la dirigenza del Sindacato provinciale Ingegneri ad un triumvirato composto del comm. ing. Balduzzi, segretario, del conte ing. Alessandro Orsi e del conte ing. Adriano Tournon, membri. Il predetto triumvirato, che è stato insediato, in proseguo di tempo farà le proposte per il completamento del Direttorio con elementi di città e provincia, che però dovranno essere nominati d'autorità dal segretario nazionale e dal segretario generale dell'Ufficio provinciale. Il comm. ing. Balduzzi, nella sua qualità di segretario, assume contemporaneamente la direzione del Bollettino e del Circolo di Coltura.

Il Congresso della Cooperazione

Lunedì, 14 maggio, avrà luogo il Congresso ligure-piemontese della Cooperazione, al quale interverranno l'on. Dino Alfieri, presidente dell'E.N.C., l'on. Bruno Biagi, l'on. Domenico Bagnasco e il dott. Rosario Labadessa, direttore generale dell'E.N.C. Alle ore 11 il congresso sarà inaugurato presso la sede della Federazione piemontese fascista in via Cesare Battisti, 11 bis, alla presenza delle Autorità. Alle 12,30 verrà offerto ai congressisti un pranzo d'onore all'Esposizione e quindi verrà fatta una visita al padiglione della Cooperazione, Mutualità e Previdenza.

La corsa di un cavallo imbizzito

Un ferito grave

Un cavallo da sella di proprietà del capitano Manno, del 21.o Artiglieria da campagna, abitante in via Ospedale 19, era stato affidato all'attendente Cataldo Buffalini, del 13.o Artiglieria campale, che verso le 14 lo sorvegliava mentre esso pascolava in un prato presso la cascina Fossata. Improvvisamente, non si sa per quale motivo, l'animale si imbizziva e si dava a disordinata fuga, per via Fossata e quindi per corso Vercelli.

Quivi, all'altezza dello stabile n. 68, il muratore Virgilio Romagnoli di 21 anno, dimorante in via Fossata 11, senza esitare, solo preoccupandosi del pericolo cui la fuga del cavallo dava luogo, generosamente si pose davanti alla bestia, cercando fermarla coll'afferrare le briglie che pendevano dalla cavezza. Ma il cavallo, di fronte a quell'ostacolo, si rizzò sulle gambe posteriori, e cercò scavalcare il giovane con un salto. Il poveretto fu così colpito dagli zoccoli del cavallo alla fronte e ad una gamba, e cadde tramortito.

Fu una scena penosa, drammatica, che strappò grida di raccapriccio ai presenti. A quelle grida accorse da via Carvino la guardia civica Sacchetti, portò soccorso al ferito, coadiuvato da alcuni pietosi cittadini e particolarmente dal milite della Croce Verde Efisio Serra, abitante in via Collatta 7. Mediante vettura del signor Adolfo Colombo, dimorante in via Roma 11, il Romagnoli venne trasportato all'Astanteria Martini, dove il dottor Marconi gli riscontrò la commozione cerebrale ed una ferita alla gamba destra, facendolo ricoverare con prognosi riservata dopo le cure del caso.

Il cavallo, intanto, aveva continuato la sua corsa sfrenata, percorrendo successivamente corso Novara, corso Ponte Mosca, piazza Emanuele Filiberto, corso Regina Margherita, corso Valdocco, sempre suscitando al suo passaggio allarme e spavento. Finalmente in corso Valdocco, all'altezza di via Giulio, il cavallo, trovatosi davanti ad un'automobile, si fermava. Un cittadino rimasto sconosciuto lo afferrava per le briglie, e lo consegnava alla guardia civica Carretti, che l'aveva inseguito in motocicletta, senza però che gli riuscisse di raggiungerlo. E poco dopo l'animale era consegnato al Buffalini, che lo aveva sempre rincorso a piedi.

Operaio decapitato da un ascensore

Milano, 12 notte.

Stamane a Melzo è avvenuta una orribile disgrazia nello stabilimento della Società Anonima Galvani. Ne è rimasto vittima tale Enrico Ghezzi di anni 20, da Melzo. Il giovinotto, mentre stava lavorando su di un ascensore, sporgeva la testa dallo sportello, non si sa come, l'ascensore si mise in movimento. Il giovane venne nettamente decapitato. Il cadavere è a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Mercati

SETE. — Società Torinese, 12. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 4, kg. [illegible]; greggia colli 4, kg. 366,80; lana colli 8, kg. [illegible]; totale colli 16, kg. [illegible]. Operazioni d'assaggio: greggia 6, lavorate 12.

Piem. An. ASPA, 12. — Stagionatura e pesatura: greggie n. 4, kg. 308,14, purga n. 3, ass. 0; organzini n. 1, kg. 108,72, ass. 2. Totale n. 5, kg. 416,46, purga 2, ass. 4.

Consiglio Provinciale dell'Economia. — Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino dal 5 al 12 maggio 1928. — Sete greggie Piemonte: qualità di marca, titolo 11-13, prezzo da L. [illegible] a [illegible]; qualità extra, titolo 13-15, da [illegible] a [illegible]. Organzini Piemonte: qualità extra, titolo 21-23, prezzo da L. [illegible] a [illegible]; qualità 1.o ordine o classificato, titolo 21-23, L. [illegible]. — Comunicato dell'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte: Situazione invariata con affari limitati.

Stato Civile di Torino

12 maggio 1928.

NASCITE [illegible]
MATRIMONI [illegible]
MORTI [illegible]

NASCITE: Maschi [illegible], femmine [illegible].

MATRIMONI: Ferrero Pietro con Garino Luigia — Zeno [illegible] con Carena Giuseppina — Bonelli Edoardo con Poyrani Claudina — Silvestro Isidoro con Magnone Elisabetta — Frè Leonardo con Rolando Giuseppina — Motta ing. Giuseppe con Marengo ing. Anita — Cattaneo Mario con Boccardo Maria — Zanone Giuseppe con Goria Anna — Doria Raffaele con Brunetto Maria — Catto Giuseppe con Rossi Clotilde — Sotteria Pietro con Pautrié Maddalena — Credara Visconti Guido con Botto Emma — Filippa Bartolomeo con Saluzzo Margherita — Bernardi Antonio con Boldrini Elisabetta — Baratelli Ferdinando con Scaglione Giovanna — Cometto Giuseppe con Bertino Maria — Giulietti Giovanni con Gardi Delfina — Abbove Cristoforo con Tascal Emma — Tadini Stefano con Boldi Rosa — Scittate Gaspare con Morello Lodovica.

MORTI: Rolando Pietro fu Giov. Batt., di anni 70, di Ivrea, pensionato, via Nizza 129 — Grandis Maria ved. Demaria, id. 83, di Villafranca P., casalinga, via Nizza 99 — Pallavicino di Ceva e di Frinla Contessa Gabriella ved. Balliano d'Aramengo, id. 76, di Torino, agiata, corso Vittorio Emanuele 16 — Brero Domenico fu Antonio, id. 70, di Caluso, agricoltore, strada Lanzo 203 — Simoni Giovanna ved. Munari, id. 68, di Padova, casalinga — Tensol Luigia ved. Furno, id. 73, di Torino, pensionata — Cacco Margherita m. Cauda, id. 77, di Monforte d'Alba, materassaia — Scia Giuseppe f. Elisa, id. 77, di Venezia, pensionato.

Minori d'anni sei 1. A domicilio 2; negli ospedali, istituti, ecc. 3; non residenti in questo Comune 2.

La fuga di un treno

per una sospensione di corrente

Un altro convoglio investito — Un ferroviere ucciso e uno ferito — Otto carri sfasciati.

Roma, 12, notte.

La scorsa notte verso le ore 4, in seguito a temporanea mancanza di corrente avvenuta su di un tratto della linea Benevento-Foggia, ove, come è noto, è in esperimento l'esercizio a trazione elettrica, il treno derrate 8806, perduto il comando elettrico, si metteva in fuga sulle forti pendenze esistenti da Ariano a Montecalvo ed oltre. Passato il raddoppio Corsano, il treno andava ad urtare di testa il treno 91 fermo in linea e per la stessa mancanza di corrente.

Il personale di servizio al treno 91, avendo potuto ricevere notizia del pericolo, in grazia delle comunicazioni telegrafiche esistenti nei caselli della linea, potè dare l'allarme ai viaggiatori del treno stesso, i quali scesero dalle vetture prima dello scontro, evitando così ogni danno personale. L'urto dei due treni causò lo sfasciamento di un bagagliaio e di sette veicoli derrate. Disgraziatamente rimaneva morto il conduttore capo e leggermente ferito un agente del treno derrate.

La circolazione è rimasta interrotta. L'accennato diretto 91 e i treni diurni eseguiscono trasbordo sul posto. Sono in corso accurate indagini di carattere tecnico sulle cause del fatto e sulle eventuali responsabilità. (Stefani).

LA TEMPERATURA

12 maggio 1928.

Ufficiale di Torino:
Massima + 11 — Minima + 3
La giornata di ieri: serena.

I rilievi della Stazione Bardelli
Pressione barometrica, ore 8:
Temp. massima del giorno 11
Temp. minima notte dall'11 al 12

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	19	8	sereno	
Milano	16	9	»	
Genova	15	10	»	legg. m.
Venezia	15	9	½ coperto	calmo
Firenze	19	6	sereno	
Ancona	16	7	coperto	mosso
Bologna	14	6	sereno	
Napoli	20	11	coperto	mosso
Taranto	20	13	»	»
Palermo	20	14	»	calmo
Catania	24	16	»	legg. m.
Cagliari	18	14	sereno	»
Tripoli	22	20	coperto	»
Messina	22	16	½ »	»
Trento	14	6	sereno	
Fiume	15	6	»	»
Bari	20	13	coperto	calmo
S. Remo	17	9	sereno	mosso

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI CORTINO, vice-direttore respons.

Tipografia del giornale LA STAMPA

PICCOLI AVVISI

SPECIALITA' MEDICINALI DEGLI
STABILIMENTI O. BATTISTA - NAPOLI

ISCHIROGENO

RIGENERATORE DELLE FORZE DI FAMA MONDIALE

IRROBUSTISCE IL GIOVANE, SVILUPPA LA DONNA, FORTIFICA IL VECCHIO

Riconosciuto dai più ILLUSTRI CLINICI come il primo ricostituente del sangue, delle ossa e del sistema nervoso.
I suoi risultati meravigliosi sono affermati da Direttori di Cliniche ed Istituti Scientifici di TUTTE le Università Italiane (NESSUNA ESCLUSA). Ne elenchiamo le sedi per ordine alfabetico: Bari, Bologna, Cagliari, Camerino, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma, Sassari, Siena, Torino e Urbino.

R. Univ. di Bari - Istituto di Patol. Chirur.
.... Ho voluto provare il Suo ISCHIROGENO su persone di mia famiglia. Non posso negarle che il risultato è stato buono, come del resto era prevedibile, data la bontà del Suo preparato, ormai già conosciuta.
Prof. Raffaele Paolucci - Medaglia d'oro
Direttore Istituto di Patologia Chirur. R. Un. di Bari

R. Univ. di Bologna - Clin. Dermosifilopatica.
.... L'ISCHIROGENO è un valoroso rimedio, di cui io faccio molto uso nelle dermatosi cachettiche e nelle forme neurasteniche, ottenendone sempre splendidi risultati.
Prof. Domenico Majocchi
Direttore Clinica Dermosifilopatica R. Un. di Bologna

R. Univ. di Cagliari - Clinica Medica.
.... Per i suoi benefici effetti, sono d'avviso che ogni Medico potrà ordinare l'ISCHIROGENO con tutta fiducia, tanto più che si tratta di un medicamento preparato con singolare perizia ed inscritto nella Farmacopea Ufficiale.
Prof. Ignazio Fenoglio
Direttore Clinica Medica R. Università di Cagliari

R. Univ. di Camerino - Clinica Medica.
.... Prescrivo da molto tempo l'ISCHIROGENO, che mi ha reso nella pratica ottimi servigi. **Prof. R. Silvestrini**
Direttore Clinica Medica R. Università di Camerino

R. Univ. di Catania - Clinica Medica Gen.
.... L'ISCHIROGENO è un farmaco sovrano in tutte le forme di neurastenia, e su me stesso l'ho trovato efficacissimo nella emicrania neurastenica, in cui nessun altro mezzo curativo aveva dato risultati soddisfacenti.
Prof. G. B. Ughetti
Direttore Clinica Medica R. Università di Catania

Ospedale Psichiatrico di Ferrara.
.... Ho sperimentato in molti casi di neurastenia l'ISCHIROGENO e posso assicurare di averlo trovato efficacissimo, specialmente in quelle forme che erano accompagnate a debolezza organica e stitichezza.
Prof. Ruggero Tambroni
Direttore Ospedale Psichiatrico Provinciale di Ferrara

R. Univ. di Firenze - Clinica Medica.
.... L'ISCHIROGENO è un ottimo preparato, io lo preferisco spesso e sempre con buoni risultati.
Prof. P. Grocco, Senatore del Regno.
Direttore Clinica Medica Studi Superiori di Firenze

R. Univ. di Genova - Clinica Ostetrica.
.... Mi rallegro per la bontà dei di lei preparati farmaceutici, che fanno veramente onore all'industria farmaceutica italiana.
Prof. L. M. Bossi
Direttore Clinica Ostetrica R. Università di Genova

R. Univ. di Messina - Clinica Oculistica.
.... Per i suoi benefici e salutari effetti, il suo ISCHIROGENO è di reputazione così assicurata, che fra i rimedi tonico-ricostituenti, lo preferisco anche per le persone di mia famiglia. **Prof. P. Sciment**
Direttore Clinica Oculistica R. Università di Messina

R. Univ. di Milano - Istit. di Anat. Patolog.
.... Dopo le lunghe sequele di una grave infezione, io stesso ritrovai nell'ISCHIROGENO il rapido e potente rigeneratore delle forze. **Prof. Alberto Pepere**
Direttore dell'Istituto di Anat. Patol. R. Univ. di Milano.

R. Univ. di Modena - Clinica Medica.
.... Mi è grato di poterle notificare che sotto l'uso del suo ISCHIROGENO sono guarito da una neurastenia che mi travagliava da due mesi. **Prof. Ercole Galvagni**
Direttore Clinica Medica R. Università di Modena

R. Univ. di Napoli - Clinica Psichiatrica.
.... Ho trovato utile ed efficace l'ISCHIROGENO in molte forme di esaurimento nervoso. Ad esso si deve dare la preferenza in quei casi di fiacchezza che si accompagnano a glicosuria (diabete).
Prof. Leonardo Bianchi, Senatore del Regno
Direttore Clinica Psichiatrica R. Univ. di Napoli

LA PAROLA DELLA SCIENZA!

CIÒ CHE AFFERMANO TRE SOMMI CLINICI CHE PER UN QUARTO DI SECOLO HANNO PREFERITO L'ISCHIROGENO E L'HANNO USATO PER SE STESSI E PER PERSONE DI FAMIGLIA!!!

CLINICA PSICHIATRICA
R. Università di Genova

Genova, 20 Marzo 1905
Preg. Comm. Battista
... Conosco ed apprezzo da tempo i Suoi preparati e li ordino abbastanza spesso, trovandomene contento.
Le auguro fortuna pari al Suo merito ed alla Sua infaticabile attività per dotare la farmacia italiana di specialità nostre, buone ed utili talvolta quanto e più delle straniere.
Mi creda
Prof. ENRICO MORSELLI
Direttore Clin. Psichiatrica R. Univ. di Genova

Genova, 5 Febbraio 1907
... Le auguro la fortuna che si merita la Sua attività e per mio conto seguiterò a prescrivere l'ISCHIROGENO, da Lei preparato, ogniqualvolta mi sarà indicato dalle contingenze cliniche dei miei ammalati. Con stima
Prof. ENRICO MORSELLI

Genova, 4 Gennaio 1926
Durante tutti questi anni ho avuto frequenti occasioni di prescrivere il Suo **ISCHIROGENO**, specialmente in casi di astenia cerebro-spinale, di psico-astenia e di depressione melancolica e ne ho veduto il più delle volte effetti rapidi e sicuri. Nella profluvie di preparati ricostituenti, tonici, stimolanti, che vengono ogni giorno formulati e messi in commercio, ben pochi si salvano nella "folla per la vita,,: il Suo **ISCHIROGENO** è, da molti anni, uno dei pochissimi che sfidano le ingiurie del tempo. E questo mi è grato attestarle in puro omaggio alla verità.
Con immutata stima Suo
Prof. ENRICO MORSELLI

Castel S. Giovanni (Piacenza)
12 Agosto 1926
Trovandomi in villeggiatura e desiderando continuare per mio uso personale la assunzione del di Lei eccellente **ISCHIROGENO**, Le sarò molto grato se vorrà spedirmene alcune bottiglie.
La ringrazio anticipatamente e me Le dico dev.mo
Prof. ENRICO MORSELLI

Castel S. Giov., 6 Settembre 1926
Mi è giunta felicemente la cassetta contenente le bottiglie d'**ISCHIROGENO**, e mi affretto a ringraziarLa del bel dono. Ne faccio uso personale e posso dirLe che ne traggo giovamento. Anche persone di mia famiglia possono lodarsene.
Con saluti sentitissimi, Suo
Prof. ENRICO MORSELLI

prof. Cardarelli
Direttore d. Clinica Medica
Università di Napoli
6 apr. 1893

Posso assicurare di aver fatto sperimentare l'Ischirogeno e di averlo trovato molto efficace nei casi di neurastenia, specialmente nelle convalescenze di malattie esaurienti —
Ant. Cardarelli

prof. Cardarelli
Direttore della 1ª Clinica Medica
Università di Napoli
23 ott. 1922

Mio caro Battista,
Ti ringrazio sentitamente della spedizione del tuo Ischirogeno, che io e la mia Signora stavamo usando, da oltre un anno, e con sommo profitto. E questo debbo dire non per fare una reclame a quell'eccellente ed utile preparato, non avendoci bisogno, ma per dare a te una giusta soddisfazione.
Di cuore ti abbraccio.
Aff.mo amico
Antonio Cardarelli

Sempre gratissimo all'amico Signor Com. Battista
prof. Cardarelli
Senatore del Regno
pel dono dell'Ischirogeno, che noi, in famiglia prendiamo con grande profitto
[illegible]

OSPEDALE PSICHIATRICO
PROVINCIALE

Perugia, 22 Gennaio 1904
Onorevole Comm. Battista
Il favore sempre crescente, che incontra l'**ISCHIROGENO**, mi riesce sommamente gradito, rendendo piena ragione dello apprezzamento esatto, che ne ebbi a fare tra i primi. E' un rimedio prezioso e Lei può andare superbo d'averlo inventato e diffuso a vantaggio dei sofferenti. Attraverso il caleidoscopio dei rimedii, che inondano il campo della farmacoterapia con vita effimera, l'**ISCHIROGENO** rimane un punto fermo e luminoso e duraturo.
Con stima
Prof. CESARE AGOSTINI
Direttore dell'Ospedale Psichiatrico Provinc.

CLINICA PSICHIATRICA
R. Università di Perugia

Perugia 15 Ottobre 1924
Io non posso che continuarle ad esprimere la maggiore soddisfazione per i risultati veramente superiori all'aspettativa del suo prezioso **ISCHIROGENO**, che tiene incontestabilmente il primato fra le specialità che tendono a rinvigorire il sistema nervoso comunque indebolito.
Per i suoi ottimi preparati merita Ella l'elogio incondizionato degli studiosi e la riconoscenza continua dei poveri infermi.
Con saluti cordiali
Prof. CESARE AGOSTINI
Direttore Clin. Psichiatrica R. Univ. di Perugia

Perugia, 18 Giugno 1927
Ho ricevuto puntualmente le bottiglie d'**ISCHIROGENO** cortesemente inviatemi per mio uso. Convalescente di una noiosa, prolungata forma influenzale, ho ritratto particolare, sollecito giovamento dall'uso del Suo lodato medicinale, che si è affermato ormai il migliore nei casi di astenia del sistema nervoso centrale, ed in tutte le forme di esaurimento dell'organismo conseguenti a prolungate tossi-infezioni.
Con grande stima e cordialità suo devotissimo
Prof. CESARE AGOSTINI.

R. Univ. di Padova - Clinica Medica.
.... Ho sperimentato il Suo preparato ISCHIROGENO sopra ammalati e sani e posso attestare che ha dimostrato la sua grande attività curativa sopra l'inerzia dello stomaco e le inappetenze. L'ho usato anche io e ne ho ricavato immenso vantaggio.
Prof. A. De Giovanni, Senatore del Regno
Direttore Clinica Medica R. Università di Padova

R. Univ. di Palermo - Clinica Psichiatrica.
.... In molti stati di neurastenia generale o parziale ho trovato assai utile l'ISCHIROGENO, che ritengo raccomandabile in modo speciale in quelle forme di esaurimento nervoso che si accompagnano a glicosuria (diabete). **Prof. Rosolino Colella**
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Palermo

R. Univ. di Parma - Clinica Medica.
.... Ho già da parecchi anni, e con crescente fiducia, prescritto l'ISCHIROGENO, in soggetti neurastenici, anemici e convalescenti di malattie infettive, sempre ottenendo pronti e mirabili effetti.
Prof. Umberto Gabbi
Direttore Clinica Medica R. Università di Parma

R. Univ. di Pavia - Clinica Ostetrica.
.... Nelle mie prescrizioni ho fatto molto uso del suo ottimo ISCHIROGENO e n'ebbi sempre buoni risultati.
Prof. L. Clivio
Direttore Clinica Ostetrica R. Università di Pavia

R. Univ. di Perugia - Clinica Chirurgica.
.... Nella mia pratica non ho impiegato che l'ISCHIROGENO, che ha ormai uso assai diffuso per parte di tutti i medici, e che giudico un preparato assai ben fatto ed utile in tutti quegli stati, in cui è affievolita l'energia nervosa.
Prof. Erasmo de Paoli
Direttore Clinica Chirurgica R. Università di Perugia

R. Univ. di Pisa - Clinica Medica.
.... Ho assai usato l'ISCHIROGENO e ne ebbi ottimi risultati, onde io lo raccomando vivamente in quegli stati morbosi che richiedono una efficace cura ricostituente.
Prof. G. B. Queirolo, Senatore del Regno
Direttore Clinica Medica R. Università di Pisa

R. Univ. di Roma - Clinica Medica.
.... A parecchi malati esausti di forze o di debole costituzione ho prescritto l'ISCHIROGENO ed ho potuto constatare notevoli benefici in breve tempo.
Prof. Guido Baccelli
Direttore Clinica Medica R. Università di Roma

R. Univ. di Sassari - Clinica Medica.
.... Del suo ISCHIROGENO posso dire bene, come rimedio tonico - ricostituente assai utile negli stati di neurastenia cerebro-spinale. **Prof. C. Coronedi**
Direttore Clinica Medica R. Università di Sassari

R. Univ. di Siena - Clinica Psichiatrica.
.... Ho il piacere di poterle confermare gli ottimi risultati ottenuti col suo ISCHIROGENO nei casi di neurastenia e di debolezza generale. **Prof. Paolo Funaioli**
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Siena

R. Univ. di Torino - Clinica Psichiatrica.
.... Come ebbi già a scriverle altra volta, ho ottenuto eccellenti risultati nella mia pratica dall'uso del Suo ISCHIROGENO.
Prof. Cesare Lombroso
Direttore Clinica Psichiatrica R. Università di Torino

R. Univ. di Urbino - Clinica Medica.
.... Conservo sempre buona memoria di Lei, perchè fui il primo, qui, a sperimentare per molti anni, il Suo meraviglioso ISCHIROGENO, precisamente nella persona della mia Signora, afflitta da grave esaurimento. Dati gli splendidi risultati ottenuti, ne sono rimasto oltremodo soddisfatto e contento, e quindi la diffusione, che ne è conseguita.
Prof. Antonio Calderoni
Direttore Clinica Medica R. Università di Urbino

DOCUMENTI SCIENTIFICI RARI CHE NESSUNA SPECIALITÀ MEDICINALE POSSIEDE!
Dopo tali solenni affermazioni ci sarà ancora qualcuno, che dovendo fare una cura ricostituente, non ricorra all'ISCHIROGENO?
Una Bottiglia ISCHIROGENO normale costa Lire DODICI - Una Bottiglia monstre Lire CINQUANTA. - Vendesi in tutte le Farmacie.

PAIROM BATTISTA

Preparato in cinque diversi tipi
per curare i **BAMBINI**, che divengono
ROSEI, PAFFUTI e crescono **SANI, ROBUSTI.**

1° - PAIROM FOSFINICO
a base di fosforo, calcio e sodio.
Aiuta la nutrizione e favorisce lo sviluppo del bambino.

2° - PAIROM FOSFARSINICO
a base di fosforo, calcio, sodio e arsenico.
Il miglior preparato arsenicale modificatore del ricambio.

3° - PAIROM FOSFOIODARSINICO
a base di fosforo, calcio, sodio, arsenico e iodo.
La più tollerata cura iodica depurativa del sangue.

4° - PAIROM FOSFOFERRARSINICO
a base di fosforo, calcio, sodio, arsenico e ferro.
Preferito contro la debolezza generale e le anemie.

5° - PAIROM FOSFOGUAIARSINICO
a base di fosforo, calcio, sodio, arsenico e guaiacolo.
Cura le affezioni degli organi respiratorii.

Ogni bottiglia Lire DIECI.

URONEFROS BATTISTA

a base di piperazina, urotropina, elmitolo e citrati alcalini.
ANTIURICO - ANTILITIACO - DIURETICO
CURA SPECIFICA COMPLETA
DEL RENE E DELLE VIE URINARIE
IL PIÙ ATTIVO SOLVENTE DELL'ACIDO URICO
E DEI CALCOLI RENALI DI OGNI SORTA
INSUPERABILE ANTISETTICO DELL'APPARATO
URINARIO, SEDATIVO DELLA VESCICA.

Arresta e risolve ogni forma irritativa delle vie urinarie, calmandone immediatamente le sofferenze. Pulisce completamente i reni e li aiuta nel grande lavoro di filtrazione. Vince tutte le forme di reumatismo, artritismo, gotta, renella, uricemia, ossaluria, fosfaturia, nonchè tutti i mali accessori derivanti da siffatti disturbi.

Ogni bottiglia Lire DICIOTTO.

GLICEROTERPINA BATTISTA

al iodoformio, terpina e creosoto.
RIMEDIO SOVRANO CONTRO
TOSSI - CATARRI - BRONCHITI.

Risolve e guarisce le tossi più ostinate, di qualunque natura, i catarri umidi e secchi, le bronchiti acute e croniche e le altre affezioni dell'apparato respiratorio.

La Glicerotorpina modifica notevolmente i sintomi generali e locali, diminuisce la tosse e la quantità dell'espettorato, che migliora anche in qualità e fa cessare, in breve tempo, con la risoluzione del processo; calma il respiro affannoso e restituisce libero ed integro il mormorio vescicolare, facendo ben presto scomparire i rantoli e i ronchi; nei febbricitanti abbassa la temperatura sino alla scomparsa della febbre.

Ogni bottiglia Lire DIECI.

ANTILEPSI BATTISTA

(Liquido anticonvulsivo)
Soluzione antisettica intestinale
con bromuri ed estratto tebaico.
UNICO SPECIFICO CONTRO L'EPILESSIA.

L'Antilepsi dalla rigorosa esperienza clinica è dichiarata il rimedio più razionale, più completo e più energico contro l'epilessia.

Ed infatti, secondo la teoria tossica del Ferè, l'epilessia e le forme convulsive in generale riconoscono per loro causa principale e più frequente l'intossicazione intestinale, e l'Antilepsi, contenendo l'antisettico viscerale, fa la cura causale del morbo, di cui previene gli accessi ed assicura la guarigione, anche nei casi più ribelli a tutti gli altri rimedii conosciuti in medicina.

Ogni bottiglia Lire QUINDICI.

IPNOTINA BATTISTA

a base di bromuro di potassio, cloralio puro, paraldeide, estratti canape indiana, giusquiamo e lattuga.
RIMEDIO SICURO CONTRO L'INSONNIA.

Per il suo effetto sempre costante nel produrre il sonno e nel procurare la calma e la quiete, senza per nulla danneggiare l'organismo, da Clinici primari l'IPNOTINA è stata dichiarata l'ipnotico-calmante insuperabile. Epperò essa, come il miglior ipnotico, viene prescritta in tutti i casi d'insonnia, a qualunque causa dovuta, sia pure con febbre, quando urge rinfrancare l'ammalato. Non produce pesantezza di capo, nè disturbi di stomaco, nè alcuna depressione psichica od organica, per cui può somministrarsi, senza rischio, anche ad ammalati molto deboli.

Ogni bottiglia Lire OTTO.

Tutte le specialità medicinali Battista non contengono zucchero e quindi possono usarsi dai diabetici. - Se il vostro Farmacista è sprovvisto di qualcuna di tali specialità, dirigete cartolina vaglia all'Autore Comm. O. Battista, - Corso Umberto I°, 119, Napoli - che per 4 bottiglie, anche di specialità diverse, dà il trasporto gratis. - L'opuscolo generale delle specialità medicinali Battista si spedisce gratis dietro richiesta.

Ci giungono continuamente, con preghiera di pubblicarle, lettere e talvolta anche fotografie di persone, che esaltano i nostri preparati per le miracolose guarigioni ottenute. Ma noi non le pubblichiamo, perchè pensiamo che tali pubblicazioni, non avendo valore scientifico, servirebbero piuttosto a lusingare la vanità di chi le desidera. Noi invece ci atteniamo solo ai giudizi dei Signori Medici.

ACME - MILANO

Autorizzato con Decreto dell'Alto Commissario per la Provincia di Napoli in data 27 Febbraio 1928 - Anno VI - N. 10251